

STEFANO COSMI

VENEZIANO

ARCIVESCOVO DI SPALATRO ec.

Fu egli un Letterato che fece una distinta comparsa tra i Filosofi, Oratori, e Storici del suo tempo, e sostenne con singolar lode importantissime cariche, affidategli dalla Repubblica Veneta; e fu un Primate della Dalmazia che si segnalò colle più gloriose intraprese Apostoliche (1). Nacque in Venezia da una famiglia, che sebbene non fosse ascritta tra le Patrizie, non lasciava di essere illustre per nobiltà, ed era la Cosmi, oriunda di Gradisca nella Carniola, da cui vennero i Cosmi di Venezia, quelli di Roveredo, Nobili del Sacro Rom. Impero, e quelli di Verona, che tutti godono di un medesimo stemma (2). Suo padre fu Giovan Cosmi, uomo erudito nelle scienze, specialmente nelle Matematiche, che prestò utilmente l'opera sua in servizio di quella Repubblica. La madre fu Cattarina Alessandrini, la cui famiglia era originaria di Ungheria, da cui vennero gli Alessandrini di Venezia e di Roveredo, che nell'uno e nell'altro luogo fiorirono per nobiltà, ricchezze ed onori (3). Si estinse la famiglia Cosmi di Venezia nella persona del nostro Arcivescovo, e l'Alessandrini in quella del nostro P. D. Gianfrancesco, che fu il primo Rettore del Seminario di Spalatro eretto dal Cosmi, come si vedrà a suo luogo. Da tali Genitori ebbe Stefano i natali in Venezia ai 24. Settembre del 1629. e tre giorni dopo fu battezzato. In età di anni undici fu posto in educazione nel Seminario Patriarcale di S. Cipriano in Murano, che già da molti anni avanti era governato dalla nostra Congregazione, e che ha dato un buon numero di letterati cospicui (4). In esso nel breve spazio di sei anni compì i soliti studi anche della Filosofia, dopo i quali, sebben fosse uni-

(1) Il Tiraboschi nella storia della Letterat. Ital. lo chiama: *uomo per pietà non meno che per lettere illustre* Il Targioni in fronte delle Lettere del Cosmi al Magliabecchi, che in seguito verranno più volte da noi citate, così scrive: *vir probitate ac doctrina conspicuus, a Sereniss. Rep. Veneta arduis splendidisque muneribus decoratus. Ocium suum in piis doctisque lucubrationibus posuit.* Delle lodi a lui date anche per altri titoli da più scrittori, si avrà occasione di parlare nel decorso di queste notizie.

(2) Lo stemma come dice il Farlato, era un Leone rampante, che ha sul capo una corona d'oro, e sostiene un elmo col sinistro piede anteriore. Della sua Famiglia di Venezia era quell'*Antonio Cosmi* chiamato *Signore nobilissimo*, e lodato per la sua liberalità in una lettera che leggesi tra quelle di Tommaso Buoni, stampate in Venezia 1604. Della famiglia di Roveredo era quello *Stefano Cosmi, Sacrae Theologiae et Philosophiae Doctor*, di cui leggesi un Epigramma Latino premesso al libro: *Controversiarum Feudalium Resolutiones, Assertore Paulo Plojer sub Auspiciis Jo. Rodhulphi de Melchiori Tridentini* stampato in Bologna 1610. Esiste ancora in Roveredo questa nobile famiglia, e vi si mantiene con lustro.

(3) Giulio Alessandrini di Neustain nativo di Trento, stato Medico di tre Imperadori, l'ultimo de' quali Rodolfo II. fu quello che ottenne molti privilegi per la sua famiglia. Di lui può vedersi il *nuovo Dizionario storico degli uomini illustri*, stampato in Napoli, ed in Venezia.

(4) Nel detto Seminario, a cui erano ammessi come Convittori quelli ancora che non andavano per la via Ecclesiastica, ebbero l'educazione oltre l'Arciv. Cosmi molti altri distintissimi personaggi, tra quali il Card. Gio. Batista Rubini Vescovo di Vicenza, come dicesi nella sua vita, tra quelle degli Arcadi morti (T. III.) il nostro Costantino de Rossi Vescovo di Veglia, come nella Vita tra quelle degli Accademici Incogniti di Venezia, Lorenzo Patarol Gran Cancelliere della Rep. Veneta, Scrittore elegante ed erudito Antiquario, di cui si ha la Vita premessa alle opere; Vincenzo Contarini Autore di dotte opere, e Professore in Padova, e Andrea Stella Generale del nostro Ordine, com'io ho accennato nelle *Notizie* del nostro P. del Conte a car. 84. Inoltre il Filosofo Ginesio Soderini, di cui abbiamo la vita nel giornale di Letterati d'Italia, Placido Bordoni, e Gio. Domenico Bertoli, di cui veggasi il Mazzucchelli. L'eru-

co di sua famiglia, chiese ed ottenne di vestir l'abito de' suoi educatori. Dopo il consueto anno di Noviziato, fece i sagri voti ai 3. di Marzo del 1647. Affinchè poi ricevesse quella cultura ch'era necessaria per insegnare agli altri le Belle lettere e le Scienze, fu subito dopo mandato a Roma, dove nella nostra Casa Professa potè profundarsi negli studi Filosofici colla direzione del nosto P. D. Francesco Santini che allora era Professore di Matematica nel primario Ginnasio, detto della Sapienza (5). Vi stette egli sino all'Ottobre del 1649. in cui passò a Milano per lo studio della Teologia, a cui per tre anni attese sotto la scorta del nostro P. D. Lucio Avogadro nel Collegio di S. Maria Segreta (6). Fu quindi richiamato a Venezia, giudicato già maturo per insegnare a' Giovani nostri, ed agli esteri ancora la Rettorica, e la Filosofia. Nello studio della Fisica erasi già accorto il Cosmi, come poco prima di lui qualche altro Letterato di acuto ingegno, che non potevasi trattare delle cose naturali seguendo Aristotele, pieno di vuote e inutili sottigliezze. Ma Aristotele era un idolo troppo adorato, che niuno sino a quel tempo aveva ardito di atterrare del tutto; ed il Magneni istesso, come osserva il Bruker, se aveva nel 1646. risuscitato Democrito, l'aveva però non poco confuso con Aristotele (7). Niuno poi aveva unito que' due Filosofi in un completo Corso di Fisica, ed in modo che da un Cristiano Filosofo potesse abbracciarsi. Il Cosmi fu quello che ideò di farlo, e non riuscì senza buon successo ed applauso il suo divisamento. Egli col suo non ordinario talento si studiò di conciliare nella Fisica la Filosofia di Democrito con quella de' Peripatetici, ed il sistema degli atomi coi principj Cristiani. I Dotti che videro con tal mezzo allontanato da principj naturali il gergo di metafisici ed astrusi ragionamenti che prima nelle scuole si adoperavano, accolsero con distinta approvazione que' suoi novelli pensieri. Si accinse perciò a farli sostenere in pubblica disputa da' suoi Scolari, che in buon numero, anche della più scelta Nobiltà Veneta, concorrevano alle sue Lezioni. Alle Tesi di quella Disputa premise egli un trattato: *de rerum natura generatim*, che uscì alla luce dedicato a due primarj Patrizj e che fu accolto con singolare applauso. Ciò fu nell'anno 1669. e dopo alcuni anni mandandone il Cosmi una copia al suo amicissimo il celebre Magliabecchi (8), ecco come si esprime: „ il primo Corso di Filosofia „ ch'io lessi nell'età di 23. anni (val dire l'anno 1652.) fu sostenuto in pubblica Con- „ clusione da' miei scolari, e diedemi occasione nè affettata, nè ardita di proporre un sag- „ gio di certi pensieri che mi suggeriva l'animo mio non tanto ossequioso alle dottrine ra- „ dicate nelle scuole. Piacque agl'ingegni liberi la mia sincera volontà di trovare il vero, e „ mi diè coraggio per ridurre in opera compita quel non studiato lavoro. Ma Iddio dispose „ di tirmi dall'ozio della speculazione, ed immergermi nel negozio di governo Religioso,

dito Abate Moschini nella sua *Storia della Letterat. Venez.* ricorda i seguenti: il chiarissimo Letterato Co. Gaspare Gozzi, l'Astronomo Vincenzo Miotti, i tre Professori nell'università di Padova Giuseppe Suzzi, Salvatore dal Negro, e Ab. Antonio Collalto, il Filosofo, e Teologo Gio. Cadonici, i Poeti Domenico Morosini, e Paolo Balbi Patrizi Veneti, Nicolantonio Licinio versatissimo nell'antica sagra erudizione, e Gio. Giuseppe Liruti Signor di Vallinfrida, Autore della pregiatissima storia Letteraria del Friuli. Se ne lasciano altri, bastando questi a render illustre quel luogo di educazione, che fu diretto dai Somaschi sino all'anno 1810. in cui nello stato Veneto furon soppressi del tutto gli ordini Regolari.

(5) Di lui può vedersi la storia del Rom. Ginnasio scritta dal P. D. Giuseppe Carafa, e dall'Avvocato Renazzi. La stima che godeva il P. Santini presso i primi Matematici di quel tempo, rilevasi in ispecie da 15. sue Lettere, e da quelle di altri a lui che leg-

gonsi tra le *Lettere d'uomini illustri del Secolo XVII. a Gio. Ant. Rocca Filosofo e Matem. Reggiano. Modena 1785.*

(6) Si parla di lui dal Piccinelli, e dall'Argellati negli scrittori Milanese.

(7) *Jacobi Bruckeri Historia Critica Philosophiae T. IV. P. I. Lipsiae 1743.* Ivi parla del libro di Gio. Grisostomo Magneni, che l'anno 1646. stampò in Pavia *Democritum reviviscentem, sive de vita et Philosophia Democriti*, e dice che in esso mira confusione *Aristotelem cum Democrito miscuit.*

(8) Di quest'uomo letteratissimo che per la sua prodigiosa memoria, e vastissime cognizioni era consultato da tutti i Dotti di Europa ed era Bibliotecario di Cosimo III. Gran Duca di Toscana, può vedersi l'*Elogio*, che se ne legge nel T. 33. del Giornale de' Letterati d'Italia, stampato in Venezia, e l'*Orazione Funebre* che ne diede alle stampe in Firenze l'anno 1715. il celebre Anton Maria Salvini.

„ e di servizio pubblico. V. S. Illustrissima li vedrà nel tenue libretto, e con la sua immensa, sa lezione osserverà, che dopo quel tempo (erano scorsi 17. anni dacchè quel libretto „ avea pubblicato) anche fra Chiostri sono corse con piè libero quelle dottrine (9) „. Il Magliabecchi nel rispondergli commendò per modo quel suo lavoro, che poi in altra lettera il Cosmi gli scrisse: „ mi arrossisco per le lodi che veggo date al mio libro, ma non ho tutta „ l'umiltà per non compiacermene, benchè non siano meritate „. Che il P. Cosmi poi pensasse di dare alle stampe la sua Fisica Universale, e già l'avesse quasi in pronto, si rileva dal vedersi enunciata nel frontispizio del Volume delle sue Orazioni, che insieme riunite furono stampate in Ferrara, dove dicesi che questa avrebbe formato il secondo Volume; ma poi pei motivi dall'Autore accennati di sopra, non uscì mai alla pubblica luce. Bensì il nostro P. Caro, che era stato suo discepolo, e fu suo successore nell'insegnare la Filosofia nelle nostre pubbliche scuole del Collegio, detto della Salute, tenendo le stesse dottrine, le fece conoscere al pubblico nei sei Volumi della sua Filosofia (10).

Sebbene in età di soli ventisei anni si era il P. Cosmi guadagnato un tal credito col suo sapere, che essendo vacata la Cattedra di Lettore nella Ducale Cancelleria, fu questa dal Supremo Consiglio a lui conferita (11). Era questa una Cattedra destinata all'istruzione de' giovani Segretari ne' Tribunali e Consigli della Republica che si promuovevano ancora ad altre importanti cariche Ministeriali nello stato Veneto, e presso le Corti Estere; e fu perciò sempre occupata da uomini di distinta probità e dottrina (12). Corrispose il Cosmi all'aspettazione, che di lui si aveva, per tutto il tempo che la ritenne, val dir sino alla sua elezione all'Arcivescovado, e dopo di lui fu successivamente conferita ad altri Religiosi del nostro Istituto (13). Non lasciò per altro di proseguire contemporaneamente per molti anni la Scuola di Filosofia nel Collegio della Salute, e con tale concorso di Giovani delle primarie famiglie che attesta il Petricelli, essersi dato il caso che tutti gli Ambasciatori Veneti presso

(9) Così nella seconda sua lettera che leggesi nel nellibro: *Clarorum Venetorum Epistolae ad Ant. Magliabecchium*, raccolte da Gio. Targioni Tozzetti, e stampate in Firenze nel 1746. Non v'è la data di quella lettera; ma siccome in essa dice che stava sotto il torchio la sua vita del Card. Morosini, così fu scritta nel 1676. Il P. Laghi nella Dedicà al Cosmi delle Opere di Salviano, di cui parleremo nella vita del detto Laghi, poichè questi fu il quarto nostro Arciv. di Spalatro, così scrive dell'accennata opera del Cosmi: *preclarum illud Phisicæ Volumen Scholarum omnium delictum, totius Europæ studium, in quo Democritum ad meliorem vitam vocatum ex Atheo fecisti pium, et non modo cum Peripatetica, sed etiam cum Christiana Philosophia conciliasti*. Aggiugne che in quel volume il Cosmi si mostra versatissimo ancora nella Geometria, e Teologia.

(10) Il nostro P. D. Francesco Caro Veronese a car. 184. delle sue lettere stampate in Venezia 1680. dice di aver studiato sotto il Cosmi *lettere umane, poscia i Corsi delle Scienze*. Tra le molte opere da lui date alla luce evvi: *Philosophia ex Aristotelis, Democritique mente illustrata, et in Sex Tomos digesta, Venetiis 1693*.

(11) Quella Cattedra che era stata rinunziata dal Canonico Giugali, fu conferita al Cosmi l'anno 1655. che perciò in tutti i suoi libri s'intitola in *Ducali Cancellaria Lector*.

(12) Il Foscarini nella sua opera *della letteratura Veneziana* nella Nota 229. dice che quella Scuola nella Cancelleria fu istituita con Decreto del Senato li 7. Giugno 1446. e il primo che Pottenesse fu Giam-

pietro de Luca insigne Grammatico. Molte notizie di questo Letterato possono vedersi nella *Vita di Vittorino da Feltre, e de' suoi discepoli del Cav. Carlo Rosmini. Bassano 1801. ove a car. 404. e seguenti di lui si parla per essese stato uno dei detti discepoli*. Promette il Foscarini a car. 82. di dare nella seconda Parte di quell'Opera la *Serie de' Maestri*, ossia Lettori della Cancelleria Ducale; ma questa seconda parte non vide mai la pubblica luce. Il Cosmi nella sua orazione pel Gran Cancelliere Vianoli scrive che questi avea studiato l'Eloquenza sotto il cel. Letterato Francesco Piccolomini, allora Lettore della Cancelleria, del qual Piccolomini scrive il Foscarini a car. 297. che recitò *Orazioni Funebri dinanzi al Senato pei Dogi Pasquale Cicogna, e Marino Grimani*; e dagli Srittori della Veneta Storia si raccoglie che il Cicogna morì nel Marzo 1595. ed il Grimani nel Luglio 1506. onde in quel tempo il Piccolomini sosteneva la detta Cattedra.

(13) Al Cosmi succedette il P. D. Felice Donati Veronese, ritenendo la Cattedra che avea già prima di Professore Pubblico di Eloquenza, come diremo in appresso. Avvenuta la sua morte l'anno 1701. gli fu sostituito il P. D. Pietro Paolo Calore Veneziano, e fatto questi Vescovo di Traù, gli fu surrogato il P. D. Agostino Ricciotti, parimenti Venez. che essendo morto nel 1812. ebbe per successore il P. D. Domenico Petricelli, che la ritenne sino all'anno 1728. in cui morì. Di tutti i detti nostri Religiosi, a riserva del Ricciotti, si veggono alle stampe latine Orazioni pronunciate innanzi al Doge e Senato.

le diverse Corti di Europa avevano fatti i loro studi sotto di lui, e non v'erano dotti Patri-
zj in quella Repubblica che le sue Scuole non avessero frequentato, e non si gloriassero di
averlo avuto a Maestro.

Avvenendo la morte di qualche gran Personaggio, a cui il Senato Veneto decretasse
l'onore di pubblici Funerali, destinavasi da esso qualche valente Oratore, che con latino
Elogio lo celebrasse dinanzi al Doge ed a' Senatori. A quest'onorevole incarico fu prescelto
per la prima volta il Cosmi l'anno 1656. e perciò si veggono alle stampe otto sue Orazioni
pronunciate in tali funebri pompe. Ardeva allora la guerra de' Veneziani contro il Turco
per la difesa di Candia, e perciò quattro di esse sono in lode di altrettanti prodi Generali,
che in que' combattimenti lasciaron la vita. Le altre poi furono da lui recitate in occasione
della morte di un Doge e due Gran Cancellieri della Repubblica, e di un Ambasciadore di
Spagna presso la medesima. Furono tutte applaudite queste Orazioni e per la latinità e per
lo stile Oratorio di mano in mano che uscirono alla luce, e più quando insieme riunite com-
parvero al pubblico, unitamente a qualche altra latina sua produzione. Ed è ben rimarcabile
che le ultime quattro furono da lui composte e date alle stampe, in due, o tre giorni, co-
me doveva farsi per que' Personaggi ch'eran morti in Venezia. Quelle però di cui più com-
piacevasi il Cosmi era l'Orazione per il Veneto Comandante Cattarino Corner, e l'altra per
Francesco di Vandomo Duca di Beaufort Grand' Ammiraglio di Francia, che perciò mandò
al suo Magliabecchi per esser queste, come egli si espresse, *superiori alle altre per l'ar-
mento* (14). Dall'essere stato il Cosmi chiamato all'onore di recitar le dette Orazioni in quel
pubblico augusto consesso, io penso, che il Petricelli prendesse motivo di scrivere di lui,
che *Supremi studiorum moderatores publicum Urbis Rethorem, hoc est Venetæ Eloquen-
tiæ conformatores deligunt*, siccome già in una Dedicà, a lui fatta di un libro si vede chia-
mato *Orator Publicus* e con questo titolo vien nominato da Gregorio Leti (15). Non devesi
però con questo intendere ch'egli oltre la Cattedra di Lettore nella Cancelleria Ducale
occupasse pur l'altra di Professor Pubblico di Eloquenza, che v'era parimenti in Vene-
zia, come vorrebbe far credere il Paitoni (16). Era stata questa seconda Cattedra sostenuta
nel Secolo XVI. dall'Egnazio, dal Sabellico, dal Robertelli, dal Sigonio, dal Partenio;
ma conferita ad un Religioso nostro l'anno 1618. fu in seguito da altri del nostro Istitu-
to occupata sinchè per decreto del Senato venne soppressa (17).

(14) Lettera III. al Magliabecchi. Veggasi l'*Istoria Veneta* di Alessandro Maria Vianoli, Parte Seconda. Venezia 1684. In essa a car. 634. si parla con molta lode dell'orazione recitata dal P. Cosmi per l'ammiraglio Lorenzo Marcello, a car. 664. di quella per il Principe Almerigo d'Este, e dell'altra per il Gran Cancelliere Vianoli, ed a car. 701. di quella per Cattarino Corner.

(15) *Leonardi Lessii S. J. de quinquaginta nominibus Dei. Venetiis* 1678. La Dedicà è diretta al Cosmi *Somaschensis Religionis Vicario Generali, et in Sere-
niss. Venetorum Reip. Publico Oratori*. Veggansi le lettere del Leti T. I. a car. 303. T. II. a car. 80.

(16) Il Paitoni nella Vita del nostro P. Santinelli Ven. 1749. a car. 39. dice che prima del Santinelli erano stati Lettori di Eloquenza in Venezia i nostri Padri Cosmi, Donati, e Ricciotti. Che il Cosmi non fosse tra questi si rileva dall'osservare 1. Che niuno degli scrittori contemporanei lo affermarono 2. che il Cosmi ne' titoli de' suoi libri mette bensì quello: *in Ducali Cancellaria Lector*, ma non mai quello: *Publicus Eloquentiæ, o Rethoricæ Professor*, come si mette dagli altri Religiosi nostri che ebbero quella Cattedra. 3. che nelle lettere del Cosmi al Magliabec-

chi, in cui lo ragguaglia delle varie cariche che sosteneva in servizio della Rep. non parla mai di questa. Finalmente ciò risulta dalla Serie di que' Professori di Eloquenza, che darò nella Nota seg. dove si vedrà che a tempo del Cosmi avean quel titolo ed impiego i nostri PP. Amore, e Donati.

(17) Il nostro P. D. Cristoforo Finotti Veneziano fu fatto Professor Pubblico in Venezia dopo Ottavio Menini l'anno 1618. e lo fu sino all'anno della sua morte, avvenuta nel 1648. Il P. D. Giacomo d'Amore Beneventano ebbe la stessa Cattedra sino al 1663. in cui morì. Nello stesso anno gli fu dal Senato Veneto surrogato il P. D. Felice Donati Veronese, che morì nel 1701. ed a lui il P. D. Agostino Ricciotti Venez. sino all'anno della sua morte, che fu il 1712. A lui succedette il P. D. Stanislao Santinelli, notissimo per molte sue Opere date alla luce, sino al 1732. in cui quella Cattedrale fu abolita, come dice il P. Paitoni nella sua vita. Tutti i già nominati, a riserva del Ricciotti diedero alle stampe varie latine Orazioni recitate dinanzi al Principe, e Senato Veneto, in cui s'intitolano: *ex Senatus Consulto Publicus Rethoricæ Professor*, oppure *in Publico D. Marci Athenæo Orator*.

Non mancarono però al Cosmi altre cariche luminosissime, e di gravissima occupazione. L'una di queste fu di Censore de' Libri che non poteva essere addossata a miglior soggetto, per esser egli Religioso di singolar probità, di dottrina in ogni genere distinta, e quello che più dee valutarsi, la più sana e illibata. L'altra era quella di Conservatore della Bolla Clementina (18). La Bolla di cui qui si parla, era quella di Clemente VII. pubblicata li 7. Febbraro del 1526. e che comincia: *Ad Sacram B. Petri Sedem*. I molti disordini introdotti nella collazione de' Veneti Beneficii, come scrive il ch. Ab. Gallicciolli (19) necessitarono il Principe ad impetrar quella Bolla, in cui perciò trattasi *de ratione eligendi Plebanos et de modo eligendi Titulatos*, come può vedersi nell'Opera del Senatore Flaminio Corner sulle Venete Chiese, ove si riporta distesamente (20). Al Conservatore di quella Bolla spettava l'esigerne l'esatta osservanza. Il nostro Cosmi fu eletto a quell'importante carica l'anno 1676. per la morte seguita di Niccolò Guinzani Abate de' Borgognoni che prima l'occupava, come mi viene scritto dall'erudito Moschini, versatissimo nella Veneta Storia. Era poi tale la fiducia che il Principe aveva in lui, che lo eccitò a comporre un'Opera, la quale servisse di base e di lume nell'esercizio di quel Ministero: opera in cui niuno prima avea travagliato, e che da lui fu intrapresa con tutto l'ardore. Quindi è che in una delle sue lettere al Magliabecchi così scrive: „ mi trovo sommamente impegnato per ordine Pubblico a scrivere in materie gravi, e importanti, delle quali tengo particolar cura, come „ Conservatore della Bolla Clementina (così chiamano qui un Ufficio cospicuo che assiste „ ai Privilegi, e direzione di questo Clero). La materia è curiosa e nobile, ma quanto „ si scrive rimane sepolto (21) „. Terminata ch'egli ebbe quell'Opera nell'anno 1679. la presentò all'Eccelso Consiglio de' Dieci, da cui fu sommamente gradita, e che in fronte di essa fece porre il seguente Elogio del suo Autore: „ È stato Maestro di Cancelleria per lunga serie di anni, e l'ha illustrata con pubbliche eloquentissime Orazioni, applaudite anche dalle nazioni straniere. Gli fu poi appoggiato l'importante Ministero di Conservatore della Bolla Clementina. Ha fatto spiccare nell'esercizio di esso non solo il suo profondo „ sapere, e maturo giudizio, ma ancora un indefessa industria nel porre in chiaro così la „ parte Istorica, come nelle Controversie una materia gravissima sin ora coperta sotto il „ velo di più secoli, ed involta in gran confusione (22) „. Era poi custodita quell'Opera del Cosmi con tal gelosia, che Apostolo Zeno asserisce nelle sue lettere, che non potea vedersi da tutti. A lui però fu permesso di averla sott'occhio e di farne uno spoglio com'era gli necessario per un'Opera che aveva intrapreso a comporre sull'Ecclesiastica Storia (23). Da una lettera dello Zeno si ricava in ispecie che in quel lavoro del Cosmi si trattavano le questioni diverse che erano insorte anche in tempi lontani colla S. Sede per le nomine dei Vescovi, e l'esito che n'ebbero, corroborandosi tutto co' documenti, che gelosamente si cu-

(18) Nella lettera del Cosmi al Magliabecchi si legge: „ ritorno all'esercizio delle mie pubbliche cariche, e sono tre, l'assistenza alla Ducale Cancelleria „ che riguarda l'istruzione de' Signori Segretarij, la „ Censura de' Libri, e la conservazione della Bolla „ Clementina, che riguarda la direzione di questo „ Clero.

(19) Ab. Giambatista Gallicciolli *Memorie Venete*. Venezia 1795. T. II. Pag. 169.

(20) *Ecclesiæ Venetæ Authore Flaminio Corner*. Venetiis T. XIII. pag. 310. Un Estratto di detta Bolla vien dato: *Pontificiarum constitutionum Epitome. Opera et studio Aloysii Guerra. T. II. Venetiis 1772.* pag. 368.

(21) Così nella Lettera VIII. in data dei 3. Luglio 1677.

(22) Quest'Elogio vien riportato nel Catalogo de' MSS. della Biblioteca de' Domenicani in Venezia, di cui si parlerà nella Nota 25. ove si legge: *inter alia hæc de ipso loquitur in ejus Elogio Excelsum Decemvirum Consilium: È stato Maestro ec.*

(23) Lettere di Apostolo Zeno: Seconda Ediz. Venezia 1785. Nel Vol. I. in una lettera al P. Ab. Canetti che avevagli dato notizia di un Codice esistente nella Bibliot. degli Angeli di Firenze concernente le Vite de' Patriarchi di Venezia, dice: „ nello spoglio „ da me fatto della Istruzione della Bolla Clementina composta da Monsignor Cosmi, che fu Arciv. „ di Spalatro, Manoscritto che non può vedersi da „ tutti, ho trovato cosa, per la quale tanto più m'invoglio di saper ciò che ne scrive l'Autore del MS. „ di Firenze sopraccitato.

stodivano negli Archivj della Repubblica, e che furono a lui tutti comunicati (24). Riporta il detto Scrittore l'esempio seguente: „ dice il Cosmi che morto il Patriarca Andrea „ Bondumiero, Paolo II. Pontefice pretendendo di escludere la nomina della Repubblica, „ elesse Patriarca Gio. Barozzi Vescovo di Bergamo, e che il Senato nominò Gregorio „ Corraro Protonotario Apostolico Pronipote di Gregorio XII. e che dopo alcuni mesi di „ contesa prevalse la elezion del Pontefice, e che il Corraro cedette, aggiugnendo che „ ciò fu nel 1465. „ La notizia che il Corraro cedette, non si ha presso gli altri Scrittori che di lui parlarono, o perchè da loro non si rinvenne, o perchè fu da loro dissimulata, come può vedersi segnatamente nella Vita che ne scrisse il Cav. Rosmini tra quelle dei discepoli di Vittorino da Feltre, da noi citata in una nota antecedente. Era quindi interessantissima quell'Opera anche per ciò che riguarda la Storia, e coll'andare del tempo potè aversi sott'occhio dagli Eruditi, poichè il P. Berardelli Domenicano nel pubblicare l'anno 1784. il Catalogo de' Manoscritti esistenti nella Biblioteca de' SS. Gio. e Paolo in Venezia, enuncia questo pure del Cosmi col titolo: „ Stato del Clero Veneto, ossia storia „ della Bolla Clementina (25) „. Quanto abbiain sin qui detto può bastare a darci un'idea di quell'opera ed a farci conoscere il pregio, in cui merita di esser tenuta, e per cui da altri fu poscia accresciuta di molte cose notabili sino all'anno 1770. (26).

Si era già egli formato un nome distinto tra gli Oratori, e Filosofi, e può dirsi ancora tra i Teologi e Canonisti coll'Opere enunciate, e se lo guadagnò ancora tra gli Storici coll'altra, di cui siam per parlare. Gio. Francesco Morosini dopo aver sostenute le primarie Ambascerie per la sua Rep. abbracciando lo stato Ecclesiastico, era stato eletto Vescovo di Brescia. Questo saggio e sperimentato Politico fu giudicato dal Pontefice Sisto V. opportunissimo per mandar Nunzio in Francia negli ultimi anni di Arrigo III. mentre le sì note fazioni laceravan quel Regno, e fatto poi Cardinale seguitò a rimanervi come Legato Apostolico sino alla morte del detto Re. E nell'uno e nell'altro rango gran cose operò il Morosini a favore della Cattolica Religione e della S. Sede, ed anche di quel Regno; e per farle conoscer bene, abbisognava tessere per disteso la Storia della Francia in quelle gravissime turbolenze. Ciò fece il Cosmi nelle *Memorie della Vita del Card. Morosini*, de' cui quattro Libri, due che sono i più diffusi trattano quella Storia, ed occupano non meno di 500. pagine di quel Volume. Quindi è che il Tiraboschi nella sua Letteraria Storia così scrisse: „ soprattutto però le guerre civili, che „ nel precedente Secolo (il XVI.) aveano sconvolto quel Regno diedero argomento di „ Storia a molti Italiani Scrittori. Ci basti accennare quelle del P. Cosmi Somasco, di „ Omero Tortora Pesarese, di Alessandro Campiglia, le quali non mancano de' loro pregi (27) „. Niuna Storia scrisse il Cosmi che trattasse a parte di quelle guerre, e intende perciò con questo il Tiraboschi di parlare dell'accennate memorie intorno al Moro-

(24) Ciò ancor si rileva da una lettera del nostro P. Caro, che leggesi tra le altre da lui stampate in Ven. 1680. pag. 182. diretta allo stesso Cosmi: „ Ho veduta l'Opera Canonica intorno a cotesta Clementina su' di che V. S. scirve un grosso volume „ da farne dono prezioso; anzi arricchirne la Segreteria di questo Consiglio di X. fatica d'immensa stima a beneficio di sì gran Magistrato, ad un Clero, e a chi n'è stato sì buon Autore, che impiegò scrivendola tutto se stesso, cioè studio, amore, ingegno. Certo che il nostro Principe non ebbe mai cosa sì dotta, chiara erudita, massime circa dei fatti, che per un secolo e mezzo giacevano in seno di oscura oblivione. Qui rescritti de' Vicarj di Cristo, qui statuti di un Religioso Senato — Anche in ordine a questo Clero scrive sì be-

„ ne V. S. d'ogni di lui potere, giurisdizione, autorità, che la penna sembra de' Serafini. Si fece „ tutto tra pochi mesi, cioè dacchè V. S. fu assunto a Conservatore di cotesta Bolla „.

(25) „ Nuova raccolta di opuscoli Scientifici, e Filologici „ T. 40. Venez. 1784. Ivi si legge: *Codicum omnium Latinorum, et Italicorum qui in Bibliot. SS. Joannis et Pauli Venetiarum asservantur Catalogus, Sectionis quintae pars posterior*. L'Autore di detto Catalogo è il P. Domenico Maria Berardelli Domenicano, ed ivi Bibliotecario. Al num. 627. in 4. Sec. XVIII. fol. 796. si legge riferito il MS. del Cosmi.

(26) Così si dice nel titolo del citato MS. riferito dal Berardelli.

(27) Storia della Letterat. Italiana del Cav. Ab. Girolamo Tiraboschi T. VIII. Roma 1785. a car. 320.

sini. Compose egli, e pubblicò quest'Opera, come si protesta a principio, *per altrui autorità*, e sebben *fatica di pochi Mesi e distratti* da altre sue gravi incombenze, è scritta con gran possesso delle materie che tratta, sparsa di lumi di sana politica, e piena di attaccamento alla S. Sede, confutandone dottamente i malevoli, e tra gli altri il Boccacini, le cui opere erano allora per le mani di tutti. Fu quindi quest'Opera assai gradita anche in Roma, come gli scrisse il Card. Basadonna (28), e gli diede coraggio ad intraprenderne qualche altra simile. Il mentovato Cardinale gli propose le Memorie dell'ultimo Doge di Venezia poco prima defunto, ed egli abbracciò il suo suggerimento, onde in una lettera al suo Magliabecchi scrive, che mentre travagliava in un'Opera segreta, ed era quella di cui abbiamo parlato sulla Bolla Clementina, lavorava, in un'altra, tra per la luce de' Letterati, e soggiugne che questa era, il Principe di Repubblica libera, cavato dalle azioni del Serenissimo Sagredo, nella quale sarà lo studio della Politica: opera di molti anni, ma se riuscirà, da non pentirsene (29), ed in altra dice, che occupava allora, tutta la sua attenzione ed affezione l'opera del Doge (Niccolò) Sagredo d'immortal memoria, per cui si trovava avere curiosissimi registri, (30). La sua promozione all'Arcivescovado seguita non molto dopo, fu quella che gl'impedì di dar compimento a questo lavoro, e pubblicarlo.

Non è perciò da maravigliarsi, ch'egli fosse salito nella più alta stima presso la sua Rep. di modo che i primarj Senatori, ed i supremi Moderatori dell'Università di Padova, tra quali il celebre Cav. Gio. Batista Nani, lo consultassero di continuo sulla scelta de' Professori di quella rinomata Università. Dal carteggio del Cosmi col più volte citato Magliabecchi si ricava, ch'egli molto si adoperò per secondare l'impegno, come sembra, del Card. Francesco de' Medici, affinchè il celebre letterato Jacopo Gronovio fosse eletto Professore in quella Università. Fu infatti il Gronovio invitato coll'offerta di tre mila Ducati annui; ma non saprei dire per qual motivo non l'accettasse. Si professò per altro gratissimo al Cosmi di quanto aveva per lui operato, e gli attestò i sensi della sua altissima stima e gratitudine (31).

Similmente per gli uffizj del Cosmi il Professore Fardella ottenne la primaria Cattedra di Filosofia (32). In altre lettere domanda il Cosmi al letterato suo amico che voglia dargli informazioni su i soggetti più opportuni da proporsi per diverse altre Cattedre, ed in ispecie per quella di Anatomia vacata per la morte del Molinetto cel. Ana-

(28) Nella Lettera IV. al Magliabecchi scrive il Cosmi: „ il Sig. Card. Basadonna mi scrive, che l'Opera mia in quella Corte ha prospero incontro, che io conosco darsi più all'argomento, che all'Autorità. „ Il P. Oliva Gen. de' Gesuiti nel secondo Vol. delle sue Lettere stampate in Venezia 1683. una ne ha diretta al Cosmi in commendazione di quell'Opera „ per la eleganza e gravità dello stile, „ e si chiama „ uno de' più sapienti del Secolo, e Scrittore di gran nome fra moderni Storici „.

(29) Lett. IX. in data di Venezia al primo del 1678.

(30) Lettera VII.

(31) Nella Lettera V. 8. Ottobre 1676. scrisse: „ starò attendendo con impazienza le risposte del Signor Gronovio, nè vorrei che tardassero, perchè colle solite vicende di questi Magistrati, termineranno presto li presenti Eccellentissimi Signori Riformatori, co' quali tengo confidente servitù. Se bene anche cogli altri averò benigno incontro. „ Nella VII. dice di aver ricevuta lettera del Gronovio, e si sarebbe regolato nel parlare di questo affare al Cav. Nani Riformatore. Nell'ottava parla del discorso con lui tenuto, e della disposizione in lui

trovata a suo favore. Nel secondo Volume *Clarorum Belgarum ad Antonium Magliabecchium Epistolæ. Florentiæ 1745*; si leggono lettere del Gronovio al Magliabecchi, in cui protesta la singolare sua gratitudine verso il Cosmi, ed il Targioni nelle note scrive. *quantum conficere licet Cosmii, auctore Francisco Cardinali Mediceo apud Curatores Patavini Lycei adnitebatur, ut Gronovius publica ibidem Professione decoraretur.* In quel Volume evvi una lettera di Daniele Cossoni, in cui dice: „ quanto mi rallegrò „ sentendo, che la Serenissima Repub. di Venezia „ abbia offerti tre mila Ducati al Sig. Gronovio per „ abitare in Padova. „

(32) Nella Lettera XVIII. scrive il Cosmi da Padova: „ ho avuto l'onore di riverire in una Villa qui „ vicina l'Eccellentissimo Sig. Procur. Foscari, e in „ adempimento de' comandi di V. S. Illustrissima gli „ ho vivamente raccomandato il Sig. Ab. Fardella. „ Pochi mesi dopo quella Lettera l'Ab. Michelangelo Fardella fu promosso all'accennata Cattedra, come può vedersi presso il Papadopoli: *Historia Gymnasii Patavini.*

tomico, e per quella di Medicina, che occupava il Gianforti, e si ricava da quelle lettere ch' egli n'era stato incaricato dai Riformatori di quella Università (33). I Dogi poi di Venezia Contarini, Sagredo, e Valier gli diedero segni di speciale venerazione e amicizia in ogni incontro. Presso ancora i Principi Esteri godeva una grande riputazione, ed i Sovrani di Savoia, di Toscana, di Modena, la Corte di Parigi e di Vienna mostrarono di farne gran conto, e l'onorarono di diverse incombenze (34). Era assai amato in ispecie dal Gran Duca Cosimo III. grande estimatore degli uomini virtuosi, e dal Principe Card. Francesco de' Medici, ed ebbe da essi le più speciali dimostrazioni di stima, come vedrem nel decorso di queste notizie. Carlo Emanuele Duca di Savoia il bramava Precettore di Vittorio Amedeo suo figlio, ed era disposto a richiederlo, se avesse potuto sperare di ottenerlo dal Veneto Principe.

Sebbene occupato il Cosmi in tanti e sì gravi impieghi, e letterarj lavori, da noi sin qui accennati, è mirabile come abbia potuto prestare al nostro Ordine nelle primarie cariche, e dignità i più importanti servigi: del che non abbiamo sin qui parlato per non interrompere la narrazione delle sue letterarie fatiche; e questo ci darà l'idea di un uomo instancabile che resse vigorosamente al peso di tante e sì varie incombenze. In età di 33. anni fu decorato del grado di Vocale, che dopo tre anni gli aprì la via alla carica di Definitore, e nel 1668. gli fu addossata quella di Provinciale. In quel triennale suo governo stabilì egli con sì felice successo nel Collegio di S. Giustina in Salò quelle pubbliche Scuole, che si vide poi un di que' giovanetti in esse allevati, in età di soli 10. anni difendere pubblicamente la Filosofia e fu il celebre Letterato Stefano Pallavicini, come vien rimarcato dal Co. Algarotti nella sua Vita (35). A' suoi meriti, e maneggi principalmente devesi il Collegio de' SS. Vittore e Corona, che i Somaschi ottennero nella città di Feltre, e di cui egli prese il possesso ai 24. Marzo del 1670 (36). Lo stesso dicasi dell' illustre Convitto di S. Zeno in Monte di Verona. Fu egli che nel definitorio tenuto nel detto anno annunziò a' Padri che lo componevano, la risoluzione presa dal Veneto Senato di aprire in quella città un Collegio per l'educazione della gioventù Nobile, e di darne la cura alla nostra Congregazione, e indicò i mezzi che a tal uopo sarebbero stati dal Principe somministrati. Al Cosmi perciò fu dato tutto l'incarico per dar esecuzione a sì onorevole offerta, e ne fu preso il possesso ai 18. Giugno dell'

(33) Nella Lettera III. in data dei 2. Nov. 1675. si legge: „essendo vacata nell'Università di Padova per la morte del Sig. Molinetto, celebre Anatomista la Cattedra prima della teorica in Medicina, e dell' Anatomia, va la prudenza di questi Signori cercando per ogni luogo qualche celebre personaggio. V. S. Illma m'illumini in questa parte, che forse non sarebbe inutile l'informazione ch' io ne portassi a questi Signori. „ Nella Lettera XI. scrive: „devo pur anche pregarla d'informarmi del valore di un Medico di Casa Rustici il quale sta in Siena, ed è proposto per la prima Cattedra in Padova, in cui lesse Gianforti. Di grazia mi parli liberamente, e sia sicuro di religioso segreto. „

(34) La Dedicà al Cosmi dell' Opere di Salviano, il Petricelli, e le sue lettere al Magliabecchi ne somministrano le prove.

(35) „Delle Opere di Stefano Benedetto Pallavicini, (Padovano) Tomi IV. Venezia 1744. Nella Vita premessavi dal Co. Algarotti si legge: „condotto a Salò fu con grandissima cura sì negli studi della morale, come in que' delle lettere allevato, e tale fu il progresso che in questi fece, che nel Collegio de' PP. Somaschi forniti appena li dieci

anni difese pubblicamente Filosofia, il che se altre volte sarà intervenuto, sarà stato altresì come straordinaria cosa segnato. „ Negli Atti del Definitorio tenuto in Pavia l'anno 1670. si legge: „Per S. Giustina di Salò riferì il P. Prov. Cosmi, come avendo i Signori della patria, e Riviera di Salò supplicata la Religione, acciocchè volesse nel nostro Collegio di S. Giustina aprire Scuole pubbliche, aggiunte ancora le istanze efficacissime dell' Eccellentissimo Antonio Zanne, ivi Provveditore, fu deliberato che per servizio di Dio, e di quella patria benemerita della Congregazione si accettò il partito, e fu destinato il P. Cosmi a fissarne le condizioni, ed a darvi esecuzione.

(36) Negli Atti del sopracitato Definitorio si legge: „Intorno il luogo di Feltre riferì il P. Provinciale Cosmi, come essendo stata soppressa la Religione de' Fiesolani, l'Università di detta città con l'opera benigna di Monsignor Gera suo Vescovo comperò il loro Convento con tutte l'entrate di Ducati mille annui, ed investendone la nostra Congregazione, ne aveva egli nel Marzo antecedente preso il possesso. „

anno sunnominato, e si aprì quel Convitto con gran concorso di Veneti Patrizj e di altri nobili giovani, e divenne uno de' più celebri nei Veneti dominj, come avremo luogo di rimarcare in appresso (37). Compito poi il tempo della sua carica di Provinciale, fu promosso all' altra di Consigliere, e nel Capitolo celebrato in Vicenza l'anno 1674. fu innalzato alla suprema dignità di Preposto Generale. Nella sua lettera Pastorale, stampata in tale occasione fece spiccare non solo la saggezza de' suoi ordini, ma anche la sua singolare pietà, di cui sono ben rimarcabili quelle sue parole: „ Sia il primo e principale ricordo che nell'ingresso a questo carico vi portiamo con tenerissimo sentimento: „ che da noi tutti sia con culto e divozione particolare onorata la Vergine Santissima, „ sì che in ciascuna delle nostre case sia venerata come origine del nostro Istituto, e „ vi presieda come Superiora, e vi sia riconosciuta per madre. „ Pensò egli a fare una novella Edizione delle nostre Costituzioni, inserendovi opportunamente i recenti Decreti Apostolici, ed aggiugnendovi un Appendice. Vi premise poi una latina sua Lettera che non può essere più bella per la gravità dello stile, e l'effusione di cuore, ed insieme per la sagra erudizione, di cui è sparsa opportunamente, onde può chiamarsi una compiuta Orazione parenetica. Non sarà, io penso, discaro il darne un breve saggio, anche perchè si abbia una qualche idea della sua maniera di scrivere. Verso la metà di quella lettera così si esprime: *Describite, charissima Pignora, sacras hasce Præceptiones in tabulis cordis vestri, ut quæ sancte ac sapienter a Majoribus nostris constituta sunt, haud degeneres posteris impigre ac fideliter cbeatis. Inspecite et facite secundum exemplar, quod Vobis beatæ recordationis Parens Hieronymus Æmilianus in Monte Somaschensi proposuit. Nihil prodest inspicere præclara vivendi documenta, imo plurimum, atque in æternam perniciem obest, nisi meliori studio vertantur in opera. Nihil turpius quam sterilem facere sapientiam, quæ mater est sæcunditatis, ac cælestis doctrinæ semina contumaci otio corrumpere. Vestros assidue subeat oculos absoluta illa vitæ spiritualis imago, humilitatis, rerum omnium despicientiæ, orationis, flagrantissimæ in Deum ac proximum charitatis, quam in Monte piissimus Ductor nobis a terra Ægypti, quæ sæculum est, ad promissionis terram, hoc est Religionem advocatis ostendit; ut inde Societati nostræ appellatio, et Moribus norma pateretur. Ea propter gemino illo virtutis acquirendæ præsidio instructi, nempe Præceptis, atque Exemplis, quibus nihil dulcius, nihil efficacius, sanctitatis, atque justitiæ viam alacriter inite, donec perfectionis metam attingatis, etc.*

Aveva già egli tanto contribuito alla fondazione del Collegio di Verona, come si è detto, e per dar perfezione all'opera e procurarne il maggiore incremento si determinò di fissare in esso la sua residenza. Fu sommamente approvata questa sua determinazione dai Riformatori dello studio di Padova, alla cui autorità era stato dal Senato raccomandato quel novello Convitto. E que' rispettabili Patrizj eccitarono il Cosmi a suggerire i mezzi più convenienti alla durevole prosperità di quel sì utile stabilimento. Lo fece egli con un ben ragionato foglio che comincia: „ Per ubbidire ai comandamenti dell'Eccellenze Vostre porterò sotto i loro prudentissimi riflessi lo stato, in cui si trova il Collegio de' Nobili di „ S. Zeno, ed i modi che per il mio umilissimo parere sono i più proporzionati per recare „ al medesimo aumento di credito e di concorso „. Aggiugne che „ i Somaschi riconoscendo la grazia della predilezione dell'Eccellentissimo Senato, procurarono di corrispondere

(37) Nei sovraccitati Atti si legge: „ Intorno il luogo di S. Zeno in Monte di Verona riferì l'istesso „ P. Provinc. Cosmi, come essendo stato dalla Serenissima Rep. di Venezia (con Decreto del Senato „ 29. Agosto 1669.) decretato un Collegio per educazione della nobiltà nella città di Verona, ed assegnatane la cura alla nostra Congregazione, fu giudicato bene che noi facessimo acquisto del Conven-

„ to e Chiesa di S. Zeno in Monte, (prima de' Fiesolani) e stabili, i quali erano stimati Ducati 12. „ mila, e ne furono concessi per 4500. per ispecial „ favore di Monsignor Trotti Nunzio Apostolico in „ Venezia. In conformità di che si dà facoltà al „ P. Provinc. Cosmi di stipulare i necessarij istrumenti, „.

„ con tutti gli sforzi, e che al loro zelo corrispose il successo, perchè i Collegiali presto arrivarono al numero di trenta di fiorita Nobiltà sì di Venezia, come di Terraferma „, e ch'egli vi aveva introdotto „, un nuovo utilissimo metodo di studi, rivolto particolarmente „ alla educazione della gioventù nobile, ed in ispecie della Veneta per servizio della Rep. Serenissima „. Accenna tra i mezzi conducenti a' suoi progressi quello „, dell'assistenza affettuosa e autorevole degli Eccell. Riformatori, dando vigore all'impegno de' Somaschi, osservandosi che altre simili Accademie in tanto si mantengono nello splendore, in quanto „ vi concorre l'influenza di autorità suprema „. Gioverebbe anche, dic'egli „, di segnalare „ con qualche particolar testimonio di aggradimento i nobili di Terraferma, che vi confluissero „, e termina col rimarcare l'importanza di quella istituzione „, essendo certo che gli „ uomini tali saranno, quali verranno formati nell'età tenera da una virtuosa, e saggia „ educazione „. Più che mai soddisfatti que' Sigg. Riformatori della Relazione avutane dal Cosmi, incaricarono il loro Segretario Gio. Batista Nicolosi a contestargliene nei più ampi termini la loro somma approvazione, e le già date disposizioni in conformità de' suoi saggi suggerimenti (38). Fiorì quindi lungamente quel Nobil Convitto, che sebbene pur esso sia stato vittima dell'ultime vicende degli Ordini Regolari, sarà sempre rinomato per i molti personaggi illustri, per letteratura principalmente ch'ebbero in esso l'educazione (39).

Rivolgendo poi l'animo alla nostra Congreg. di cui egli allora era il Capo, ed osservando, che per una fatale combinazione era essa mancante di una Storia che illustrasse i

(38) Merita di essere qui riportata la detta lettera, che è la seguente „ Reverendiss. Padre Sig. mio, e „ Padrone Colendissimo. Le lettere di V. Paternità „ Reverendiss. sono state sommamente gradite dagli „ Eccellentissimi Sigg. Riformatori, che hanno celebrato in infinito il di lei zelo, volto così alla migliore direzione del Collegio in S. Zeno, come nell'introdurre nuovi metodi per agevolare negli studi „ il profitto. Hanno pure fatto riflesso alle prudenti „ insinuazioni di V. P. Reverendissima; e ben conosco che non può per intero conseguirsi l'effetto dell'ottima volontà di Lei senza gli appoggi della pubblica autorità, perchè non solo di tempo in tempo vengano corrisposti gli stabiliti assegnamenti, ma perchè ancora venga saldato il Collegio di quanto va creditore de' tempi corsi. Scrivono perciò in efficaci maniere lettere agli Eccellentissimi Rettori di Verona perchè contribuiscano gli effetti della loro Carità, e Vigilanza a mantenimento di „ Opera così cospicua e degna; nè tralasciano di rilevare in esse con forma adeguata il merito di „ V. P. Reverendissima, eccitandoli a porgerle animo con tratti di piena cortesia alla continuazione dell'impiego fruttuoso e stimatissimo della sua virtù. E con tutto che si accertino le LL. EE. che „ gli Eccellentissimi Rettori siano per così puntualmente eseguire, hanno voluto ad ogni modo, che io a nome del Magistrato glie ne faccia precorrer l'avviso a sua ben giusta consolazione, ed in testimonio più certo dell'aggradimento che hanno riportato le sue lettere, ripiene di sentimenti molto „ sviscerati e divoti per il pubblico servizio. Io poi „ con estremo contento ne abbraccio l'incontro, mentre mi porge motivo di rinnovarle i proprj riverentissimi ossequi, e di confermarli quale sarò sino alle ceneri. Di V. P. Reverendissima „ Venezia li 26. Agosto 1675.

*Devotiss. ed Obbligatiss. Servid.
Gio. Batista Nicolosi.*

(39) Accennerò tra questi il Cardinal Giorgio Cornaro Vescovo di Padova, letterato e gran Protettore de' Letterati, Gio. Mocenigo, che dopo diverse splendide dignità fu nell'anno 1763. eletto Doge di Venezia, Orazio Bartolini che nell'anno 1746. ottenne la dignità di Cancellier Grande di quella Rep. il Co. Gregorio Cerati Parmigiano che nell'anno 1783. fu fatto Vescovo di Piacenza, noto singolarmente per la sua Versione della Genesi in Terza Rima, il Co. Gualfardo Ridolfi Veronese, che nel 1807. fu eletto Vescovo di Rimini, e fu Prelato di molta dottrina. Verona in oltre si gloria dei seguenti cospicui Letterati, cioè del Filosofo e Poeta Giulio Cesare Becelli, di Giuseppe Torelli illustratore dell'Opere di Archimede e Autore di Opere pregevolissime latine, e Italiane; del Co. Giannicolalfonso Montanari, e Rosa Morando che furono Autori di Tragedie molto stimate, e di altre dotte produzioni, del Conte Emilio Emilj colto Poeta latino, del Co. Luigi Miniscalchi, di cui abbiamo il Poema: *Morum Libri Tres*, e del Co. Leonardo suo figlio che lo tradusse in versi col titolo: *La Coltivazione de' Gelsi*; di Giangiacomo de' Marchesi Dionisi, il cel. illustratore di Dante, del Conte Alessandro Carli, Scrittore della patria Storia, di Tragedie, e di altre opere. Di tutti questi, perchè furono dello Stato Veneto, può vedersi anche l'Opera del Ch. nostro Moschini sulla Veneta Letterat. Mantova poi si gloria del Co. Girolamo Murari dalla Corte, di cui si hanno alle stampe i Sonetti Storici e Filosofici, un Poema sulla Grazia in Decima Rima, ed il Poema Pietro il Grande in ottava Rima; come pure dell'Avvocato Domenico Todeschini, che scriveva bene in Poesia, e per le sue virtù era riguardato come un padre della patria. Lasciando altri da parte, dirò che nel tempo di mia dimora in quel Coll. eranvi Convittori il Co. Bennassù Montanari, l'Avvocato Predaval ed il Professor Zanelli, che tra i Letterati fanno ora una distinta comparsa, e noti sono per le loro eleganti produzioni.

suoi fatti (40) diede stimolo perchè nel Definitorio dell'anno 1675. si ordinasse, come fu fatto, che tutti i Superiori de' nostri Collegi raccogliessero tutte le notizie, che li riguardavano, e tutto ciò che fosse occorso degno di lode, perchè venisse a lui trasmesso, affinchè fosse dato principio ad un Opera, come a lui fosse sembrato. Accorgendosi poi che le gravi sue occupazioni non gli permettevano di applicarsi allora come avrebbe bramato, rivolse gli occhi al nostro P. D. Michelangelo Verle che professava Filosofia nel Collegio di Verona, ove trovavasi il Cosmi, ed era valente Predicatore, e lo stimolò a por mano a questo lavoro, come questi scrisse al Magliabecchi, con cui egli pure era in carteggio (41). Finito il tempo del suo governo della Congreg. rimanendo colla consueta carica di Vicario Generale, che non porta con se affari speciali, fu al P. Cosmi raccomandato di riassumere un tal lavoro, e ciò fu l'anno 1677. (42), ma il Signore chiamollo a più gravi incarichi nella sua Chiesa. Nell'anno seguente infatti avvenuta la morte di Monsignor Albani Arcivescovo di Spalatro, pensò la Veneta Rep. a ricompensare i molti servigi ad essa prestati dal Cosmi col proporlo al Pontefice Innocenzo XI. per successore. Conoscendo questi i rari suoi meriti non esitò punto ad eleggerlo a quella cospicua Sede. Lasciata quindi ogni sua incombenza nella Religione, si portò a Roma, dove nel Concistoro dei 5. Settembre del 1678. fu preconizzato Arcivescovo. Dopo la sua consecrazione si restituì egli a Venezia pieno di desiderio di portarsi quanto prima alla sua residenza; ma con gravissimo suo dolore dovette in Venezia fermarsi per ben quattr'anni senza poter andare alla sua Chiesa.

La cagione di tanto ritardo non fu conosciuta nè dal Petricelli, nè dal Farlato. Conghietturò questi che fosser gli affari o della nostra Congreg. o della Repubblica; ma non furono nè gli uni, nè gli altri. Il vero motivo si vede accennato in una lettera del Cosmi al Magliabecchi, in cui gli dà nuova „ delle sopite difficoltà, che sofferiva in Venezia il possesso „ temporale della sua Chiesa, che finalmente (dic'egli), mi è stato conferito con tutta la „ maggior pienezza dei voti di questo Eccellentissimo Senato. Questa grazia del mio Prin- „ cipe mi è stata prodotta da quella che la bontà di Nostro Signore si è degnata di farmi „ con assegnare alla mia medesima persona la famosa pensione, che riserbava a' suoi arbi- „ trii (43) „ Il tempo in cui fu così spianata l'insorta difficoltà, fu circa l'Aprile del 1682. poichè esiste una lettera del nostro Arciv. al Card. Segretario di Stato in data degli otto di quel Mese, in cui ne protesta la sua riconoscenza e verso il Santo Padre, e verso anche quel Porporato, attribuendo sì felice riuscita anche *agl' influssi del suo zelo* (44). Il perchè poi il Sommo Pontefice avesse a se riservata la pensione imposta su la sua Mansa, lo adduce il nostro Prelato scrivendo in data dei 2. Novembre 1704. a Monsignor Fabroni, Segretario allora di Propaganda in proposito dell'erezione del suo Seminario. „ Il Pontefice Innocen- „ zo XI; (dic'egli) quando mi onorò per sua pura benignità di questa Mitra, con la mi- „ ra di quest'opera impose a questa mensa una Pensione di 500. Scudi, senza però discen- „ dere al particolare. Per l'opposizione incontrata si strinse un nodo di difficile scioglimen- „ to. Dopo quattr'anni l'anima benedetta e gloriosa di Monsignor Favoriti una sera nel

(40) Dagli Atti de' Capitoli e Definit. Generali si rileva, che tre altri avanti di lui erano stati eletti storiografi della nostra Congreg. il primo de' quali Luigi Cerchiarì Vicentino nel 1634. ma o per la loro morte poco dopo seguita, o per altra combinazione, niuno aveva condotto a termine il suo lavoro.

(41) Nel II. Vol. *Clavorum Venetorum Epistolæ* al Magliabecchi si leggono quattro lettere italiane ed una latina del P. Verle. Scrive in una di quelle: *in Verona dove mi fermo di residenza col P. Generale (Cosmi) che mi ha conferita la fatica d'Istoriografo della Religione, ho ricevuti i suoi preziosissimi caratteri.*

(42) Negli Atti di quel Capitolo leggesi: *si ordinò che il P. D. Stefano Cosmi Vicario Generale scriva le Memorie più notabili della nostra Congreg. ec.*

(43) Questa lettera è in data dei 29. Agosto del 1682. Ecco il perchè in una lettera che scrisse da Venezia alla S. Congreg. di Propaganda in data dei 15. Maggio 1680. dice: „ per la lontananza, ch'io con estrema passione, ma senza colpa provo della mia Chiesa, mi è convenuto ricercare i lumi più distinti dal Vicario Capitolare.

(44) Così nella sua Lettera IV. al Card. Segret. di Stato, esistente come si è indicato di sopra.

„ punto della spedizione per Venezia, suggerì al Pontefice il modo di dar fine alla conte-
 „ sa „ e il modo fu l'accennato (45).

Messo in chiaro il motivo di sì lungo ritardo a portarsi alla sua Diocesi, osserviamo quel ch'egli operò nei quattro anni, che si dovette trattenere in Venezia. Nell'insigne Monistero delle Religiose di S. Giustina in Padova eransi introdotti, e tanto radicati alcuni abusi, che per toglierli se ne interessò lo zelo dello stesso Sommo Pontefice, il quale per tale oggetto destinò lo stesso suo Segretario di Stato ch'era il Card. Decio Azzolini. Questo illuminato Ministro, che in Roma avea conosciuta la molta destrezza del nostro Prelato nel maneggio degli affari, giudicò ch'egli fosse il più opportuno a ben condur questo, che era non poco geloso, e spedì a lui in Venezia le necessarie istruzioni. Ricevutele il Cosmi, tenne diverse conferenze su tal proposito con Monsignor Patriarca di Venezia, ed anche col Doge, i quali gradirono molto le premure che si prendevano di quel Monistero il citato Card. ed il S. Padre (46). Concertate con essi le cose, per restituire il buon ordine e la tranquillità a quella comunità Religiosa, si portò a Padova dove si abboccò e colla Superiore, e coll'altre Monache, e destramente a tutte insinuò l'importanza di secondare le mire paterne del Capo della Chiesa. E siccome ad ottenere l'intento bisognava sbandire i *Confessori multipli*, che si erano introdotti, si adoperò egli a tale oggetto colle più destre maniere e nel breve termine di men di due mesi furon le cose ridotte al segno che potè egli annunciare al Card. Azzolini, che tutto vi era stato composto a seconda delle sue brame (47). Nelle sue lettere a lui aggiugne: „ non lascio passar momento che mi si pre-
 „ senti, per insinuare sentimenti di quiete in questi Signori -- Ho comunicato al Sereniss. e a
 „ molti Signori principali i concetti che V. Eminenza si compiacque palesarmi nel punto
 „ della mia partenza, i quali vengono sommamente graditi e stimati -- nè ho avuto fatica a
 „ persuadere la sua disposizione verso la Sereniss. Rep. „ La quistione insorta sulla Pensione
 riservata sulla sua mensa, o fors'anche qualche altra vertenza avranno avuto bisogno delle
 accennate insinuazioni del Cosmi, che in tutte le occasioni dimostrò sempre il suo sincerissimo attaccamento alla S. Sede. Gli fece anche intendere che aveva „ dato ordine al suo
 „ Agente che spedisse le Bolle, non potendo più sostener la passione che lo tormentava
 „ nella lontananza dalla sua Sposa. „ Aggiugne che „ intorno all'applicazione della Pen-

(45) Si conserva quella lettera nell'Archiv. di Propaganda, nel libro: *Acta S. Congreg.* 10. Febbraio 1705. ed in copia presso di me nel MS. di sopra accennato. Monsignor Agostino Favoriti, di cui ivi si parla, era un Prelato assai dotto, di cui si veggono alle stampe diverse Orazioni e latini Poemi, che morì l'anno 1682. e di cui leggesi l'Epitafio nella Chiesa di S. Maria Maggiore. Egli era molto amico del Cosmi, come si rileva dalle sue lettere nell'Archiv. di Propaganda.

(46) Nella sua prima scritta da Ven. li 12. Nov. 1678. al Card. Segret. di Stato si legge: „ mi sono state
 „ consegnate da questo Signor Segretario Borghi le
 „ lettere concernenti l'affare di S. Giustina, sopra del
 „ quale avendo io tenuto già due conferenze con
 „ Monsig. Patriarca, spero che sarà posto tal ordine
 „ che ne succederà l'effetto desiderato dallo zelo di
 „ V. E. e dall'animo clementissimo di N. S. Ne ho an-
 „ che fatta parte al Serenissimo Doge, considerando
 „ la premura tenuta sopra ciò da V. E. e non posso
 „ esprimere i sentimenti di contento e l'espressioni
 „ di obbligo professato da S. Serenità (il Doge era
 „ Alvise Contarini). Nell'entrante Settimana visiterò
 „ la Madre Abbadessa, e ricorderò a tutte quelle buo-
 „ ne Madri l'obbligazione che tengono di porgere vo-

„ ti a Dio per la conservazione e prosperità di V. E.

(47) Nella seconda sua lettera in data di Ven. ai 7. del 1679. scrive: „ ritornato da Padova -- ho subito
 „ rivolto l'occhio al Monistero di S. Giustina, cioè
 „ all'esecuzione de' riveriti comandamenti di V. E. e
 „ perchè era di concerto con Monsignor Patriarca che
 „ il Confessore Straordinario disponesse gli animi del-
 „ le Monache, ho giudicato di dover subito ricorrere
 „ al medesimo Monsignore per capire lo stato presen-
 „ te del Monastero, e gli effetti delle industrie prati-
 „ cate. Lode a Dio benedetto ho inteso ciò che avida-
 „ mente io sospirava, ma non aspettava già ciò pre-
 „ sto, che il Monistero è ridotto puntualmente a
 „ quello stato, a cui m'indirizza l'Istruzione, di cui
 „ mi onorò V. E. -- Sono sbanditi li Confessori multi-
 „ plici, e gli sconjuratori, sicchè il Monistero resta
 „ con un solo Confessore Ord. discreto, savio concor-
 „ de co'sentimenti, che appunto sono stati dettati
 „ dalla somma sapienza della Sagra Congreg. i quali
 „ posso dire che siano stati prevenuti nel conoscerli,
 „ e nell'adempirli dal valore e dall'attenzione di Mon-
 „ sig. Patriarca. Vede V. E. in pochi di posto rime-
 „ dio ad un male radicato per 18. anni, e poco co-
 „ nosciuto da chi poteva curarlo.

„ sione , quando fosse al Seminario come gli veniva confermato , n'era egli contentissimo ,
 „ perchè a tal opera avrebbe donato anche tutto se stesso „ ; ma già noi abbiamo veduto
 di sopra come con altro espediente venisse questa difficoltà finalmente spianata.

Fra quelli che facevano molta stima del sapere del Cosini cravi Gregorio Leti (48) ed avendo questi miseramente appostatato dalla Chiesa Cattolica , ed abbracciato il Calvinismo procurò il nostro Arciv. in diverse occasioni il suo ravvedimento. Cercò di cattivarselo rispondendo cortesemente alle sue lettere, e quindi, anche per impulso del Card. Delfino , gli scrisse colla maggiore efficacia per ridurlo a tornar in grembo alla Chiesa (49). Il Leti che inserì nella sua Raccolta altre lettere del Cosmi, non diede luogo a questa ch'era la più interessante. Quando poi il Leti si rallegro con lui per la sua dignità di Arciv. di Spalatro , tornò questi a dargli un forte assalto per guadagnarlo , rispondendogli nel modo il più insinuante ed affettuoso co' termini seguenti (50). „ Circa la menzione che mi fa di Marcantonio de Dominis
 „ (era stato questi Arcivescovo di Spalatro , e poscia aveva apostatato) piacesse a Dio, Sig.
 „ Leti, che quei medesimi rimorsi di coscienza , che chiamarono quest'anima smarrita al
 „ grembo dell' abbandonata Madre , volessero richiamarsi dalla Provvidenza divina nel suo
 „ petto , che potrebbe far la mia consolazione , che non voglio dir maggiore , per non parer
 „ troppo affettato l'amore , ma uguale a quella che ricevo con una tanta dignità. Piacesse a
 „ Dio che con questo carico Pastorale potessi compire l'ufficio di Pastore Evangelico , che
 „ lasciò le novantanove pecorelle nel deserto per correr dietro a quella sola smarrita. Gli svi-
 „ scero il mio cuore , Sig. Leti , mi svisceri il suo. Mi renda il più felice Prelato del mondo
 „ col farmi stromento della sua conversione. Spero che la divina misericordia m'abbia ri-
 „ servata la grazia di acquistar questa preda alla Chiesa , che la sua provvidenza non volle
 „ che s'acquistasse dalla felice memoria di Monsignor Vescovo di Acquapendente suo Zio.
 „ Mi permetta di scrivergli quello che dall' Apostolo fu scritto a Corintii: *cor meum dila-*
 „ *tatum est, dilatamini et vos* ; e qui teneramente l'abbraccio , ec. Non si sa quale impres-
 sione facessero nel cuore del Leti sentimenti sì affettuosi e paterni , e solo si sa che fu colto da morte improvvisa in Amsterdam, senza aver dato segno del suo ravvedimento.

Avvezzo com'egli era a travagliare in cose letterarie , si applicò nel tempo della sua dimora in Venezia a raccogliere i materiali per due Opere interessantissime : al qual effetto si diresse alla vasta erudizione del suo Magliabecchi. „ Prima di partire per la mia Chiesa ,
 „ (gli dice in una sua lettera ,) preparo il viatico non del viaggio , ma del soggiorno , cioè
 „ Libri , e notizie , che possono servire a' miei studi , e specialmente al disegno di confutare
 „ M. Antonio de Dominis. Perciò avidamente sospiro i lumi che può suggerirmi „. Gli dice in oltre che avea pregato un dotto suo Amico in Firenze il P. Maestro Bombagini Servita, acciocchè si prestasse a scrivere nell' ore che fosser comode al detto Letterato tutto ciò che volesse dettare in materia tanto importante per lui, e di tanto merito a chi vi concorresse (51). Affinchè poi si scorga quanto il Cosmi si fosse internato in quella materia, sarà bene di riferire ciò che aggiunse alla lettera accennata. „ Scritta la presente , mi è
 „ avvenuto d'incontrarmi nelle Lettere del Boccacini , stampate ultimamente per opera del
 „ Leti. S'immagini con quanta avidità mi sia gettato sopra quelle due che trattano del Do-
 „ minis , e sopra quella che fa il racconto minuto de' successi di lui. Dio immortale ! Così

(48) Il Leti era Milanese e di lui perciò può vedersi l'Argellati nei Milanese Scrittori. Il Leti colma di lodi il Cosmi nel suo Libro „ l'Italia Regnante „ e in più luoghi delle sue Lettere stampate colla data di Amsterdam l'anno 1701. e segnatamente in quella che leggesi nel T. I. a car. 303. in cui chiama il Cosmi „ il più „ encomiato Oratore della più Reale Repubblica del „ mondo tra quanti mai l'hanno preceduto in tal ca- „ rattere „.

(49) Il Card. Delfino in una sua lettera di risposta al Leti in data dei 26. Nov. 1676. dopo averlo esortato a ritornare in seno alla Chiesa, dice: „ ho pregato il „ P. Cosmi di scrivergliene più ampiamente.

(50) N. I. T. II. delle lettere del Leti a car. 113.

(51) Quella lettera fu scritta dal Cosmi nel Gennaio del 1679.

„ vien tradita la fede pubblica, ed ingannata la posterità! Non credo che vi sia menzogna
 „ più sfacciata, romanzo più inverisimile negli Amadigi. Sono certo che quelle lettere sono
 „ apocrife e suppositizie, come che il Sole risplende. Ho letto in fonte ciò che scrisse di se
 „ Marc' Antonio ne' libri de Rep. Ecclesiast. nella Palinodia, che ricantò in Roma, un al-
 „ tro suo libretto, che si stampò del 1611. di Ottica, e Prospettiva, gli Scoglj del naufra-
 „ gio, ch'egli menziona nella sua abjurazione, ho scorso altre memorie autentiche, indu-
 „ bitate; contra tutte queste sono le suddette lettere, le quali sono tessute di sciocchezze
 „ e falsità. Quindi è che il Tiraboschi parlando di quelli che scrissero in confutazione dell'
 Opera di Marcantonio de Dominis *de Rep. Ecclesiastica*, osservò che sullo stesso argo-
 mento pensava di scrivere Monsignor Cosmi, „ ma non pare, (soggiugne), che conduces-
 „ se ad effetto il suo disegno „ E così fu infatti, poichè riserbandosi egli di compire quest'
 Opera quando fosse stato al suo Arcivescovado; i gravissimi affari, in cui allora si trovò
 ingolfato, come vedremo in seguito, non gli lasciaron tempo per questo lavoro, che per al-
 tra parte tanto a lui conveniva, ed in cui avrebbe potuto fare spiccare la sua molta erudi-
 zione anche nelle materie Ecclesiastiche.

L'altr' Opera, per cui raccolse gran materiali, e che non era meno interessante, fu
 quella, di cui così scrisse al più volte accennato suo Amico: „ ho disegnato d'impiegare
 „ quest'ozio, che forse riuscirà lungo, in studio della mia professione, e del presente mio
 „ stato. Il titolo è: Governo della Chiesa e interesse di Stato. L'argomento, che la
 „ Chiesa Cattolica Romana, ed il Pontificato giovano alla felicità politica de' Principi,
 „ e de' Popoli. La materia è vastissima, ed abbraccia tutta la midolla dell' erudizio-
 „ ne, e della sapienza sacra e profana. L'opera sarà divisa in XXIV. Libri, in
 „ alcuni de' quali si annoverano i benefici fatti dai Pontefici ai Principi, e per con-
 „ verso l'ossequio de' più savj Principi al Pontificato, ed insieme si pondera la felicità
 „ de' Principi e degli Stati ossequiosi alla Chiesa Romana. Vede V. S. Illustrissima, che so-
 „ no obbligato di porre nelle sua nicchia codesta Serenissima Casa, e i suoi Principi per
 „ quello che hanno avuto di corrispondenza di uffizj e di beneficij dati e ricevuti - Devo
 „ pregarla, come fo con tutto il cuore a procurarmi i lumi più copiosi. Ho avuto notizie
 „ proprie dal Serenissimo di Modena, e da altre parti (52) „. Anche dopo essere andato
 a Spalatro seguitava il nostro Prelato ad applicarsi a quest' Opera, nei momenti che poteva
 aver liberi fra tante occupazioni; onde in data dei 27. Dicembre del 1685. replicò in questo
 proposito: „ tengo bisogno di alcune notizie spettanti a codesta Serenissima Casa, come già
 „ le scrissi e poi ho scritto al nostro P. Noris (Enrico poi Cardinale), erudito in ogni ge-
 „ nere di letteratura circa i beneficij conferiti ad essa dalla S. Sede, e gli ossequj prestati
 „ dalla medesima al Pontificato. Questa deve essere una piccola parte, ma singolarmente ri-
 „ guardevole di una vasta Opera, il cui Piano mostrai al P. suddetto (53). Se non compì
 quest' Opera, come sarebbe stato a desiderarsi, avrebbe dovuto almeno lasciarla molto innol-
 trata, e sarà rimasta tra suoi Manoscritti, e reca perciò maraviglia, come dagli Scrittori
 della sua Vita, e dal Farlato in ispecie non se ne dia notizia alcuna.

(52) Così nella Lettera XI. al Magliabecchi in data di Venezia 17. Luglio 1680.

(53) Intorno a quell' Opera evvi un Epigramma del nostro P. Caro nel suo libro. *Lusus Carminum* stampato per la terza volta in Venezia l'anno 1695. a car. 85. ed ha il titolo seguente: *Stephano Cosmo Archiep. Spalat. ut caepa Ecclesiae Politicæ a se Res, mirificum Opus, absolvatur*. Dalla prefazione premessa dal nostro P. Cupilli al Volume delle Orazioni Funerarie del Cosmi si rileva, che anche mentr' era Arcivescovo non lasciava di pensare a quest' Opera, ed accenna la mira e disegno particolare che avea nel trattarla: *addebat, sepræter Pastoralis officii curas,*

in gravissimo atque amplissimo argumento versari, quo Sacerdotii, et Imperii fœdus inire studeat, non disputationibus de jure, ut huc usque factum est, nullo exitu, nullo fructu, imo cum infinita, atque in immensum infelicitèr fecunda contentionum sylva, et (quod nunquam satis deplorare ajebat) cum maximo Christianæ Rep. damno; sed ostensa uberrima utilitate, qua Catholica Ecclesia Hierarchia, Doctrinaque sua, suis item Legibus et Operibus Politicam Principum ac Populorum felicitatem mirifice promovet. Quo in argumento totius divinæ, atque humanæ Sapientiæ, nec non historiæ tam sacræ, quam profanæ summa quedam continetur.

Spianate le difficoltà insorte e da noi di sopra accennate per la sua andata alla Diocesi, con tutta sollecitudine vi si portò. Il Farlato cita il Cronico Pontificale che il dice arrivato a Spalatro ai 25. Novembre del 1682. Ma noi abbiamo una sua lettera scritta da Spalatro al Card. Segretario di Stato in data dei 30. Settembre del detto anno, in cui gli partecipa l'ingresso fatto alla sua Chiesa. Aggiunge poi, che „ l'indole degli abitatori, il difetto d'istruzione, e la lunga vacanza della Sede gli presentavano materia ben grande di „ esercitare lo zelo pastorale e che i movimenti de' Turchi confinanti colla sua Diocesi, „ maggiormente l'obbligavano ad implorare la divina assistenza. „ Io certamente, (dic'egli), „ consacro a questo Ministero tutto me stesso, dimenticato d'ogni altra cosa, anche di quella che è la più cara, e la più innocente che è degli studi (54) „. Infatti nel breve corso di un anno fu da lui „ terminata la visita della sua Diocesi, dato principio all'istruzione „ dell'Ecclesiastica Gioventù, stabilita la Dottrina Cristiana per ogni luogo, istituite diverse „ Congregazioni sì di Casi di coscienza, come altre per servizio della Chiesa, in somma „ regolate le cose, com'egli si esprime, in una maniera se non perfetta almen tollerabile „, e dopo ciò stimò bene di condursi a Venezia per procurare alcuni vantaggi alla sua Chiesa stessa. Di là si credette in dovere di raggiugnare il suo singolar Protettore, il Card. Azzolini, e di ciò che aveva operato nella sua Diocesi, ed è quello che abbiám riferito, e dei motivi gravissimi del suo viaggio a Venezia, che crediamo poter esser intesi più volentieri, esponendoli colle sue stesse parole (55). „ Il primo di questi si è, che essendovi a Spalatro un gran concorso di Turchi, e grande la comunicazione co' medesimi per cagione „ de' confini, e per le Missioni in quelle parti, ho scorto un gran campo di messe aperto „ allo zelo Cristiano per ridurne numero considerabile alla Religione, come mi è avvenuto „ sin ora in molti. Ma perchè in Spalatro non v'è luogo per i Catecumeni, ed è qui in „ Venezia, reputo che quando si potesse provvedere di riceverli qui, e mantenerli per qualche tempo, si potrebbe fare un grande e continuato acquisto di anime al Signore, che nel „ resto mio sarebbe il pensiero di trattenerli in Spalatro ed inviarli a Venezia. Mi giova sperare che sarà accompagnato il mio disegno della pietà di questi Signori. In secondo luogo, „ avendo io; anzi essendovi in tutta la Provincia di Dalmazia necessità estrema di Santi „ Operaj, ed avendo sin ora cavato gran profitto da due Padri Capuccini, condotti meco, „ considero che sarebbe d'incredibile giovamento stabilire a' Padri medesimi un Ospizio per „ maggior numero; e già ho trovato il luogo che sarà riparato o con limosine o con mio danaro. Ora sarà qui necessario trattare il negozio con questi Superiori, e supplicare per le „ facoltà necessarie la S. Congreg. o dove occorrerà. Perciò conveniva ch'io per breve tempo prendessi questa scorsa, e mi allontanassi dalla mia sposa per meglio servirla „. Tanti furono i maneggi del nostro Prelato, corroborati dal credito di cui godeva, ch'ebbe il contento di ottenere quanto da lui si bramava. Quindi è che tre mesi dopo poté scrivere al Porporato suddetto nei termini seguenti (56). „ Si è degnato Iddio di benedire le mie intenzioni, perchè rimane stabilito il disegno di fondare in Spalatro una Missione de' PP. Capuccini, e qui aperto nella Casa de' Catecumeni l'adito a quelli, che non solo nella mia „ Diocesi; ma eziandio nella Dalmazia e nell'Albania abbracciassero la S. Fede: al qual effetto di concerto con questi Signori, che presiedono alla Casa suddetta, e sono molto in-

(54) È questo il contenuto della sua prima Lettera scritta al detto Porporato che nel MS. cavato dall'Archiv. Vaticano fu posta per ultimo al Num. 34. Anche il nostro P. Caro, di cui abbiám parlato di sopra in una lettera, che scrisse al Magliabecchi, e leggesi nel T. II. *Clarorum Venetorum etc.* a car. 186. ed è in data dei 19. Settembre 1682. ringraziandolo dei libri a lui mandati, dice, che l'ultimo ad averli sarebbe

stato „ Mensig. Cosmi, già partito per la sua Chiesa „: il che pure ci fa conoscere, che nel detto mese poté essere alla sua Diocesi.

(55) La lettera di cui qui si parla è la V. del nostro MS. ed è in data di Venezia 6 Nov. 1683.

(56) Lettera al N. VI. in data di Venezia 12. Febbraro 1684.

„ fiammati in quest'Opera, io scriverò ai Vescovi delle mentovate Provincie. Avendo adun-
 „ que conseguito ciò che mi era alla mia venuta proposto, e terminati altri affari, ed altri
 „ incaminati per servizio della mia Chiesa, ho deliberato di ritornarvi subito che la stagione
 „ più mite renda sicura la navigazione „ Accenna poi in quel foglio il gran desiderio che
 „ avrebbe avuto di visitare i limini de' SS. Apostoli, e baciare i piedi di Sua Santità; ma che
 „ per più riflessi aveva risoluto di affrettare il suo ritorno alla Diocesi. „ Hanno dato, egli di-
 „ ce, maggior impulso a questa mia deliberazione le notizie ultimamente avute, che i Cri-
 „ stiani Cattolici, sudditi all' Ottomano, i quali abitavano di là dal fiume Cetina (lonta-
 „ no 20. miglia da Spalatro nella mia Diocesi) si erano ritirati in gran numero di quà dal
 „ fiume, e posti in fuga i Turchi, ed i Greci Scismatici, hanno fermate ivi le loro Sedi.
 „ Or questa gente, come sono tutti Morlacchi, quantunque barbara e fiera, è tuttavia ben-
 „ inclinata alla fede, e divota alla Sede Apostolica, e non meno avida che bisognosa di as-
 „ sistenza spirituale, cioè di Parrochi, e di Chiese per uso de' sacri Misterj da essa sospi-
 „ rati. Al che aggiugnendosi la sollevazione fatta da Cristiani nella Provincia di Poglizza
 „ (composta di otto mila persone) soggetta nel temporale ai Turchi, e nello spirituale alla
 „ mia Chiesa, ed ancora di altri Popoli circonvicini con la speranza di maggiori successi,
 „ si accrescono sempre più gli eccitamenti della mia partenza, perchè possa trovarmi pron-
 „ to ad assistere a que' Fedeli, e promuovere con ogni industria sì favorevoli disposi-
 „ zioni „

Esposti poi i motivi della sollecita sua partenza, passò ad esporre tutto ciò che poteva
 ester utile all'acquisto dell'anime, e dalla narrazione ed istanza che ne fece in prima al Card.
 Segretario di Stato, si scorgerà manifestamente come nulla sfuggisse alla sua perspicacia, ed
 a tutto rivolgesse l'ardente suo zelo. „ Appresso que' popoli, egli dice, posson giovare mira-
 „ bilmente i doni, e le diligenze spirituali. Ho composto una nota di quelle che possono
 „ conferire al fine che tanto preme a N. S. cioè al progresso dell'armi, e al beneficio dell'
 „ anime. Supplì V. Eminenza a perdonarmi, se ardisco farne qui un breve cenno. Sono
 „ dunque in primo luogo necessarie molte Indulgenze straordinarie, ed Indulgenza Plena-
 „ ria in quelle Chiese che occorresse aprire di nuovo per la prima Messa. 2. qualche nume-
 „ ro di AGNUS Papali, che in quanto a Corone, Medaglie, Crocifissi, Immagini sarà mio
 „ pensiero di farne sufficiente provvisione 3. Sono assolutamente necessarij alcuni Libri Illi-
 „ rici, cioè Messali, Breviarj, Rituali, ma sopra tutto Dottrine Cristiane, e quando vi
 „ sia scarsezza di queste, sarebbe utilissimo stamparne di nuovo. 4. Sacerdoti Illirici o Re-
 „ golari, o Secolari, esemplari, zelanti e disinteressati (che è una qualità sommamente pre-
 „ giata, ed ammirata da quella Nazione, e dai Turchi ancora) i quali venissero nelle Pro-
 „ vincie di Dalmazia, Albania, Bossina, raccomandati e subordinati ai Vescovi per assistere
 „ con l'opera e con la voce a tutte le occorrenze. Non lascerò a questo passo di accennare
 „ un mio pensiero fondato sulla mia esperienza, e sul consiglio d'uomini peritissimi, che
 „ sarebbe di sommo giovamento se fosse tradotto in idioma Illirico il Catechismo Romano,
 „ perchè un picciol libro di simile argomento, intitolato: Direttorio, di cui servesi la na-
 „ zione, compilato dal P. Polanco della Compagnia di Gesù, che fu Segretario di S. Igna-
 „ zio, è troppo scarso e ristretto, e per la necessaria istruzione non vi vuol meno del Ca-
 „ techismo. Questo è lavoro di molto tempo, ma estendendosi la lingua Illirica per tutto
 „ l'Impero Ottomano nell'Europa, e in qualche parte dell'Asia, è pregio dell'opera recare
 „ questo segnalato beneficio a quelle anime e sarà ciò uno degli effetti dello zelo Apostolico
 „ di sua Beatitudine. Prendo ardire di aggiugnere se paresse alla sua somma prudenza, di ani-
 „ mare a nome di N. S. con sue lettere il Vescovo di Bossina Barcanovich (la cui casa tie-
 „ ne la prima autorità appresso i Cristiani di quel paese) l'Arcivescovo di Scutari, ed al-
 „ tri dell'Albania, e di trasmettere a me le lettere, io mi recherei a grand'onore l'inviarle

„ con la più sicura maniera ai detti Prelati (57) „. Da tutto ciò si ricava lo zelo singolarissimo che animava il nostro Arcivescovo per tutto ciò che poteva portare la ditatazione e i progressi della Cattolica Religione; come pure l'accesso che avevano le sue istanze presso Sua Santità e il suo primario Ministro; e si vedrà in seguito con qual esito fortunato (58).

Ritornò a Spalatro al principio di Aprile, e subito si diede con tutto l'ardore a coltivare la pietà e la Religione nella sua greggia, ed in ispecie di quella, ch'egli chiamava di nuova conquista, ossia de' Morlacchi, che si erano ritirati nella sua Diocesi, e de' Turchi che ad essa si erano uniti; e perciò sin dalla prima sua lettera scritta ai 18. del detto mese dice, che gli era riuscito sin da „ que' primi momenti di riconciliare un Morlacco Scismatico „ tico e di preparare per il Battesimo dodici Turchi (59) „. Oltre que'due Capuccini, che aveva già prima, che sebben Italiani, erano periti nella lingua Illirica, ed eran poi anche infiammati di zelo, avendo potuto averne due altri dalla Stiria che parimenti ben conoscevano quell'idioma, si servì di essi per fare una Missione per tutta la Diocesi, ed egli vi accorreva per renderla sempre più fruttuosa colla sua presenza e coll'opera che vi prestava. Si portarono que' Missionarj prima di tutto a Clissa, fortezza tre leghe distante da Spalatro, ed il nostro Arcivescovo vi si portò ad onta del disagio del camino e molto più del pericolo de' passi, e vi fece la Comunione Generale ai 13. Luglio, e vi riconciliò uno Scismatico, battezzò quattro Turchi, ed altri in appresso. „ L'istesso, dice, si farà successivamente „ te in tutta la Diocesi, ma con tempo, e posata dimora per fecondare le anime con pioggia minuta e continua, non con diluvj brevi e passeggeri „. Avendo già ottenuto quelle Indulgenze, che prima del suo ritorno a Spalatro avea richieste, scrive „ non si può esprimere la tenerezza, con cui i popoli della Provincia di Poglizza, sottratta ora dalla tirannide Ottomana hanno ricevute le indulgenze concesse dalla Santità di N. S. „, Trovandosi il generale dell' Armata Veneta a Sebenico, e con lui molte truppe, secondò il nostro Prelato il suo desiderio, e vi mandò i suoi Missionarj, affinchè pure in quella Chiesa sua suffraganea raccogliessero que' frutti copiosi che altrove avevano riportati. A Spalatro poi trattenne il P. Trono Provinciale de' Domenicani affinchè facesse le sacre Missioni ai Soldati che vi si trovavano stazionati in numero di mille, e ne attesta il copioso frutto che produceva. Quasi in tutte le sue lettere rimarca le conquiste fatte alla Chiesa, ed in una di „ esse dice: „ non passa settimana che non si acquisti qualche anima a Dio con la conversione di Soldati Calvinisti o Luterani, con l'unione alla Chiesa di qualche Scismatico „ e di qualche Apostata, cioè di qualche Cristiano fatto schiavo da Turchi, e costretto a professar quella setta „. Tripudiava il suo cuore per tali acquisti, e gli dispiaceva di non aver mezzi maggiori per procurarne dei più rilevanti. Scrisse perciò di nuovo al Card. summentovato rappresentandogli la necessità estrema di Cristiane Dottrine in lingua Illirica, la quale sarebbe stata maggiore nell'avvenire con la dilazione dello stato; ed essendogli stato scritto che in Roma v'era scarsezza di tali esemplari, si raccomanda perchè si ri-

(57) Fu approvato il suggerimento del Cosmi, e quelle lettere gli furono spedite. Incaricandosi poi delle rispettive risposte, le trasmise appena ricevute al Cardinal Segret. di Stato. Infatti la sua lettera del 12. Giugno 1684. comincia: „ Umilio a V. E. il mio profondissimo rispetto, unitamente con l'annessa di „ Monsignor di Scutari, la quale mi è pervenuta solamente oggi, il che non mi è riuscito ottenere da „ Monsignor di Belgrado per essere affatto interrotta la comunicazione in quelle parti „. Monsignor di Scutari, si portò quindi a Spalatro ed a Venezia, e prestò degl'importanti servigi per i progressi della Fede Cattolica nell'Abania, come si rileva da diverse altre lettere del Cosmi.

(58) „ Io non ho mancato, dice nella sua VII. Lett. „ 18. Aprile 1684. in questi primi momenti, e non „ mancherò ad alcuna industria, disposto a sacrificare la vita medesima in beneficio dell'anime, ed in „ onore e vantaggio della Religione „.

(59) Nella lett. del 6. Agosto del detto anno scrive: „ Il Signore mi ha fatto grazia di recuperare due „ Schiave Turche, e di disporle alla S. Fede. Le invio a Venezia alla casa de' Catecumeni, ove avranno istruzione, e mantenimento. Ho anche riconciliata una famiglia di Scismatici, e se Dio assisterà alle imprese del pubblico, troveremo una gran „ messe „.

stampino. „ Basterebbero, dice, poche ore a ciò fare, poichè non sono più di dodici carte. „ Per supplire all'urgenza io ne faccio formare molte copie a penna, ma mentre questa ne „ forma una, il torchio ne forma mille. Ma se abbiamo carestia di dottrine Cristiane, l'ab- „ biamo altresì di sacri dottori, cioè di Operarj Evangelici, alla quale si potrebbe provve- „ dere in qualche modo quando ritornassero in Provincia i Sacerdoti Nazionali sì Regolari „ come Secolari, che sono stati educati nel Coll. Illirico di Loreto „. A tal effetto gli spedì „ copia di un Breve di Greg. XIII. affinchè se lo giudicasse applicabile al caso presente, se „ ne giovasse in un affare tanto importante. Non temeva egli di essere importuno con queste „ replicate istanze, ed il suo zelo ben conosciuto le faceva accogliere con benignità; e se non „ in tutto, in parte almeno venivano soddisfatte.

In quell'anno stesso essendosi fatta la lega tra l'Imperadore, il Re di Polonia e la Rep. Veneta contro il Turco, incominciaron le Armate ad agire anche nella Dalmazia. In tal congiuntura arse lo zelo del nostro Primate al riflesso, che col progeesso dell'armi potevansi fare grandi acquisti dell'anime. Spiegò quindi un incredibile attività e per l'uno e per l'altro oggetto, poichè l'uno coll'altro era così collegato. Le premure ch'eransi dato per il sovvenimento di que' Morlacchi che da principio spontaneamente eransi rifuggiati nella sua Diocesi, onde avessero assistenza riguardo allo spirito, ed alimento riguardo al corpo, li aveva già tenuti fermi nella risoluzione fatta di sottrarsi al giogo de' Turchi e di più serviva di allettamento a farsi lo stesso dagli altri di quella nazione. Infatti appena incominciò l'esercito l'esercito Veneto ad avanzarsi, e conquistato il Forte Duara sulla riva del fiume Cetina, altri Morlacchi imitaron l'esempio dei primi, onde in una delle sue lettere così scrive (li 22. Marzo 1685.) „ oggi abbiamo avviso, che sia felicemente riuscito un trattato che „ si aveva con una numerosa popolazione de' medesimi, di farle abbandonar l'inimico, e così „ con la scorta delle nostre genti è venuto un numero considerabile con più di seicento „ uomini abili alle armi „. I Morlacchi poi venuti nello stato della Rep. eran quelli che nei luoghi aperti formavano coi loro petti la difesa di quel litorale, quando trattavasi di acquistar luoghi dirupati e scoscesi, a loro era affidata l'impresa e in ogn'incontro co' Turchi riuscivano vittoriosi e perciò dispiacque ad essi oltre modo la partenza di que' popoli (60). Nell'accennata lettera rimarca il Cosmi che con l'acquisto già fatto della Torre di Norino, e con l'erezione del nuovo Forte sul fiume Narenta, il paese che la Rep. possedeva di nuovo nelle parti littorali da Spalatro sino al detto luogo era di miglia cento. Nella seguente poi dei 26. Giugno del detto anno mandando una lunga Relazione di un combattimento sostenuto contro tre Bascià Turchi, che si eran prefisso di ricuperare Duara, osserva che „ nella „ fazione suddetta si erano segnalati i Morlacchi nuovi abitanti, ed uno di essi aveva pian- „ tata l'insegna della Croce sopra una torre importante „. In quella Relazione poi si rimarca che soli cinquecento Morlacchi bastarono a metter in rotta cinque mila Turchi, e liberare dall'assedio Duara, ed a fare che que' tre Bascià si dessero a vituperosa fuga (61). Si

(60) In data dei 12. Sett. 1685. scrive il Cosmi: „ È giunto un Capigi con mille cavalli, e mille fan- „ ti spedito dalla Porta con amplissima autorità, a fi- „ ne di far diligente inquisizione, perchè i Morlac- „ chi siano partiti dal Dominio Ottomano, e corren- „ do voce, che la cagione di ciò sia il barbaro tratta- „ mento, che ricevono dai Turchi, Egli castigò se- „ veramente i rei. Ha fatta qualche esecuzione al ser- „ raglio con la morte di alcuni, ed arrivato a Cliu- „ no ha pubblicato pur sentenza di morte contro al- „ tri. Da ciò argomentasi quanto dispiaccia al Go- „ verno la perdita di questi sudditi, i quali lavora- „ no le terre, e sono antemurali del confine. Onde „ per l'opposto altrettanto conto dee farne la Rep.

„ tanto più che essi pratici de' siti, sono abili a dan- „ neggiar l'inimico per ogni parte, ed infatti si se- „ gnalano giornalmente sovra gli altri „.

(61) La Relazione ha per titolo: „ Racconto della „ Marchia e viaggio fatto dalla partita de' Morlacchi „ e sudditi vecchi nella Lika e Provincia „. In essa „ poi tra l'altre cose si legge „ li Morlacchi inseguiro- „ no i Turchi sino ai primi Padiglioni, ma stanchi „ e senza Cavalleria non poterono assalire quelli di „ Radobiglia, ov'erano li Bascià che la stessa notte „ poi presero vituperosa fuga; cosicchè soli 500. uo- „ mini posero in scompiglio più di cinquemila Tur- „ chi e tre Bascià. — Restava la Torre di Poletnizza „ con 70. Turchi da acquistarsi, e questi erano dei

accrebbe a tal segno il numero de' Morlacchi, che se n'era formato un corpo di sei mila Soldati, che in diversi incontri fecero molte prodezze, accennate dal Cosmi nelle sue lettere, e nelle Relazioni, che di quando in quando vi univa intorno ai principali avvenimenti di quella guerra. Riferirò soltanto quel ch'egli scrisse in data degli 8. Agosto di quell'anno medesimo, poichè se ne posson raccogliere al tempo stesso i vantaggi che ne venivano alla Fede Cattolica. „ La settimana scorsa l'Eccellentissimo Sig. Generale ebbe avviso da Zara, che il Cav. Gianco aveva fatta una vigorosa incursione „ nella Licca, ove ha distrutto dodici Villaggi, ed è ritornato con ricco bottino. -- In queste „ nostre vicinanze i giorni passati i Castellani ed i Morlacchi si sono inoltrati nella vasta „ Campagna di Cliuno, che è il nido de' Turchi dell'Erzegovina, e senza alcun danno hanno „ depredato il paese, ed asportato gran numero di animali, tra quali molti Cavalli nobili e „ di prezzo. Vanno i medesimi unitamente col Cav. Gianco meditando altra impresa più „ rilevante, cioè di distruggere il medesimo Cliuno, il che se succederà saranno ridotte „ in angustia le fortezze di Sing, e di Kuin (queste due Fortezze caddero in seguito in „ potere dell'Armi Venete, e così vennero conquistati que' due importanti Territorj). A „ questi accidenti si aggiugne il peso, che sarà inestimabilmente maggiore appresso sua Bea- „ titudine, la conversione frequente di Morlacchi Scismatici. E spero nella divina bontà „ che questo passaggio di Morlacchi alla divozione della Rep. condurrà al seno della S. Chie- „ sa gran numero di quella gente. Siccome poi i Morlacchi spesso facevano molti schiavi Turchi, fra quali donne e fanciulli, racconta in altra Lettera il Cosmi che il Generale Ve- „ neto dava ai Morlacchi per essi un compenso in danaro, acciocchè „ con permuta o riscatti „ non li lasciassero tornare alle Case loro, e così ritenuti venissero ammaestrati nella Reli- „ gione Cristiana, e poi ridotti col S. Battesimo nella via della Salute (Lett. 11. Lu- „ glio 1685.)

L'accrescimento di sì gran numero di Morlacchi nella Diocesi di Spalatro, i cui con- „ finì colle nuove conquiste si erano già tanto dilatati, portava al nostro Arcivescovo un in- „ credibile sollecitudine per lo spirituale non solo, ma anche per il loro corporale sostenta- „ mento. Sin dall'Aprile del 1684. rappresentò al Card. Azzolini che „ non poteva essere „ più infelice lo stato temporale della sua Diocesi, poichè le passate incursioni de' Morlac- „ chi avendo desolato il vicino paese Ottomano, da cui soleva venire il soccorso de' viveri „ d'ogni sorta, avea partorito un estrema carestia nello stato della Rep. „ e questa sua rap- „ presentanza giovò ad ottenere una spedizione di grano che fu mandato dal Sommo Pontefice a sollievo di quelle popolazioni. Appena il Cosmi n'ebbe avviso dal detto Porporato, lo fece „ pubblicare col mezzo de' Parrochi Illirici, e fu ricevuto „ con lagrime di tenerezza, ed „ un cumulo di benedizioni (Lett. dei 15. Giugno 1684.). Giunto a Spalatro questo soc- „ corso, così ne scrisse il nostro Prelato: „ è stata ingegnosa provvidenza del cielo soccor- „ rere con la pietosa beneficenza di Sua Santità queste povere genti, in tempo appunto in „ cui con estremo cordoglio non possono far la messe de' loro seminati nel paese Ottomano, „ perchè se dall'una parte non colgono gli aspettati frutti nel suolo nativo, veggono nascere „ nelle mani misericordiose di Sua Beatitudine un sollievo improvviso alle loro necessità „ Si fece la distribuzione di questo grano dal Cosmi in unione del pubblico Rappresentante „ acciocchè con la cognizione più distinta del bisogno di ciascuno succedesse la distribuzio- „ ne con proporzionata misura (Lett. dei 7. Luglio del detto anno). Prevedendo che nell'

„ primi soggetti del Campo. Circondata la Torre la „ notte dai Morlacchi, combatterono valorosamente „ i Turchi; ma tormentati il giorno seguente dalle „ granate, furono obbligati a rendersi in numero di „ cinquanta come schiavi. La fede fu intieramente „ mantenuta, ed il bottino e schiavi tutti donati da

„ Sua Eccellenza ai Morlacchi, autori della vittoria. „ Si descrive in seguito il grosso bottino fattone; ma „ ciò basti per dare un saggio del valor de' Morlacchi, „ spiegato in quella guerra, e dei vantaggi ch'essi por- „ tarono all'armi Cristiane.

inverno seguente cresciuta sarebbe la carestia, dopo tre mesi circa rinnovò le più calde istanze per impetrare nuovi soccorsi. In tre sue lettere descrive nella maniera la più patetica lo stato miserabile di que' popoli, e le lagrime con cui si presentavano a lui esponendo le loro indigenze, come pure l'importanza di mantenerli nel seno della Rep. e per quel molto che potevano contribuire ad altre nuove e maggiori conquiste, e perchè si „ facilitava a tanti „ Scismatici la riunione colla Chiesa Cattolica. Alle sue istanze unì quelle ancora del Veneto Generale Valier, che l'incaricò di avvanzarle al trono del comun Padre. (Lettere dei 10. e 18. Ottobre anno sudd. e 22. Marzo 1685.) Queste nuove istanze furono parimenti esaudite; onde potè rispondere al Card. summentovato nei termini seguenti. „ La carità di „ Sua Beatitudine col generoso dono de'grani porta il mio cuore a' suoi Santissimi Piedi in „ atto di umilissimo ringraziamento. Si unisce meco lo spirito di tanti miserabili non solo „ in quest'ufficio di riconoscenza, ma nelle preghiere che tutti porgiamo al cielo perchè „ siano adempiuti in terra i pensieri magnanimi ed Apostolici di Sua Santità, e sia accresciuta nell'Empireo la gloria dovuta alle sue eroiche virtù. Veramente non poteva essere più opportuno il soccorso, perchè già consumato il frumento Pontificio con altre „ Biade inviate dalla Rep. ed aumentato il numero de' Morlacchi, languiscono questi in „ estrema necessità, e ciò che più importa, un estrema siccità, continuata per quattro mesi, ci fa temere un raccolto scarsissimo.

Mentre il nostro Arcivescovo adempiva nel tempo di quella guerra tutte le parti di buon Pastore, non mancò chi spargesse in Roma la voce, ch'egli se n'era fuggito. Perciò egli scrivendo al Card. Segr. di Stato si credette in dovere di smentirla, e lo fece esponendo i sensi dell'animo suo su questo punto, che sono i più degni di lui. „ Mi significa, egli dice, il mio „ Agente che V. Eminenza gli disse, essere costì corsa voce, ch'io mi era imbarcato per Venezia. La falsità di ciò è manifesta. Tuttavia non mancherò di aggiugnere con ogni „ riverenza, che sin dal principio di questa guerra mi ha penetrato l'animo il consiglio che „ diede S. Agostino ai Vescovi d' Affrica sopra l'obbligazione della residenza nel tempo „ dell'irruzione, e persecuzione de' Vandali. Rispose egli in tal maniera: che chi teme in „ simili occasioni invece di fuggire, deve combattere contro il suo timore per paura, che „ per cagione della fuga gli avvengano mali maggiori di quelli che si temono nella permanenza, cioè la mancanza nel proprio debito, ed il pericolo della dannazione eterna. Il „ glorioso Santo seguì il suo savio consiglio. Non fuggì come Pastor mercenario vedendo „ a venire i Barbari sotto Ippona, ma restò con le sue procelle, e morì nel tempo di quell' „ assedio. Supplìco V. Eminenza a credere che io in questa così importante congiuntura „ con l'ajuto di Dio non farò disonore allo zelo Apostolico del mio clementissimo Benefattore, e Iddio per sua bontà mi dà lume per conoscere, quanta grazia sarebbe considerare pochi giorni di una vita miserabile alla gloria del suo S. Nome. (Lett. 9. Luglio 1686.)

Animato dallo spirito di zelante Pastore seguitava egli perciò a provvedere a tutti i bisogni della greggia senza sgomentarsi a fronte delle più ardue circostanze. Infatti ad onta dei replicati sussidj prestati da Innocenzo XI. alle indigenze in ispecie della nazione de' Morlacchi, l'universale scarsezza del raccolto, che già si temeva (l'anno 1685.), aggiunta alla desolazione che i Morlacchi avean portata nel paese Ottomano (poichè, dic'egli „ è maraviglia non più udita che i Morlacchi hanno ardire in piccole partite avanzarsi sino al seraglio) e l'accrescimento di nuovi sudditi, era divenuta assai grande la sollecitudine per „ mantenere questa gente miserabile. Io ho fatto formare una descrizione esattissima di „ quella che è nella mia Diocesi e trovo che ascenderà (oltre quelli già arrolati alla milizia) „ al numero di quattro mila persone. Alle quali se si aggiungono quelle (ch'erano state distribuite nei Territorj e Diocesi) di Macarsca, di Narenta, di Traù di Sebenico, di Zara e di Nona, il numero supera di gran lunga la possibilità della provvisione. Il Sig. „ Generale ha due pensieri grandi per servizio della Provincia: fortificar le Piazze, e di-

„ sribuir i terreni ai suddetti Morlacchi, perchè possanò colla cultura procacciarsi il vitto,
 „ e con l'amore al proprio interesse difender maggiormente il paese contro il comune ne-
 „ mico, ma ciò servirà per gli anni venturi, non per il presente, nel quale io rimirando al-
 „ la lontana il prossimo Inverno, mi sgomento e confondo, non trovando alcun mezzo
 „ umano per sovvenire al bisogno di quest'infelici. Ho detto umano, perchè per altro la
 „ mia fiducia è riposta in Dio, e nel suo Vicario (Lettera 23. Luglio 1685.) Fu questo
 un tempo della maggiore angustia per l'animo del nostro Primate, che si prendeva ogni
 sollecitudine per tutta quella Provincia. Considerava egli che l'aspettare dal Sommo Ponte-
 fice nuovi sussidj era cosa troppo incerta; e per altra parte erano troppo funeste le conse-
 guenze, a cui si andava incontro se altri sussidj non si ottenevano. Si rivolse perciò a cer-
 carli ancora dal Doge di Venezia, a cui scrisse una lettera la più patetica per muovere
 il suo cuore affinchè fosse spedita una quantità di frumentone proporzionato al biso-
 gno (62). Raccomandò ancora al Card. Segretario di Stato la supplica che facevano i Pa-
 dri Min. Osservanti di Primorgie per estrarre dallo Stato Pontificio duecento Rubbia di
 Grano e cento di frumentone, esente da ogni Dazio, onde animare maggiormente con
 questo ajuto i Morlacchi a „ sottrarsi non solo dalla schiavitù del corpo, ma eziandio dal
 pericolo di perder l'anima tra gl'Infedeli „. Questo riflesso vien sempre da lui messo innanzi,
 onde nel dare notizia di altri tre mila Morlacchi acquistati, afferma che in ciò non solamente
 stimava l'oggetto Politico, ma infinitamente più l'oggetto dell'anime, e l'onore della Chiesa.
 „ Sono essi, dice, di rito, e di dogma Greco, ma semplici e ben disposti a ricevere la verità,
 „ quando non siano sedotti dalle suggestioni de' loro Preti. Perciò l'essere venuti nel Do-
 „ minio della Rep. è un gran passo per la conversione, perchè mischiati ai Cattolici, e di-
 „ retti dai nostri Parrochi, aggiuntovi lo zelo, e la prudenza de' Vescovi, in breve tempo
 „ soavemente abbracceranno la vera Religione (Lett. 12. Settem. 1685.) „. Era la cosa ri-
 dotta a tale che non vi rimavenivano Grani se non per due o tre Mesi. Si faceva la distri-
 buzione di essi a Spalatro, e di là venivano somministrati i sussidj da Sebenico sino a Na-
 renta, e quindi dovevano estendersi ad una linea litorale che ascendeva a cento settanta
 miglia; e perciò sollecito dell'avvenire il nostro indefesso Prelato fece la risoluzione di por-
 tarsi egli stesso a Venezia, animato a ciò anche dal Veneto Generale per altri riguardi. Se
 per l'avanti ho creduto bastante il riferire di quando in quando alcuni periodi delle sue
 lunghissime lettere al Card. Azzolini, giudico di dover qui riportare quasi tutta quella che
 scrisseglì da Venezia, e che ci dipinge sempre più al vivo il suo zelo, i suoi importanti ma-

(62) Merita di essere qui riportata la detta Lett. che
 è la seguente „ Mi permetta la carità magnanima di
 „ V. Serenità, ch'io introduca innanzi il suo Soglio
 „ Reale la povertà di questa mia Diocesi, la quale
 „ non ha bisogno di procacciarsi appresso un Princi-
 „ pe, ch'è Padre, altra raccomandazione che la pro-
 „ pria miseria. La lunga e ostinata serenità del cielo,
 „ più nociva d'ogni tempesta, fa che sul raccolto me-
 „ desimo si pianga la penuria, non ci rallegrì la mes-
 „ se; e la considerazione del tempo futuro rende più
 „ grave il nostro timore, che ai travagli della guer-
 „ ra si congiunga il tormento della fame. I Morlac-
 „ chi nuovi sudditi, i quali in questo Territorio e
 „ nel vicino di Traù ascendono alla somma di cin-
 „ que mila incirca, portano bensì aumento allo sta-
 „ to, e rinforzo al confine; ma eziandio accrescono
 „ il bisogno e chiamano le più sollecite provvisioni,
 „ le quali servano ad essi di sostentamento, ed agli
 „ altri di allettamento. Il grano Pontificio per la cui
 „ giusta e caritatevole distribuzione ha l'Eccellentis-
 „ simo Sig. Generale formate regole molto savie ed

„ esatte, è inferiore alla necessità; e benchè non
 „ manchi con le insinuazioni più destre, e soavi di
 „ eccitare l'animo di Sua Beatitudine a nuovi sussi-
 „ dj; non deve tuttavia la conservazione di tanto po-
 „ polo solamente appoggiarsi all'incertezza degli ac-
 „ cidenti, ed all'arbitrio della fortuna. Perciò mi son
 „ lasciato facilmente da un interna ispirazione con-
 „ durre a far umile ricorso a V. Serenità; supplican-
 „ dola con ogni sommissione e premura a degnarsi di
 „ volgere l'occhio suo benefico verso questa povera
 „ gente, procurando che a tempo opportuno venga
 „ sovvenuta con qualche copia proporzionata di fru-
 „ mentone. Apriranno que' miserabili le loro bocche
 „ fameliche per impiegarle in orazioni fervorose per
 „ la felicità di V. S. e dell'armi pubbliche, mentr'
 „ io per fine supplicandola ad ascrivere il tedio di
 „ questo foglio all'adempimento del mio debito pa-
 „ storale, che è appunto di pascere la propria greg-
 „ gia, con ogni ossequio m'inchino a V. S. -- Spalatro
 „ 13. Agosto 1685. „

neggi, e la venerazione in cui era tenuto dai soggetti più cospicui della sua Rep. Comincia essa così: „ Le efficaci premure dell'Eccellentissimo Sig. Generale, e molto più gl'impulsi „ della carità Pastorale mi hanno finalmente costretto a fare un volo a Venezia sul fine „ della Campagna, benchè con incomodo, e con dispendio, per gravi affari della Provincia, „ e beneficio necessario della mia greggia. Sua Ecc. dopo che ha intesa la volontà del Se- „ nato, ch'egli continui nella sua Carica, esercitata veramente da lui con tutto lo sfor- „ zo del suo spirito, avendomi comunicati i suoi generosi pensieri e disegni per vantaggio „ della causa pubblica, ha vivamente bramato ch'io ne fossi interprete appresso a questi Ec- „ cellentissimi Sigg. del Governo: nè io ho saputo rifiutar di servire in materia tanto giu- „ sta e gloriosa alla Religione ed allo Stato. Ma mi ha estremamente commosso la dura e „ inevitabile necessità, che prova di Grani tutta la Provincia, e sopra tutti la nuova popo- „ lazione de' Morlacchi. E mi è paruto preciso obbligo di buon Pastore, dopo aver custo- „ dito l'ovile nell'incursione del lupo, andare rintracciando alimenti per mantenerlo. Io „ son pronto a consacrare al sollievo de' poveri tutta la mia poca facoltà; ma oltre la scar- „ senza del raccolto, il danno che numero considerabile de' sudditi Morlacchi, ricoverati „ in una mia Villa ha recato alle mie facende domestiche, tutto il mio non è più che una „ goccia per smorzare un grande incendio. È stato dunque necessario portare con l'effica- „ cia della lingua, ed animare con la presenza questo sì rilevante interesse: e son sicuro „ che la provvidenza pubblica non abbandonerà quell'infelice, ma altrettanto benemerita „ Nazione. Nulladimeno la penuria dell'annata, e l'immensità delle spese della guerra „ renderanno il provvedimento di gran lunga inferiore al bisogno; onde la somma delle co- „ muni speranze finalmente si riduce alla carità inesausta di codesta S. Sede, e di Sua „ Beatitudine, la quale non permetterà che tanti miseri o periscano nel dominio della Rep. „ o ritornino sotto il giogo Ottomano col successo di pessime conseguenze alle anime ed al „ Principato. (Venezia 29. Settembre 1685.) „. Così egli perorò la causa della sua Provin- „ cia, come in altri termini, e sott'altri aspetti non meno energici fece nell'altra lettera, in „ cui annunciò il suo prossimo ritorno a Spalatro „, dopo aver dato compimento con qualche „ successo agli affari „, che lo avevano persuaso a portarsi colà. (63). „ In quest'ultima let- „ tera rappresentò ancora che essendosi da gran tempo consumati i Breviarj di stampa Illiri- „ ca, ed affinchè il Clero di quella Nazione non andasse a restarne del tutto privo, era ne- „ cessario che venisse efficacemente sollecitata la stampa de' medesimi per la quale aveva già „ scritto alla S. Congreg. di Propaganda, e sapeva che andava assai lentamente.

Fatto ritorno alla sua Chiesa al più presto che gli fu permesso, ripigliò col consueto suo vigore a provvedere ai bisogni della sua greggia, ed in unione col nuovo General Veneto Cor- „ naro tanto si affaticò che in quelle sì critiche circostanze furono riparate le comuni indi- „ genze in modo almen tollerabile, e allontanati i mali che in quell'anno (1686.) si „ temeva „, no dalla fame de' Morlacchi, e dall'armi degli Ottomani (Lett. 12. Gen. 1687.) I pro- „ gressi dell'armi Cristiane furono in vero assai scarsi a paragone di ciò che si sarebbe potuto „ aspettare, poichè sempre scriveva il Cosmi, che con poche forze si sarebbero potute fare in „ quelle frontiere grandi conquiste (64), ma tutto il nerbo della milizia era stato rivolto dalla

(63) Lettera dei 29. Sett. 1685. c. 2. Febbraio 1686. In quest'ultima scrive: „ L'Eccellentissimo Senato ha „ mandato e manda tuttavia diversa quantità di bia- „ de; ma l'immensa voragine dell'Armata ne assor- „ bisce un' incredibile somma, ed il residuo non è „ sufficiente di gran lunga al sollievo di quelle mise- „ rabili popolazioni, le quali non hanno portato dal- „ la Turchia se non la fame, e la nudità. V. Emin. tie- „ ne troppa carità per non aver bisogno di persuasione „ in questa materia, ed il cuore paterno di S. Santi- „ tà ha tanta tenerezza che al puro racconto della

„ miseria si moverà e compassionarla ed a sovvenirla. „ Questo è l'ultimo ricorso che fanno, perchè il Si- „ gnor Generale Valiero ha incominciato a distribuir „ loro i terreni di nuovo acquisto, i quali con la cul- „ tura somministreranno sufficiente alimento agli abi- „ tatori. La vita de' medesimi dipende ora da questo „ tenuissimo filo, e quando restino abbandonati, non „ possono più sopravvivere a qualsivoglia comodo „ che si prepari loro per l'avvenire „.

(64) Nella Lett. XVIII. dice che il Gen. Veneto gli scriveva „, che si affaticava a persuadere a Venezia, che

Rep. alla guerra in Levante. Da tutto poi il carteggio del Cosmi al Segret. di Stato ben si ricava ch'egli era il Ministro di maggior confidenza che il Ven. Pontefice Innocenzo XI. avesse nella Dalmazia, che di lui si serviva per tenere raccomandata al Veneto Generale nell'armamento marittimo la custodia del Golfo dell'Adriatico, onde fossero così difese le opposte spiagge Pontificie. Quando poi le forze non erano sufficienti al bisogno il Cosmi ne diede opportuno avviso perchè si pensasse alla maggiore custodia del litorale d'Italia (65). Il suo zelo per la Religione essendo ben conosciuto e sperimentato e dal Pontefice e dall'Az-zolini, rendeva sempre ben accolte le sue istanze, e i suoi suggerimenti, nei quali non aveva di mira se non i comuni vantaggi della Rep. e della Chiesa.

In tutto il corso di quella guerra che finì con quel Secolo, se essa fu sostenuta con esito felice per riguardo alla Dalmazia, non piccola lode, come attesta il Farlato, si deve attribuire all'Arcivescovo Cosmi. Quello che abbiamo detto sin qui il fanno conoscere bastantemente e più ancora ciò che siam per soggiugnere sull'appoggio principalmente dell'accennato Scrittore. Finchè durò quella guerra non solamente egli di continuo intimava pubbliche orazioni ed eccitava il popolo ad opere di Cristiana pietà, onde rendere propizio il Signore, ed implorare l'intercessione de' Santi, e v'interveniva egli stesso per animar gli altri col suo esempio; ma ancora instancabilmente si adoperò con tutti que' mezzi che aver poteva, affinchè la guerra con tutto l'ardore si sostenesse. Spesso però portavasi a visitare gli accampamenti, e i quartieri, ed anche le Gallere e dopo aver consolato tutti con amorevoli, e pietosi discorsi, faceva loro coraggio; andava al letto degli ammalati e feriti, e procurava che fossero loro somministrati gli opportuni ajuti e rimedj, esortava tutti a combattere con alacrità e valore contra i nemici del nome Cristiano, insinuava loro la fiducia nel divino ajuto, e raccomandava d'implorarlo nei loro combattimenti, assicurandoli, che il Signore avrebbe ascoltate le loro preghiere e combattuto per loro. A questo fine in ogni Padiglione, e in tutte le Navi attaccava di sua mano un Immagine della Vergin Santissima, acciocchè alla mattina e alla sera ognuno la salutasse, a lei ricorresse con l'orazione, ed in Lei avesse riposta tutta la speranza della vittoria. Prima poi dei principali combattimenti, disponeva i soldati ad una Comunione generale che faceva egli stesso con singolar edificazione di tutti (66). E poichè le vittorie eran frequenti, e quasi continue, non lasciava di por-

„ se gli davano modo di operare, con poco si poteva
„ fare assai „, e già nella Lettera XV. aveva scritto: „
„ Se la Rep. avesse qui forze maggiori, grende è l'oc-
„ casione di far notabili acquisti „.

(65) Nella Lett. 11. Luglio 1685. tra l'altre cose scrive: „ Desidera S. E. (il Generale Veneto) ch'io
„ significhi a V. Emin. la somma attenzione, che tie-
„ ne per la difesa del Golfo, superando con l'indu-
„ stria dell'ingegno la debolezza delle forze. Avendo
„ dovuto ubbidire ai risoluti e precisi comandi del
„ Senato nella missione di quattro Galere in Levante,
„ è restato con tre sole ed alcune Galeotte, poco pe-
„ sidio per un gran bisogno, cioè per la difesa di
„ Dalmazia, dell'Albania, e per la custodia dell'
„ Adriatico. Le settimane passate ha formata una squa-
„ dra di una Galera, e due Galeotte e l'ha inviata in
„ corso. Ora è applicato a stabilirne un'altra nella
„ medesima forma, riserbando per se una Galera so-
„ la, e la più debole. Sicchè egli consacra il meglio
„ che ha per coprire le marine Pontificie, ed assicu-
„ rare quei popoli dall'invasione Turchesca. E ben
„ vero, che il mare è vasto, le nostre forze, le qua-
„ li in Levante, ov'è il centro dei gran disegni, sono
„ potenti, e qui tenui, e l'ardire dei Corsari, non
„ promettono che l'effetto corrisponda al desiderio di
„ Sua Eccellenza; ma egli certamente non ometterà

„ industria alcuna, anche per meritare il benignissi-
„ mo aggradimento di Sua Santità „. Nella lettera
scritta da Venezia li 2. Febbrajo 1686. dice: „ la gra-
„ zia, di cui mi fa gran parte il nuovo Sig. General
„ Cornaro, mi fa sperare non infruttuosa la mia te-
„ nuità specialmente nell'insinuare la più diligente
„ custodia, e difesa del Golfo „. Con lettera poi dei
16. Aprile di detto anno, avisò che il nuovo Gene-
ral Cornaro per la difesa del Golfo disponeva un ar-
mamento di due mila uomini sopra ventisei legni, ol-
tre le quattro Gallere, e venti Galeotte antiche; ma
avverte che questo armamento per rendersi fruttuoso
abbisognava di qualche tempo, e che frattanto era ne-
cessaria una speciale vigilanza nelle spiagge Pontificie.

(66) Nella Lett. XV. scrive: „ quando il nostro Eser-
„ cito acquistò la fortezza di Sing, da cui dipende il
„ vasto e fecondo paese di Cettina, accorreranno tut-
„ ti (i Morlacchi) e si potranno sperare maggiori pro-
„ gressi. A tale oggetto il Sig. Generale è in moscia con
„ tutte le milizie pagate verso Clissa; e per dare ad
„ imprese sacre un principio di pietà, Sua Eccellenza
„ con mia grandissima edificazione ha ordinato ai Sol-
„ dati ed alle Ciurme delle Galere una Comunione
„ Generale, che io farò dimani, e benedirò tutti a
„ nome di Sua Santità „.

gerne l'aspettata consolazione al Ven. Innocenzo XI. che nulla più bramava, che di veder dilatata la Cattolica Chiesa, e gli dava così un compenso di quelle angustie in cui trovandosi il Cosmi, a lui faceva ricorso per averne conforto ed ajuto (67). Quindi è che le sue lettere da noi più volte citate sono piene di tutte le più particolari notizie riguardanti i diversi fatti d'armi, e le conquiste che si andavano facendo, e quelle che si andavan meditando con tal precisione di ogni più minuta cosa che la Storia di quella guerra nella Dalmazia non può trovarsi più minutamente ed esattamente descritta. Avendo permesso il Sommo Pontefice che per le spese di questa guerra la Rep. Veneta esigesse un sussidio dal Clero de' suoi Dominj, era sembrato conveniente l'esentarne i Vescovi, e le Chiese di Dalmazia pei gravi danni, cui nel corso di essa erano necessariamente sottoposte. Di questa esenzione non volle mai godere l'Arciv. Cosmi ed ogni anno pagò il detto sussidio secondo la tassa che gli toccava, e fu spesso inteso a dire queste memorande parole: io sono pronto non solo a dare il danaro, ma anche il sangue e la vita per la Religione, e la Rep. Già si vide quello che fece per la Nazione de' Morlacchi, i quali prestarono in quella guerra sì importanti servigi.

Nell'anno poi 1687. il timor della peste, che si diceva trovarsi nella Grecia fece che le navi alleate del Sommo Pontefice e dell'Ordine di Malta ricusassero di portarsi in Dalmazia, e di unirsi a quelle del General Comandante Francesco Morosini. Il Pontefice mosso singolarmente dalle lettere e dalle preghiere del Cosmi, operò in modo che le Navi di Malta superando ogni timore, accorressero in ajuto, ed egli stesso mandò i suoi Legni a portar soccorso al Veneto Patrizio Girolamo Corner, Comandante supremo della Provincia di Dalmazia, il quale avea destinato di espugnar Castelnuevo, città forte sul Golfo di Cattaro. Otto erano le Navi Maltesi, e cinque le Pontificie, ma arrivate queste a Spalatro poco mancò che il Corner non si potesse servire nè dell'une, nè dell'altre per una sì importante impresa. Il Comandante di Malta diceva, non convenire alla dignità del suo Ordine l'ubbidire al comando di qualunque altro, eccettuato il Morosini che aveva il rango di Ammiraglio di tutta la flotta Veneta. Agitandosi tra loro questa quistione, s'interpose il nostro Arciv. e tanto seppe dire, che finalmente si convenne tra loro, che le Armate Navali si sarebbero mantenute in una qualche piccola distanza fra di esse, acciocchè non sembrasse che l'una dipendesse dall'altra, senza però mancare di agir di concerto. Era di grande importanza l'impadronirsi di Castelnuevo per esser quella la fortezza migliore e la più atta a diffendere i lidi della Dalmazia ed a snidare dai luoghi circonvicini i Pirati che infestavano l'Adriatico. Fu assediato strettamente quel Castello per trenta giorni continui, e finalmente costretto alla resa, venne in potere de' Veneziani. Dell'esito felice di questa spedizione si rallegrò il Generale Corner con il Cosmi in due sue lettere, in cui afferma che la gloria di quella felice spedizione a lui apparteneva per la maggior parte. Tutti gli altri subalterni Comandanti facevano una grandissima stima della sua prudenza, e de' suoi consigli, ubbidivano ai suoi avvertimenti, e se fra loro nasceva qualche quistione, si servivano per deciderla della sua mediazione, e dell'autorevole suo sentimento. Lo pregavano di continuo a volere colle sue orazioni, e co' SS. suoi Sacrifizj implorare la divina assistenza all'armi Cri-

(67) Nella Lett. XI. si legge: „io non manco ad alcun mezzo per promuovere appresso Sua Eccellenza ed altri Personaggi sì generosi disegni (per i progressi dell'Armi Cristiane nell'Albania) ai quali può dar l'anima l'eroica pietà e grandezza d'animo di Sua Beatitudine„. Nella Lett. XXVI. „Io giubilo nel pensare agli avanzamenti prodigiosi della Religione, conceduti dal cielo alla pietà ed allo zelo di Sua Beatitudine; ed è certo che se saranno molti Pontefici simili ad Innocenzo XI. saranno po-

„chi infedeli nel Mondo„. In tutte le lettere, in cui parla di felici avvenimenti, prega il Card. Azzolini a portarne la notizia a Sua Santità. Siccome poi questo Pontefice molto approvava le zelanti operazioni del Cosmi, termina questi una sua lettera con dire: „pongo il mio spirito a' piedi di Sua Santità, a cui rendo umilissime ed immortali grazie per l'immensa bontà, con cui accoglie e benedice la tenuità delle mie azioni (Lett. XXIII.)„.

stiane, ed a lui attribuivano i prosperi avvenimenti; e da tutti si predicava che in quella guerra l'Arciv. Cosmi nulla aveva omissso dal canto suo, che potesse giovare ad ottenere un esito avventurato. Il Senato Veneto e Pietro Valier Provveditor Generale di Dalmazia ricompensarono quindi con doni speciali il Capitolo di Spalatro, ed il suo Arciv. promettendo cose anche maggiori se gli affari pubblici avessero proceduto con uguale felicità. I doni, e le esenzioni di terreni concesse loro dal Valier vengono enumerate dal Farlato, il quale attesta che presso di lui esisteva il Diploma di Donazione segnato in data del 1. Febbrajo 1686. nel quale ei si protesta di voler così remunerare in qualche parte almeno i molti meriti del Cosmi. Si venne quindi ad accrescere e dilatar la sua Diocesi colla conquista de' nuovi paesi che di sopra abbiamo in parte accennata, onde lo stesso Cosmi in una sua lettera diretta alla S. Congreg. di Propaganda, e scritta mentre ancora ardeva quella guerra, così si esprime: *Diœcesi vero primum admodum augusta, occupata à Turca ab hinc duobus sæculis continenti, hoc faustissimo bello accesserunt arx Duarensis, pulcherimus Comitatus Cetinae, vetus Regum Croatiae Ecclesiae Spalatensi donum, in quo Signium Oppidum celebri obsidione et expugnatione recenti* (68). *Provinciae Politiae et Radobigiae, additoque, ut speramus, Comitatu Cleinae, vulgo Kliuno, in quo Bassa Bosnensis sedem habere consuevit, Ecclesia Spalatensis non parvam veterum confinium partem recuperabit.* Quest'ultima Contea di Cliuno non fu però conquistata, com'era da sperarsi in quella guerra, onde rimase in potere de' Turchi.

Questa guerra medesima aprì poi al nostro Primate il più vasto campo per esercitare l'ardente suo zelo per la propagazione della Chiesa Cattolica, per l'acquisto delle anime e per ogni genere di opere di carità. Dalle sue lettere, già da noi riferite di sopra, abbiám potuto conoscere com'egli con tutta l'esultazion del suo cuore abbracciasse ogni occasione per condur anime a Dio, per conservarle nel seno della vera Chiesa, per somministrar loro tutti i mezzi spirituali, di cui abbisognavano, per soccorrere tutti nella penuria de' viveri, non lasciando partire sconsolato alcuno che a lui ricorresse nelle sue indigenze; e più volte perciò nelle citate lettere dimostra l'agitazion del suo cuore per non potere colle sue forze prestare a tutti quel maggiore ajuto, di cui abbisognavano. Divideva poi la vita parte sulle Navi, parte negli Spedali e negli accampamenti militari e nelle sagre Missioni, visitando i luoghi anche più lontani e che richiedevano viaggi pericolosi e disastrosissimi. Quando tornò da Venezia l'anno 1686. condusse seco un unico suo Nipote ch'era stato da lui allevato nelle lettere e nella carriera Ecclesiastica, per averlo compagno nelle fatiche e nei pericoli, (69). Dovunque la Veneta Rep. colle sue armi stendeva nella Dalmazia i suoi Dominj, egli si portava ad innalzare la Croce, e ad amministrar Sagramenti, e colle sue prediche, e con la sua instancabile carità faceva continue conquiste per il Signore. Già si è veduto come molti della Nazione de' Morlacchi essendo imbevuti dello Scisma e degli errori de' Greci, furon da lui condotti alla vera fede di Cristo, e all'ubbidienza del Romano Pontefice. Molti anche de' Turchi furon da lui battezzati, oltre quelli che accennò alcune volte nello scrivere per altri oggetti al Card. Segret. di Stato. I teneri loro figli ricoverava nel suo Palazzo, alimentandoli, ed instruendoli nella Religione Cristiana finchè poi potesse trasmetterli ai Catecumeni di Venezia. Agli schiavi Turchi che riscattava, somministrava vesti e danaro finchè nella mentovata Pia Casa potesse collocarli. Trovandosi poi nell'Esercito, che militava in

(68) Fu incisa in Venezia la „ Carta del Territorio „ di *Sing* delineata sotto il Regimento del Nobil Uo- „ mo Paulo Emilio Canal 1785. „ Da essa si scorge che *Sing* è confinante al Nord Est colla Turchia, al Nord Ovest col Territorio di Knin, che parimenti in questa guerra fu conquistato dai Veneziani. In mezzo al Territorio di *Sing* dal Nord al Sud passa il fiume

Cetina, più volte mentovato in queste Notizie. Poglizza rimane al Sud tra *Sing* e Spalatro.

(69) Così si esprime nella Lettera del 16. Aprile di detto anno. Il suo cognome era Negri, ed i suoi meriti gli fecero ottenere un Canonicato nella Cattedrale di Padova, come può vedersi nella serie di que' Canonici pubblicata da Monsignor Dondi-Orologio.

Dalmazia al soldo de' Veneziani molte truppe della Germania, tra le quali v'erano non pochi infetti dell'Eresia di Calvino e di Lutero; buon numero di questi, come attesta il Farlato, furono da lui ricondotti al seno della vera Chiesa; e tra questi il nostro Arciv. ebbe la consolazione di ricondurre all'ovile di Cristo l'anno 1684. il Principe Alberto di Sassonia. Di questa conversione si rallegrò con sue lettere col Cosmi S. Altezza il Principe Ernesto Landgravio d'Hassia, zelantissimo propagatore della fede Cattolica, che nodriva per il nostro Arciv. un altissima stima (70). Dopo che il detto Principe Alberto ebbe fatta l'abjurazione de' suoi errori, avendolo il Cosmi raccomandato all'Imperador Leopoldo, gli fu conferita a suo riguardo un onorevole, e lucrosa carica nelle truppe Imperiali, e morì in seno della Chiesa Cattolica ai 9. Maggio del 1692. (71).

Per ottenere viè meglio quella riforma de' costumi, che sino dalla sua prima Visita della Diocesi si era prefissa, e per estenderla ancora alle nuove Provincie che si erano conquistate, si approfittò del momento di una discreta quiete che si provava nelle azioni militari per radunare il Sinodo Diocesano. Fu questo da lui raccolto l'anno 1688. ed in esso promulgò i più saggi ed interessanti Decreti. Venne questo due anni dopo per le sue cure stampato in Padova, e fu questa la prima volta che la Chiesa di Spalatro vide insieme raccolte le Sinodali Costituzioni, necessarie pel buon governo della medesima. Questo Sinodo essendo stato in seguito conosciuto in Italia e fuori, lo trovarono i Teologi e Vescovi ben degno per esser da loro citato opportunamente nei loro Sinodi ed opere, ove trattavasi di somiglianti materie (72). Per la maggiore utilità poi della Diocesi di Spalatro, e di altre Provincie ancora, Niccolò Biancovich, allora Vicario Generale del Cosmi, poi Vescovo di Macarska il tradusse nella lingua Illirica. Chiunque conosca ciò che sia necessario per celebrare nelle debite forme un Sinodo Diocesano, e per darlo alla luce, conoscerà del pari la molta dottrina, e fatica che si sarà impiegata dal Cosmi in un Opera che riscosse una distinta estimazione. Dai decreti poi di quel Sinodo si ricava tra l'altre cose, ch'egli già prima aveva fatto tradurre nell'Illirico, e stampare il Compendio della Dottrina del Card. Bellarmino, ed ordina perciò ai Parrochi che debbano di esso servirsi nell'istruzione del popolo; come pure che aveva già istituita la Compagnia della Dottrina Cristiana sotto la

(70) Il Cosmi nella sua Lett. III. al Card. Azzolini in data di Venezia 25. Maggio 1680. scrive: „ il Signor Principe Langravio d'Assia mi ha felicitato col portarmi da cotesta Corte un prezioso dono, cioè la confermazione della grazia onde V. Emin. si degnava favorir me suo Umilissimo Servidore. Le espressioni benignissime con le quali ha voluto V. Emin. rappresentare a Sua Altezza l'impareggiabile bontà Sua verso di me, sono un fregio immortale alla mia debolezza ec. „ Da ciò si scorge come il detto Principe avesse occasione di conoscere, e fare stima del Cosmi. Le sue lettere poi di congratulazione per la conversione da lui fatta del Principe Alberto, vengono citate dal Farlato. Il Principe Ernesto suddetto era della linea d'Hassia-Rheinfels e nel 1652. abbracciato avea colla moglie la Religione Cattolica, e morì l'anno 1693. come può vedersi a car. 323. dell'Opera: *Jacobi Wilhelmi Imhofii Notitia S. R. Imperii Procerum, aucta a Jo. Koeler. Tübingæ 1732.*

(71) Questo Principe era della linea Albertina di Sassonia Weissenfels di Religione Luterana, ed era Fratello del Duca Gian-Adolfo che morì nel 1697. come può vedersi presso il Chinsole „ *Genealogia moderna delle più illustri famiglie. Venezia 1746.* „ Meritano di essere qui riportate le parole stesse del Farlato: *cum plures manipuli ex Germania mercede conducti in exercitu Venetorum militarent, inter hos per-*

multi erant Calviniana aut Lutherana labe infecti: ex his haud sane paucos ab hæresi ad religionem Catholicam traduxit et anno 1684. virum Principem e Dynastis Saxonie ad Ecclesie suum revocavit. Plurimos vero ex genere Morlacchorum, qui jugo Turcicæ tyrannidis depulso frequentes sub potestate Venetorum ultra vinebant, Græcorum schismate et erroribus imbutos, ad rectam in Deum fidem, et sub Rom. Pontificis auctoritatem reduxit. E Turcis etiam nonnullos baptismo expiavit: ho'um vero et Morlacchorum filios in Palatium Archiepiscopale receptos, suo sumptu alendos, et Christianis moribus imbuendos curavit. Multos præterea captivos redemit, hisque fere omnibus cum rerum inopia laborabant, et vestitum et pecuniam large suppeditabat.

(72) Il Sinodo di Spalatro del Cosmi vien citato in più luoghi dell'Opera: *Theologia Moralis etc. Auctore Francisco Genetto Episc. Vasionensi-Editio Tertia auctior. Venetiis 1713.* e segnatamente nel T. IV. a car. 8. nel T. III. a car. 131. nel T. V. a car. 121. e nel VI. a car. 97. Vien citato ancora dal nostro Monsig. Agostino Spinola Vescovo di Savona nel libro: *Constitutiones pro Semin. Episcop. Mediolani 1738.* a car. 282. dal B. Alfonso de Liguori nel suo Opuscolo: „ *la Messa e l'Uffizio strapazzato* al §. II. dove parla della riverenza nel celebrare.

protezione di S. Carlo Borromeo. Raccomanda in quel Sinodo con gran calore l'istituzione della Compagnia del Santissimo Sacramento in tutte le Parrocchie, e che nelle Provincie di Poglizza, Radobiglia, e Contea di Cetina, nelle quali, avendo scosso il giogo Ottomano, vi si potevano perciò esercitare liberamente gli Uffizj della Religione, avrebb' egli opportunamente destinate le Chiese, dove si conservasse di continuo il Santissimo Sacramento. Accenna poi l'istituzione già da lui fatta sino dai primi anni del suo governo di due Congregazioni per gli Ecclesiastici, l'una per i Casi di coscienza, l'altra perchè dopo l'esercizio dell'interpretazione de' Salmi, vi fosse fatta una Lezione sulla Storia Ecclesiastica distribuita secondo l'ordine de' Secoli, da tenersi nei giorni fissati alla sua presenza. La prima di dette Congreg. era da lui principalmente promossa affine di formare con tal mezzo de' buoni Parrochi e Confessori, mediante quell'esercizio sulla Morale Teologia.

Quanto all'insegnamento della Cristiana Dottrina, aveva egli determinate le Chiese in cui nelle Domeniche e Feste doveansi raccogliere i fanciulli non solo, ma gli adulti ancora per essere ciascuno istruito a proporzione del bisogno e della capacità. In dette Chiese s'insegnava e spiegava il Catechismo già stampato non solo nella lingua Italiana che comunemente a Spalatro si conosce e si parla, ma anche nell'Illirica per quelli che di questa sola hanno l'intelligenza. Avea divisa tutta la Diocesi in dieci parti, a ciascuna delle quali aveva assegnato uno di que' zelanti Sacerdoti che componevano la Compagnia della Dottrina Cristiana, perchè vi regolasse e promovesse questo sì santo, e sì necessario esercizio. Interveneva egli stesso frequentemente alle così dette Scuole della Dottrina Cristiana, ossia alle Chiese, ove s'insegnava sotto la scorta degli opportuni Direttori, e Maestri, e vi faceva talvolta il Catechismo anche nella lingua Illirica, poichè per essere maggiormente utile al suo popolo, aveva posto uno studio particolare nell'apprenderla. Interrogava anche i fanciulli con tutta amorevolezza, e tutti eccitava agli uffizj, sia d'insegnare, sia di apprendere le cose della Religione secondo il metodo, e le Regole che furono pubblicate dal S. Arciv. di Milano Carlo Borromeo (73). In tal guisa egli istituì per tutta la sua Diocesi quelle Scuole della Dottrina Cristiana ch'ebbero origine in Italia da ciò che praticò il nostro Fondatore Girolamo Miani nell'insegnarla a' suoi Orfanelli, e per le città e le ville, ove egli a tal uopo ancora li conduceva: le quali poi con tanto profitto si propagarono nella Lombardia, nello Stato Veneto, e in tante altre città d'Italia come può vedersi nell'erudita non meno che esatta Storia di dette Scuole, che fu scritta dal Canonico Castiglioni (74).

(73) *Acta Ecclesiae Mediolanensis T. II. Lugduni 1683.*

(74) „Istoria delle Scuole della Dottrina Cristiana, fondate in Milano, e da Milano in Italia ed altrove propagate, Opera postuma di Giambattista Castiglione Canonico ec. Milano 1800. in 4. „Dimostra l'Autore che il Sacerdote Castellino da Castello nell'anno 1537. formò il primo abbozzo delle regole di quelle Scuole, e si accinse a tessere un Catechismo a foggia d'interrogatorio in unione de' Preti di S. Corona e de' Padri Somaschi nell'Orfanotrofio di S. Martino in Milano. Deve però rimarcarsi che diversi anni prima (del che il Castiglioni sembra far poco conto) S. Girolamo Miani aveva introdotto ne' suoi Orfanotrofi; e quindi anche in Milano l'uso, non appreso da altri d'imparar la dottrina Cristiana per domande e risposte, e conduceva i suoi Orfanelli nelle Chiese a disputarla in tal guisa, e segnatamente in Olginate e in altre terre circonvicine nel territorio Bergamasco; ed a tal fine si serviva di un interro-

gatorio composto a sua istanza da un Religioso Domenicano, qualunque egli fosse. Queste cose furono deposte ne' Processi stampati per la Canonizzazione del detto Santo, e ciò non dal solo testimonio allegato dal nostro P. Santinelli nella sua Vita, che dal Castiglioni non si valuta perciò molto, ma da otto Testimonj ivi da me riscontrati. Avrà dunque il merito il Castellino di aver introdotto nelle Chiese di Milano, e propagato altrove ciò che si faceva già dal Miani, e d'aver data forma di un corpo di Operaj, onde mantener quelle Scuole e propagarle; ma chi non vede ch'egli non fece che ricopiare gli esempi del nostro Santo? e che perciò non meritava il Santinelli di essere censurato perchè scrisse che il Castellino, e gli altri che con lui fondarono le Scuole della Dottrina in Milano, „riconoscevano, no per Autore e Istitutore il Miani, in ciò che si studiarono essi di propagare. I Somaschi quindi siccome prestarono tutta la loro Opera al Castellino in Milano, ed in ispecie il nostro P. Gambarana, così si

Appena dato compimento al Sinodo, celebrato nel Marzo dell'anno sovraccennato, vedendo il nostro Arciv. che gli affari della guerra promettevano qualche mese di quiete, risolvette di portarsi a Roma ad oggetto non solo di visitare i sacri limini, ma al tempo stesso di maneggiarsi per l'esecuzione di grandi cose che andava disponendo in vantaggio della sua Diocesi, e della Provincia di Dalmazia. La sua andata a Roma riuscì così dolorosa a tutti gli Ordini di persone, che il Capitolo, il Clero, il Popolo scrissero nell'Aprile dell'anno stesso una lettera a Monsignor Cybo Segretario della S. Congreg. di Propaganda, raccomandandosi a lui con tutto il calore, perchè sollecitasse il suo ritorno. „ Non v'è memoria tra noi, essi scrissero, di aver avuto un simile Pastore. Egli è in „ defesso giorno e notte per la salute delle Anime. Con le Prediche, le Confessioni, i „ discorsi e buoni Ordini ha illustrata tutta la Diocesi di Spalatro, riformati i costumi, „ e levati abusi, che vi regnavano (75). È questa una breve testimonianza, che contiene gran cose. Si trattene il Cosmi poco tempo in Roma, e trattati gli affari che più gli premevano, e disposti gli altri, segnatamente quello dell'erezione del Seminario, e raccomandati questi al Sommo Pontefice, ed ai primarij Personaggi di questa Corte, che di lui facevano sì gran conto, ritornò con sollecitudine a Venezia, di dove scrisse in data dei 12. Settembre a Monsig. Cerri, sostituito al Cybo nella carica di Segret. della detta S. Congreg. dicendogli, che „ tra le cose vedute in Roma, e le grazie godute per umanità di Supremi Personaggi, avrebbe sempre riposto ne' primi luoghi l'aver dedicato ad esso „ la sua immutabile divozione „. Si trovava già a Spalatro li 30. Novembre e dandone notizia al Card. Segret. di Stato, così si esprime: „ mi trovo nuovamente presso la mia Spotsa, e con novello spirito infusomi dalla voce del nostro Santissimo Pastore univesale, mi „ veggo infiammato a governarla, e procurarle ogni ornamento negli esercizj della Cristianità (76) „. Nell'anno seguente 1689. la Chiesa Cattolica perdette il S. Pontefice Innocenzo XI. e Roma il Card. Azzolini, Politico de' più illuminati, ch'era il suo Segretario di Stato; ed il nostro Arciv. perdette in loro due grandi appoggi per le sue sante intraprese, e perciò terminò qui il suo Carteggio che fu conservato nell'Archivio Segreto del Vaticano. Vedremo però in seguito che non gli mancarono altri gran Protettori nei susseguenti Pontefici, e nei primi luminari del Sagro Collegio, e della Corte Romana, come in particolare viene a conoscersi dalle altre sue Lettere e memorie che si conservano nell'Archivio della S. Congreg. di Propaganda, che citeremo di mano in mano.

Le mire di questo zelante Arciv. estendendosi a tutto ciò che poteva giovare ai progressi della nostra Santissima Religione ed alla riforma dei costumi per tutta non solo la sua Diocesi, che abbiain veduto essersi al tempo suo sì dilatata, ma anche per l'altre Provincie, non lasciò intentata alcuna via per oggetti sì interessanti. Abbisognavano quelle Chiese di Messali, Breviari, Rituali, Dottrine ed altri Libri Illirici, e colle sue energiche istanze presso la S. Congregazione di Propaganda, avvalorate dal grande credito che si era acquistato, ottenne che degli accennati Libri fosse decretata la stampa. Domandò pure la traduzione e stampa in Illirico del Catechismo Romano, quella di un libro del P. Diego Rossi, ch'era stato pubblicato in Roma contenente istruzioni intorno ai dogmi e costumi Cristiani, e di più quella del „ Parrocchiano Istruttore del P. Agnelli „, e ne fu incombenzato il Card. Casanata per l'esecuzione (77). Alcune di dette Opere

adoperarono per la fondazione ed incremento di dette Scuole in altre città, e ciò non solo in Ferrara, e Savona, come fa vedere il Castiglioni, ma in Genova ancora, in Venezia, in Cremona, in Alessandria, in Giovenazzo, in Velletri, ed altri luoghi come potrei comprovare colle memorie che su tale proposito ho raccolte, e potrebbero formare un giusto Volume.

(75) Lettere Origin. del detto anno nell'Archiv. di Propaganda.

(76) Lettera XXXIII. nel MS. preso di me esistente cavato dall'Archiv. Vaticano.

(77) Veggansi nell'Archiv. di detta S. Congreg. i Volumi: Lettere Originali dell'anno 1688. *Acta Sacrae Congreg. 5. Julii* di detto anno. Il detto Libro del

vennero alla luce dopo diversi anni, poichè è ben chiaro che vi volevan degli anni per dare a tutte l'esecuzione; ma se la Chiesa Illirica ottenne in appresso questi presidj, il merito fu del Cosmi (78). Quanto poi non fece egli perchè fosse ristampata a beneficio del Clero Illirico l'Opera del P. Elizalde Gesuita, contenente la via da tenersi per conoscere la verità della Religione Cristiana, affinchè questa giovar potesse per istruir gli Ecclesiastici sul modo con cui convincere i nemici di essa, e condurli in seno della Chiesa di Dio (79)? A tal oggetto egli si rivolse alla Casa Medici di Toscana, presso la quale godeva un altissima stima, e dopo averla colla voce implorata nel suo passaggio da Firenze, raccomandò al suo amicissimo Magliabecchi perchè ne rinnovasse efficacemente le istanze, scrivendogli nel modo seguente: „ La nuova stampa dell' Elizalde sarà un istromento singolare per la scienza di propagare la Religione; e Sua Altezza Reale potrebbe dar principio a „ questo eroico disegno con diffondere un opera tanto fruttuosa, ed ora quasi perduta. Sig. „ Antonio mio, la sua erudizione sì ammirabile, ed il suo amabilissimo genio hanno giovato „ molto alla gloria delle Lettere. Ora è il tempo che per ricompensa di doni tanto preziosi, onde la divina clemenza ha arricchita la sua bell'anima, s'impieghi con tutto lo „ spirito alla dilatazione della nostra Santa Fede „ (80). Da queste espressioni ben si raccoglie quanto il suo cuore ardesse di zelo Apostolico. Il Magliabecchi deve aver corrisposto alle premure del Cosmi, ed averne parlato in guisa al Card. de' Medici, che questi si prendesse l'impegno di far eseguir quella stampa, poichè il Cosmi in altra lettera scrisse: „ attenderò qualche notizia per mio contento circa la stampa dell' Elizalde, la quale è un trofeo della Religione e della pietà dell'eroica persona di S. Altezza Reverendissima (81).

Abbisognavano in oltre le Chiese di Dalmazia di buoni e zelanti Operaj. Per ottenerli cominciò egli dal domandare alla S. Congreg. che oltre quegli Alunni, i quali si ammettevano nel Collegio Illirico, allora esistente in Loreto, fossero due altri Dalmatini collocati nel Coll. Urbano di Propaganda, ed in questo fosse anche dato luogo ad un Giovane della Nazione de' Morlacchi; e tutte le dette richieste, come si ha dagli Atti di quella S. Congreg. furono appagate (82). Gli Alunni del Coll. Illirico in Loreto venivano spesso dispensati dal giuramento che facevano, mediante una formola prescritta da Urbano VIII. per cui si obbligavano a servire nelle loro Diocesi. Rappresentò il Cosmi come dalla facilità di ottenere la detta dispensa risultava singolarmente la scarsezza de' Ministri del Signore in quella Provincia; e fu assicurato che in appresso non si sarebbe quella dispensa accordata se non per cause urgentissime (83). Dolevasi più che mai della scarsezza de' Regolari, e ne aveva fatto già uno sfogo col suo amorevolissimo Card. Azzolini con dire: „ Se fossero in Provincia i Regolari, figliuoli di questi Conventi, i „ quali sono sparsi per l'Italia, e più volentieri godono i comodi della medesima, che „ soggiacciono alle miserie del nativo Paese, sarebbero meglio sovvenuti i popoli nello spirito (84) „. Ne cercò egli un compenso coll'indur altri destramente a portarsi in que' paesi,

P. Giuseppe Agnelli fu stampato per la terza volta in Roma l'anno 1677.

(78) Ciò si ricava dal MSS. delle Memorie del detto Archiv. che mi furono comunicate, in cui a car. 7. si dice che „ l'Eminentiss. Casanata fu incombenzato „ a provvederlo dei libri richiesti, e a car. 9. che in quanto ai libri che si dovevano stampare di nuovo „ „ fu data esecuzione qualche anno dopo „.

(79) L'Opera accennata è la seguente: *Forma verae Religionis querendae et inveniendae Authore R. P. Michaelae de Elizalde. Neapoli 1662. in 4.* Il P. Elizalde che morì l'anno 1678. pubblicò anche un'altra opera molto stimata e lodata dai Teologi sotto il no-

me di Antonio Celladei, intitolata: *de recta doctrina morum*, ristampata *Friburgi* l'anno 1684. in fol.

(80) Lettera XVII. scritta da Bologna nel suo ritorno da Roma li 5. Luglio 1699. e che comincia: „ „ sono giunto a Bologna felicemente, resomi il cammino „ „ no men malagevole col mezzo delle grazie di Sua „ „ Altezza Reale „.

(81) Lettera XIX. scritta da Venezia li 8. Agosto 1699.

(82) Archiv. di Propaganda: „ Scritture Origin. dell' „ anno 1684. „ ed *Acta S. Congreg. anno 1694.*

(83) Nel detto Archiv. Volume citato.

(84) Lettera dei 12. 1687.

ed impetrare per essi le facoltà opportune, mediante anche il suo impegno, perchè continuassero a rimanervi, come fece in ispecie per il P. Simone Fiori Min. Osservante della Provincia di Roma e Parroco de' Morlacchi, della cui opera era più che mai soddisfatto (85). Sopra tutto cercò di fondar nuove Case di Religiosi, che gli fosser di ajuto nella cultura delle anime. Da principio aveva già il nostro Arcivescovo attirati quattro Capuccini, da lui impiegati nelle Missioni, come si è detto di sopra; e due altri se ne procurò dall'Italia per la città di Spalatro, a cui affidò la cura dello Spedale dei Soldati per l'amministrazione de' Sacramenti e per altre opere di carità. Aveva già procurato a que' Religiosi un Ospizio; ma non v'era giammai stato a Spalatro un Convento di Capuccini. Fu il nostro Cosmi che tanto si adoperò che finalmente ottenne che vi si fondasse, impetrandone dal Principe non solo la debita facoltà, ma di più dall'erario pubblico que' soccorsi, onde loro non avesse a mancare il congruo sostentamento. Que' Religiosi poi non hanno ristretta la loro opera agl'infermi soltanto negli Spedali; ma di più l'hanno estesa a tutti gli altri fedeli col predicare, confessare, insegnar la Dottrina Cristiana, e con altre opere di carità, di modo che grande fu il frutto, come attesta il Farlato, che ne sentì la città tutta per la venuta ed acquisto di questo esemplare Istituto. Era Lettore di Teologia in Firenze il P. Ardelio Dellabella della Compagnia di Gesù, uomo stimatissimo per la dottrina, e peritissimo della lingua Illirica, sebbene fosse nato in Italia. Il Cosmi, che avea conosciuto il suo merito nelle diverse occasioni, in cui passò per Firenze, s'invogliò di fare acquisto di sì valente soggetto. Ne fece le più premurose istanze al P. Tamburini ch'era allora il Generale de' Gesuiti, e questi si mostrò disposto a compiacerlo, *ut optimo Antistiti, nostrique Ordinis amantissimo hanc qualemcumque gratiam referret*, come scrive il Farlato. Vi voleva anche il permesso del Gran Duca di Toscana, ov'era Lettor di Teologia, e questo pure ottennero le premure del Cosmi, che a quel Sovrano e a tutta quella Corte era sì accetto. Esultò il nostro Arcivescovo per un tale acquisto, e ne scrisse nella maniera la più enfatica al suo Magliabecchi appena che esso fu giunto a Spalatro, „che posso dire del P. Ardelio? In pochi momenti ha rapito il cuor mio e di tutta la città; ma è assai più, ch'egli „ col suo zelo apostolico rapirà tante anime dalle mani del Demonio. Gran merito ha „ acquistato col Signore codesta Altezza Reale col permetterè la venuta del Padre in queste parti, nelle quali il requisito dell' Idioma Illirico lo renderà utilissimo „ Il Serenissimo Sig. Card. (Francesco de' Medici) per il titolo che ha di trovarsi nella Sagra Assemblée di Propaganda Fide ha gran motivo di gioja che qui si trovi un sì grande Operario Apostolico, che la coltivi in questa gente, che ha tanto bisogno d'istruzione (86) „ Il P. Dellabella servì l'Arcivescovo nostro nell'ufficio di Missionario veramente con tutto lo zelo, e la dottrina, come pure servì i suoi Successori Cupilli e Laghi, e vedremo a suo luogo con quanto profitto di quelle popolazioni. Suo Compagno fu il P. Filippo Riciputi, Scrittore d'una Storia dell' Illirico, e così vennero a stabilirsi a Spalatro i Gesuiti, ai quali per decreto del Senato Veneto furono nell'anno 1713. dall'erario pubblico assegnate le Entrate, onde avessero nella detta città un Collegio stabile e permanente. Il P. Farlato lasciò perciò scritto: *nostra etiam Societas Cosmo potissimum acceptam referre debet stationem suam Spalatensem*. Affinchè poi i giovani degli Ordini Regolari non avessero di bisogno di portarsi in Italia a farvi i loro studj con pericolo che non ne tornassero, procurò egli ancora che nei primarj Conventi della Dalmazia si aprissero Scuole, ove potessero apprendervi la Filosofia e la Teologia.

Non perdette giammai di vista la sì importante Mission dei Morlacchi rifuggiati nella sua Diocesi, sebben collocata in paesi distanti cinquanta miglia da Spalatro. Era quella

(85) Lettera XV. al Card. Segret. di Stato.

(86) Lettera XX. in data di Spalatro 15. Novembre 1703.

Missione distinta in due parti, ossia due popolazioni, ed alla direzione di una di esse presedeva in qualità di Missionario Apostolico Niccolò Biancovich, e dell'altra Martino Dragolio: Ecclesiastici di singolare dottrina e zelo, e del tutto conformi al cuore del Cosmi, onde vedremo in seguito come questi si prendesse premura perchè i loro meriti fossero ricompensati coll'onore della Mitra. Si prese quindi l'incarico il nostro Arcivescovo di mandare alla più volte nominata S. Congreg. la Relazione di quella Missione, distinta coi nomi dei detti due Missionarj, e quindi in due parti, e spedì la prima nel 1692. e la seconda nell'anno seguente. Fu riferita l'una e l'altra da Monsignor Segretario nella piena Congreg. dei Porporati componenti la medesima, e furono assai lodate, e negli Atti di essa furono poste queste precise parole: *Monsignor Arciv. ha trasmessa una ben distinta, compiuta ed esatta Relazione de' Morlacchi* (87). In fatti non solo in essa diede conto del numero delle anime e delle famiglie, ma di più dell'origine, costumi, e condotta di que' Popoli, delle Ville, in cui dimoravano, dei Parrochi che li governavano, e dei rispettivi bisogni in cui si trovavano quelle Chiese. Accompagnò con sue lettere quelle Relazioni, raccomandando con tutto il calore di provvedere que' Popoli, e quelle Chiese di arredi Sacri, di Libri Illirici, distintamente indicati, e non furono punto defraudate le sue istanze, e gli venne prontamente spedito quanto si richiedeva. Tanta era la stima, di cui godeva presso quella S. Assemblea, che non mai avanzò suppliche senza ottenere l'intento, che in tutti gli affari e principalmente per l'elezione di Missionarj ed anche di Vescovi, nulla facevasi senza il suo consiglio, e questo, come risulta dalle memorie di quell'Archivio, veniva sempre abbracciato. Questo si vide in particolare quando fu promosso alla carica di Visitatore Apostolico il più volte nominato Biancovich. Rimanendo vacante il suo posto di Missionario Apostolico de' Morlacchi, diversi erano i concorrenti, uno de' quali raccomandato da Monsig. Nunzio in Venezia. Non volle però dipartirsi quella S. Congreg. dal soggetto che veniva proposto dall'Arcivescovo Cosmi, che fu D. Giorgio Migdoleo Canonico della sua Cattedrale, e lo stesso Monsig. Fabroni Segretario di detta Congreg. si prese premura di dargliene avviso. Si credette in dovere il Cosmi di ringraziarlo di questo e di altri favori, e da quella lettera si rileva, ch'egli scegliendo il momento, in cui meno v'era da temere delle incursioni nemiche per la guerra che ancor continuava, si era portato *a visitare il paese di nuova conquista*, ossia que' vasti territorj che eran venuti in potere de' Veneziani, e spettavano alla sua Diocesi, come abbiain veduto di sopra (88). Gioverà quì riportare ciò ch'egli scrisse in tale occasione ad oggetto di rimediare ad uno degli sconcerti, che in que' paesi avea trovati. „ Era questo, come si esprime, un universale superstizione di Viglietti, „ alcuni soliti adoperarsi nello stato Ottomano, altri formati e sparsi da nostri, talvolta „ *turpis lucri gratia*; e perchè quei popoli hanno un buon fondo di pietà Cristiana, è stato „ facile di raccogliere un gran numero di detti Viglietti scritti in lingua Illirica di difficilissi- „ ma intelligenza. E per applicare al male conosciuto qualche rimedio efficace non ho „ omessa alcuna industria specialmente coi Parrochi, che sono Min. Osservanti della Pro- „ vincia di Roma, e ne ho data parte al P. Lorenzo di S. Lorenzo Commissario Visitato- „ re, soggetto qualificato, e noto alla S. Congreg. affinchè nel prossimo Capitolo Provin- „ ciale procuri di far estirpare dalle radici questo detestabile abuso. Ora perchè detti Po-

(87) *Acta S. Congreg.* 9. Feb. 1692. e 1693. 1694. pag. 17. e 163.

(88) La detta lettera del Cosmi a Monsig. Agostino Fabroni Pistojese, che fu Segret. di Propaganda dall'anno 1695. sino all'anno 1706. in cui fu fatto Cardinale così comincia: „ Il gradito avviso portatomi „ dal Sig. Ab. Giorgiceo della elezione in Missionario „ del Sig. Canonico Migdoleo, di cui appunto V. S. „ Illustrissima nell'ultimo suo umanissimo foglio de-

„ gli 11. Febraro mi aveva data benigna intenzione; „ Questo è un frutto di V. S. Illustrissima, e della „ clemenza di codesti Eminentissimi miei Signori co- „ me anco è stata la concessione del primo luogo che „ vacherà nel Coll. di Fermo al giovane da me rac- „ comandato „. Fu scritta questa lettera in data dei 31. Marzo 1696. e si conserva nell'Archiv. di Propaganda tra le *Scritt. Origin.* di detto anno N. 22.

„ poli restavano sommamente attristati per la perdita di questa, da loro creduta divozione, „ mi è sovvenuto un ripiego di consolarli, cioè, promettendo di mandare ai medesimi un „ buon numero di *Agnus Papali*, il pregio de' quali è stato nella lingua loro pubblicato; „ onde è nata in questi una somma avidità di avere questi sacri tesori. Vengo al pun- „ to, a cui tendono queste linee, ed è di supplicare divotamente V. S. Illustrissima, che „ si degni procurarmene numerosa quantità dal clementissimo genio di N. S. e dalla Sag. „ Congregazione, come anche sarà supplicata dal mio Agente, che avrà il pensiero di „ riceverli, e di mandarmeli. Non può credere V. S. Illustrissima la divozione, con cui „ que' popoli si piegano agli esercizi di pietà, odono la parola di Dio, ed assicurano „ d'ogni buon frutto, quando vengano coltivati: dal che ne proviene un altro sommo „ vantaggio, che essendo essi sul confine del paese nemico, si rendono più forti nel re- „ sistere, e nell'invadere, e formano co' loro petti, come si diceva degli Spartani, va- „ lida difesa alle nostre frontiere „. Propostasi dal Fabroni questa sua dimanda nella Con- „ gregazione Generale dei 7. Maggio 1696. fu a pieni voti risoluto di spedirgli una gran „ quantità di *Agnus Dei* che vennero consegnati al suo Agente, e accompagnati con lette- „ ra dei 15. del susseguente Giugno (89).

Dopo tante felici istituzioni e intraprese del nostro Prelato, sembrerà forse che di „ niun'altra resti a parlare: eppure rimane la principale, e la più gloriosa, cioè l'erezione „ dell'Arcivescovile Seminario. Quanto egli ne conoscesse l'importanza si rileva da quello che „ scrisse al suo amicissimo Fabroni: „ io spesso considero, e dico che in Italia ogni città „ ha il suo, oltre tanti presidi di Ordini Religiosi, santi e dotti; e questa Provincia scarsis- „ sima di tali prerogative, e bisognosa in estremo d'istruzione Cristiana non ne abbia neppur „ uno, è questa una disgrazia da piangersi a lagrime di sangue. Voglio sperare che sotto gli „ auspicj di questo felicissimo Pontificato, e del Ministero esemplare di V. S. Illustrissima „ e Reverendissima nascerà questo parto, tanto desiderato da tutti i Buoni, ed io potrò „ dire con giubilo: *nunc dimittis, etc. quia viderunt oculi mei salutare tuum*, cioè „ quest'apertura saltevolissima per le anime (90). Le difficoltà erano però molte e gra- „ vissime, ma non si atterri per questo il buon Arcivescovo. Conveniva prima di tutto trovare „ un luogo addattato per l'abitazione de' Giovani, e colle sue insinuanti maniere ed efficaci „ esortazioni seppe indurre un degno Canonico della sua Cattedrale che fu D. Domenico Cup- „ pareo, ultimo superstite di sua nobile famiglia a donare a tale effetto una sua Casa bastan- „ temente capace per fondarvi il Seminario (91). Eravi di bisogno di ristaurarla e addattarla a „ tale uso, ed anche di ampliarla. A tutto questo pensò l'Arciv. spendendovi non piccola som- „ ma di danaro. Bisognava quindi trovare le Entrate necessarie al mantenimento degli Alunni, „ e del rimanente della famiglia. Questo era il punto più difficile, e che a lui costò infiniti „ travagli. Formato il Piano per questa erezione, lo spedì a Monsignor Fabroni perchè avesse

(89) Il Fabroni sin dal principio di quella sua cari- „ ca si mostrò impegnatissimo a secondare tutte le zelan- „ ti premure del nostro Arciv. come da più sue lettere „ si rileva, onde in quella che gli scrisse da Spalatro li „ 3. Novembre 1695. dice: „ debbo benedire la divina „ provvidenza, mentre nella perdita che ho fatta in „ cotesta Corte di Monsig. Altoviti, mio singolarissi- „ mo Signore (che sia in gloria) mi veggio sostituito „ nella padronanza un personaggio di qualità sì su- „ blime com'è V. S. Illustrissima „ Monsig. Giacomo „ Altoviti Arciv. di Atene, poscia Patriarca di Antiochia „ fu Nunzio a Venezia dall'anno 1658. sino all'Aprile „ 1666. nel qual tempo lo avrà il Cosmi conosciuto, e „ si sarà guadagnata la sua amicizia. Morì l'anno 1695. „ come si dice nella Vita del Maresciallo Veterani suo „ Nipote scritta da Andrea Lazzari. Urbino 1806. Due

MSS. di questo Prelato si conservano nella Biblioteca „ Corsini; l'uno del Carteggio nel tempo della sua Nun- „ ziatura, l'altro degli „ Atti della Congregazione par- „ ticolare, (di cui fu Segret.) sopra le doglianze de' „ Principi secolari contro l'osservanza della Bolla di „ Greg. XIV. in materia d'Immunità, Libertà, e Giu- „ risdizione Ecclesiastica „.

(90) Lettera dei 5. Dicembre 1697. nel Vol. *Scritt.* „ *Origin.* di detto anno.

(91) In una lettera al Card. Leandro Colloredo in „ data dei 10. Maggio 1696. scrive: „ oggi si è stabilito „ l'istromento di donazione della Casa destinata per „ il Seminario. Pare che in Venezia non si presti così „ pronto il consenso, se prima i Vescovi della Provin- „ cia non si dichiarano di contribuire per la fondazio- „ ne e manutenzione „.

interposti i suoi valedoli uffici presso la S. Congreg. ed il S. Padre. Espose in esso che aveva già pronta l'abitazione pel Seminario, comoda a ricevervi più giovani Dalmatini, e che solo mancava il pieno delle rendite, per il conseguimento delle quali pregava che fossero concorsi gli altri Vescovi della Dalmazia, che ne avrebbero avuto il vantaggio di collocarvi gli Alunni delle loro Diocesi; e che perciò il Sommo Pontefice con sua Lettera Enciclica li avesse animati ad un'opera così salutare. Lodò la S. Congregazione lo zelo del Cosmi, incaricò il detto Monsignor Segretario a parlarne a Sua Santità; ma questa fu di sentimento che lo stesso Arcivescovo scrivesse in suo nome e della S. Congregazione a que' Vescovi per tale oggetto. Scrisse egli infatti a' suoi Suffraganei, ed ottenne buone speranze di soccorsi. Essendo però questi incerti, e non convenendo sopra l'incertezza fondare un edificio così importante, può credersi che dal Signore gli fosse spirato l'espedito di appoggiarsi ad un Decreto che era stato fatto dal Card. Agostino Valiero quando fu Visitatore Apostolico in Dalmazia sotto il Pontificato di Gregorio XIII. In esso si stabilisce di far ricorso al Sommo Pontefice per l'unione de' Beneficj semplici per il mantenimento di 40. Alunni. Mandò copia il Cosmi di quel Decreto al Card. Pamphili, Personaggio notissimo per la sua dottrina, e suo amorevolissimo, affinchè come membro della S. Congregazione ottenesse l'applicazione o dei Beneficj vacanti, o di quelli che sarebbero vacati in appresso (92). Ne scrisse parimenti al Card. Colloredo per impegnarlo nello stesso affare, rimarcando che anche *quelle Comunità gli promettevano qualche contribuzione per la fondazione*; ma che il principale fondamento era riposto in questo provvedimento della S. Sede. Assicurato che per parte di questa sarebbero state assecondate le sue giuste premure, era necessario dispor l'animo del Veneto Senato, onde l'esecuzione non incontrasse difficoltà. A tale oggetto si portò a Venezia, dove colla voce seppe così bene perorar la sua causa, che in vista ancora di tanti suoi meriti presso la Repubblica fu accertato dell'approvazione del Principe per l'applicazione de' beneficj semplici, che doveano servire ad un sì santo stabilimento. Risolvette allora d'intraprendere il viaggio di Roma, ed a' piedi del S. Padre espone il bisogno e l'utilità di erigere il Seminario, che a quest'oggetto sarebbe stata necessaria la rendita di mille scudi, che l'unico mezzo era quello dell'applicazione de' Beneficj semplici che sarebbero stati per vacare, che a ciò era già disposto l'animo del Veneto Senato per darne il possesso temporale, quando dalla S. Sede fossero stati assegnati. Ciò bastò perchè il Pontefice Innocenzo XII. si risolvesse di emanare due Bolle: nella prima delle quali confermò coll'Apostolica sua autorità l'erezione del Seminario di Spalatro, ed assegnò ed unì al medesimo l'Abbadia di S. Stefano di detta città, e quella di S. Gio. Batista di Traù, le quali detratti i pesi rendevano annualmente trecento sessantaquattro Scudi Romani. Con altra Bolla poi assegnò parimenti al detto Seminario una Pensione di cinquantanove Scudi d'oro, riservata su quella Mensa, ed offerta spontaneamente dal Cosmi, cui era stata conferita dal Sommo Pontefice, da

(92) La lettera del Cosmi al Card. Pamphili col Decreto fatto dal Card. Valier leggesi tra le *Scrit. Origin. del 1697*. La lettera è la seguente: „ In materia del Seminario da fondarsi in questa Provincia, „ intendo i riveriti comandi della S. C. di Pro- „ paganda Fide. Per dare l'informazione desiderata „ è necessaria qualche dilazione di tempo, perchè si „ va maneggiando in questa città il modo di stabilire i fondamenti della sussistenza del medesimo. „ Ma perchè ho sempre stimato, che la principale „ speranza di questa grand'Opera sia riposta nella „ carità Apostolica della S. Sede, prendo animo di „ proporre sotto l'occhio umanissimo di V. E. un „ passo contenuto in un Concilio Provinciale, congregato in questa Provincia dal Card. Agostino Va-

„ liero di memoria immortale. Ho già in altra mia „ umilissima lettera riconosciuto per effetto della „ provvidenza divina che questo grande affare sia appoggiato alla somma virtù di V. E. a cui tutte queste nazioni professeranno un'eterna riconoscenza, „ e porgeranno voti incessanti per la felicità dell'incita sua Casa e persona; e senza più „ Spalatro 1. Dicembre 1697. Ai 29. poi del detto Mese in una lettera al Fabroni tra l'altre cose dice: „ Intendo che „ Ponente del negozio del Seminario sia l'Eminentissimo Pamphili, mio Signore venerato per più di „ quattro lustri e stimo fortunato questo Orosopo „ sì benigno, come pure riconoscerò V. S. Illustrissima come Fabro della mia fortuna ec. „

pagarsi in perpetuo da lui e da tutti i suoi Successori. Le dette due Bolle furono spedite in data dei 10. Ottobre 1699. e possono leggersi presso il Fàrlato. Non bastando tali provvedimenti, cedette il Cosmi in perpetuo al suo Seminario un Entrata di cento Ducati Veneti, che possedeva del proprio in Italia. Siccome però le due accennate Abbadiie non erano vacanti, e per goderne il reddito bisognava aspettar la morte di chi allora le possedeva, era più che mai dubbioso l'animo del Cosmi di quello che far dovesse, sì per essere ancora scarso il provvedimento, sì per essere sull' avvenire. La provvidenza divina lo tolse di dubbio, mandandogli quel soccorso che meno si aspettava. Il Card. Pietro Ottoboni, Porporato di singolare dottrina, e Signore liberalissimo, essendo uno de' componenti la S. Congregazione di Propaganda, senza esser pregato si mosse ad assegnar generosamente mille doppie d'oro al Seminario di Spalatro da pagarsi in dieci anni in ragione di cento doppie, val dire di trecento venti scudi l'anno. Allora fu che il nostro Arcivescovo scorgendo chiaramente la divina assistenza, si risolvette di dar subito esecuzione al suo glorioso disegno. Vi volevano però Soggetti capaci al regolamento ed alla istruzione de' Giovani. Sapeva egli che un suo Predecessore, l'Arcivescovo Foconio nel 1581. avendo aperto un Seminario, si dovette chiudere dopo pochi anni per la mancanza di buoni educatori, e non v'era memoria che vi fosse stato educato un uomo qualificato (93). Pensò pertanto a procacciarsi Soggetti opportuni, e si rivolse a tal fine ai Religiosi della sua Congregazione. Seppe egli ottenere dai Superiori del nostro Istituto due Religiosi adattati al bisogno, l'uno cioè abilissimo per essere Rettore del Seminario, ed anche per insegnare le Belle Lettere, l'altro per le Scuole inferiori. Ed ecco finalmente, che dopo quattro anni di travaglio si trovò in grado di aprire quel Santo Stabilimento, che riuscì di vantaggio incredibile a tutta la Dalmazia. Si restituì allora a Spalatro il nostro Prelato, e messa in ordine l'abitazione, provvedute tutte le suppellettili necessarie, e giunti colà i due nostri Religiosi, che furono i PP. Alessandrini, e Ricordati; ed avendo in pronto undici giovani, da lui voluti in età tenera, e tutti dotati di talento e di saviezza, destinò con questi, poichè gli mancò il duodecimo, di dar principio a quella memorabile istituzione. Fissò il giorno dell' Annunziata della B. Vergine, poichè dalla protezione della gran Madre di Dio tutto aspettava il frutto di quest' opera salutare, ed in esso l'anno 1700. fatta una solenne Processione coll' intervento dei Vescovi di Macarska, e di Traù, celebrò egli la Messa Pontificale, fece un analoga Omelia, ed in mezzo all' applauso d'ogni ordine di persone si vide finalmente aperto il Seminario Arcivescovile.

Fu incredibile l'allegrezza che ne mostrò la città tutta, ed il Pubblico Rappresentante di essa, che era il Nobil Uomo Enrico Papafava volle che nei pubblici Atti se ne facesse onorevol menzione (94). Ne diede quindi il Cosmi avviso in data dei 30. Marzo al Card. Barberini Prefetto della S. Congregazione, e tra l'altre cose egli dice, „ Il mio disegno in „ questo affare non è stato solamente di formare idonei Ministri per questa Chiesa, ma

(93) Nell' introduzione alle Regole del Seminario di Spalatro spedita dal Cosmi alla S. Congreg. nel cui Archiv. si conserva e noi daremo nell' Appendice, si legge: „ Monsig. Foconio Arcivescovo di molto „ zelo l'anno 1581. fondò un Seminario applicando „ vi alcuni di questi tenuissimi Beneficj semplici, ed „ impiegando nel Ministero soggetti Nazionali; ma „ con poco frutto, perchè in tredici anni che durò „ non v'è memoria che si allevasse un uomo qualificato; e questo certamente fu difetto di educazione — e per la mancanza di Ministri idonei a formare de' buoni allievi „.

(94) Il Papafava aveva il titolo di Co. e Capitano di Spalatro, e nel libro del suo Reggimento tenuto nell' Ufficio della Cancelleria civile a car. 22. si legge: a di 25. Marzo 1700. „ Si fa nota, ed a memoria de' posteri si registra, come oggi giorno della Santissima Annunziata con pubblica, e solenne „ funzione processionalmente e coll' intervento degli „ Illustrissimi Prelati suffraganei è stato coll' ajuto di „ S. D. M. aperto dalla pia applicazione di questo „ Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Arcivescovo Stefano Cosmi il suo Seminario in questa „ Città col numero preciso di dodici Alunni con applauso e contento di tutti quelli, che numerosi concorsero alla funzione stessa ed aggradimento di tutta la città „.

„ di più di poter offerire alla Sede Apostolica soggetti riguardevoli in scienza e letteratura
 „ Ecclesiastica, animati da puro zelo di radicare la Fede ne' Credenti, e propagarla nelle
 „ numerose popolazioni che parlano l'idioma Illirico. L'adempimento di questa intenzione
 „ deve totalmente sperarsi dalla divina assistenza. Io sinchè avrò respiro m'impiegherò tutto
 „ in conformità di questa idea „ (95). Si vedrà in appresso come l'esito corrispondesse
 „ pienamente a sì magnanime intenzioni. Scrivendone poi a Monsignor Fabroni così si esprime:
 „ È aperto finalmente il Seminario a gloria del Signore Iddio. La funzione è stata
 „ solennissima, rendendo grazie al Signore Iddio che ha favorita l'opera colle sue benedi-
 „ zioni, e supplicandolo di conservarla ed accrescerla colla sua misericordiosa protezione.
 „ Mi dia Ella una mancia preziosa, e mi scusi, se troppo mi avanzo. Ho posto il Semi-
 „ nario sotto il patrocinio della Beatissima Vergine, poi di S. Carlo, e di S. Filippo Ne-
 „ ri. La supplico di donarmi il tesoro di tre Messe ad onore della Vergine e dei Santi pre-
 „ detti, affinchè coll'intercessione loro l'opera cresca, ma sopra tutto quell'incamina-
 „ mento, che mi son prefisso nell'idea, sebbene essendo questi figlioletti teneri, che tali
 „ ho voluto sceglierli, non so se avrò vita per vedere compiti i loro studj „. Vedremo a
 „ suo luogo come una tale consolazione gli fosse dal Signore accordata. Quanto poi fosse
 „ dalla S. Congregazione gradito, e commendato il ragguaglio che ne diede alla medesima,
 „ chiaro si scorge da ciò che scrisse al detto Prelato in data dei 13. Giugno del seguente
 „ anno: „ ho ricevuto da codesta S. Congregazione un aggradimento del Seminario eretto
 „ con tali espressioni, che mi resto non solo confuso ma sopraffatto. Tutta la gloria sia
 „ del Signore, ed a me il titolo di servo inutile „ (96).

La sua applicazione per la buona educazione di que' Giovanetti fu incessante; e ri-
 guardando quel novello Seminario come la pupilla degli occhi suoi, sebben fosse affidato a
 persone di piena sua confidenza e di sperimentata virtù, spesso lo visitava, poichè vicino
 alla sua residenza, e s'interessava di ogni cosa che potesse giovare alla cultura di quelle
 tenere piante. Era scorso poco più di un anno quando scrisse: „ il mio Seminario sempre
 „ più mi consola, specialmente in questi ultimi tempi, in cui gli Alunni sonosi avanzati
 „ con particolar profitto e mia tenerezza nell'uso dell'orazione mentale, non mancandosi
 „ in niuna altra parte di educazione santa ed erudita „ (*Lettera al Fabroni dei 20. Lu-
 „ glio 1701.*) Dopo quattro anni di quella erezione avea preso quel Seminario sì buon av-
 viamento, e vi erano state sì bene ordinate le cose, che giudicò, esser tempo opportuno
 da distenderne un esatta Relazione da trasmettersi alla Congregazione summentovata. La
 distese egli latinamente e con tal ordine, precisione e grazia, che sarebbe ben degna di
 esser letta, e qui riportata. Siccome però leggesi inserita nell'Opera del Farlato, e si ve-
 drà posta nell'Appendice in seguito di queste notizie; così ci contenteremo di qui riporta-
 re soltanto le cose principali, che vi si contengono. Si comincia dal parlare dello stato
 temporale; e quanto alla Casa donata dal Can. Cuppareo si osserva, che sebbene fosse al-
 quanto angusta per un Seminario, era però migliore e più adattata del Collegio Illirico nella

(95) Scritture Dalmazia 1700. nel citato Archiv.

(96) In un Volume di Scritture dell'anno 1707. si
 trova una lettera senza data del Cosmi al Fabroni la
 quale dal contenuto si rileva spettare all'Agosto del
 1701. ed è la seguente: „ sotto gli auspici della An-
 „ nunciazione della B. V. nacque questo piccolo Se-
 „ minario di Spalatro, e non senza mistero la Vigi-
 „ lia dell'Assunzione della medesima è stato dalla
 „ pubblica pietà dato il possesso (quando venga il
 „ caso) delle due Abbadi assegnate dalla beneficen-
 „ za di Sua Santità. Resta in tal modo assicurata
 „ questa fondazione, e benchè le rendite delle sud-
 „ dette Abbadi non si esigeranno se non dopo la

„ morte de' possessori, la divina provvidenza con
 „ modo mirabile ha trovato il supplemento nella ge-
 „ nerosità dell'Eminentissimo Sig. Card. Ottoboni.
 „ Ne porto l'avviso a V. S. Illustrissima, e la sup-
 „ plico a parteciparlo colla dovuta mia riverenza al-
 „ la nostra S. Congregazione, alla quale è tanto im-
 „ messa quest'Opera per il frutto, che colla benedi-
 „ zione del Signore può ritrarsi in aumento e pro-
 „ pagazione della Religione „. L'assegnamento del
 „ Card. Ottoboni a quel Seminario era già stato dal
 „ Cosmi accennato in altra lettera al Fabroni nel Mar-
 „ zo del 1700. ma non avrà creduto di doverne dar
 „ prima una formale partecipazione alla S. Congreg.

città di Fermo; che attualmente eravi luogo per 24. Giovani, e che potea ingrandirsi quella fabbrica con alcune piccole case attigue; che vi erano i comodi tutti, i quali allora potevansi desiderare, e tra gli altri una Sala adattata alle pubbliche funzioni, che vi si facevano con molto concorso. Eravi anche annessa una piccola Chiesa sotto il titolo di S. Barbara, assai opportuna per gli esercizi di pietà. Si pensava anche di aggiungervi la Biblioteca per la quale Gio. Pastrizio Letterato Spalatino, ben noto per le sue Opere date alla luce, avea destinato di donare la copiosa sua Libreria, e già in parte lo avea fatto, e l'Arcivescovo avea pure contribuito buona porzione di Libri (97). Si osserva inoltre che dei 24. Giovani, i quali allora vi si educavano, cinque erano mantenuti gratuitamente, altri pagavano la metà, ed altri un terzo, e qualcuno anche meno della tenue pensione stabilita di 28. Scudi Romani all' anno. Quanto poi alle rendite, si dice che era bensì vacata la Badia di S. Stefano fuori di Spalatro, ma che tutto il provento sino a quel tempo avea dovuto erogarsi nel ristaurare quella non ignobile Chiesa, ed in parte ancora l'annesso Monistero: il che era stato assai applaudito dalla città, come parimenti si era fatto della Chiesa di S. Michele annessa alla stessa Abbazia, e situata nel centro della città. Si rappresenta quindi la tenuità delle rendite attuali, non bastando al bisogno, nè da paragonarsi con quelle de' Seminarj e Collegi d' Italia. Si conclude che la sussistenza principale dipendendo dagli ajuti dell' Arcivescovo, ed accostandosi il termine della sua vita (andava egli in fatti soggetto a molti incomodi) nulla più interessava della scelta di un Successore che alle altre virtù unisse un singolare impegno per un' opera sì felicemente incominciata (98). Vedremo in appresso come dalla S. Sede gli fosse dato per successore quel Prelato appunto, che da lui si bramava.

Passando poi a parlare della cultura spirituale e letteraria di que' giovani, dice quanto alla prima di aver fatto tradurre e stampare un aureo libro, il quale serviva per i Seminarj della Francia, ed era l'Esercitazione di Monsignor Bevelet, dalla quale vedeva ricavarsi grande vantaggio (99), che si serviva di due Religiosi Capuccini per le Confessioni ed avea motivo di render grazie al Signore del progresso che osservava nell' opere di pietà, nella frequenza de' Sacramenti, modestia, ubbidienza, e negli Esercij Spirituali, che si facevano in ogni anno con tale edificazione che sembravano que' giovani altrettanti Religiosi Novizj. Al principio di ciascun Mese si cantava la Messa dello Spirito Santo per il prospero successo di quella Santa Istituzione. Nel giorno anniversario, in cui ciascuno avea ricevuto il S. Battesimo, eravi il costume che ognuno si confessasse e comunicasse, rendendo grazie al Signore del dono inestimabile della fede, e ratificasse le promesse che in suo nome erano state fatte dinanzi alla Chiesa. Un sì pio costume procurava il Cosmi, che da tutti gli altri fedeli si praticasse, promovendolo colle sue esortazioni e col mezzo de' Confessori, e Predicatori in tutta la sua Diocesi. Relativamente poi agli studj, per esercitar la memoria con vantaggio avea fatto tradur dal francese un libretto che conteneva il com-

(97) Da un' iscrizione che trovasi nella Chiesa di S. Girolamo degli Schiavoni si rileva che il Pastrizio morì l'anno 1708. Il suo Ritratto fu collocato dal Card. Marefoschi con quelli di altri uomini illustri nella sua Biblioteca. La collezione di que' Ritratti fu acquistata dai Somaschi, e accresciuta con altri si vede ora disposta nella sala della nostra Casa Professa in Roma de' SS. Nicola e Biagio a' Cesarini.

(98) La sua salute avea deteriorato sino dalla metà dell' anno 1701. Scrivendo poi a Monsig. Fabroni li 13. Giugno 1703. nella poscritta leggesi: „ per grazia del Signore Iddio godo salute, ma accom- „ pagnata dalli soliti indivisibili incomodi dell' età: „ mano vacillante, catarro copioso, vigilie continue.

„ Sono tutti preludj dell' ultimo atto della vita, che „ spero nella misericordia del Signore non sarà ma- „ lamente conchiuso „.

(99) L'Arciv. Laghi nella sua Relazione mandata al Card. Curzio Origo sullo stato del Semin. di Spalatro riportata dal Farlato, così scrisse: *Stephanus Cosmus Archiep. parens et conditor Seminarii librum Gallicum Matthæi Bevelet Episcopi Italice reddendum curavit, qui inscribitur: — Exercitationes Ecclesiasticæ pro Seminaris; — harum autem usum præscripsit huic Seminario, et præterea leges alias saluberrimas composuit, quibus recta ejusdem administratio et disciplina continetur.*

pendio della Sagra Scrittura per interrogazioni e risposte, che faceva imparare alla mattina. Per la sera si serviva di un altro libretto intitolato: *Enchiridion Sacro-morale*, composto di sentenze, cavate dalla S. Scrittura, opportunissime a formare e regolare cristianamente i costumi. Si adoperava anche un Indice ben formato di tutto ciò che riguarda le cose naturali e le Arti, affinchè insieme colla lingua latina apprendessero le idee e materie utili ad ornare il discorso. Nei giorni di vacanza si andavano scorrendo le Tavole cronologiche del Musanzio. In quanto alle Scuole bastavano per allora due Maestri, non occorrendone di più sinchè que' giovani, che allora avevano al più sedici anni, fossero capaci di ascendere a scuole superiori. La Grammatica vi s'insegnava dal nostro P. D. Giacinto Ricordati, di cui il Cosmi loda assai l'esattezza e diligenza, con cui istruiva i fanciulli, i quali essendo del tutto rozzi, venivano da lui molto bene addestrati nella lingua latina (100). La Rettorica poi vi s'insegnava dal nostro P. D. Gianfrancesco Alessandrini, in commendazione del quale egli dice, che già prima nel Seminario Ducale di Venezia era stato Maestro di Belle Lettere, e poi nel Seminario di Belluno per le istanze del Vescovo Bembo, ch'era stato Religioso del nostro Istituto, aveva sostenuto con lode un uguale incarico (101). Egli ha, soggiugne, istruiti sì bene questi giovani nella Rettorica ed Eloquenza, che alcuni già fanno componimenti in prosa ed in verso, ed anche Discorsi in lingua Italiana ed Illirica in modo tale che promettono di essere un giorno buoni Predicatori. In un pubblico Esame, che ultimamente si tenne col mio intervento e delle persone più colte del Clero e della Nobiltà seppero essi così bene formar con prontezza l'analisi ed espor l'artificio delle Orazioni di Cicerone, che riscossero la lode, e l'ammirazione di tutti. Il P. Alessandrini sosteneva anche l'uffizio di Rettore con singolare perizia e con gradimento di tutti, che come loro padre amoroso lo riguardavano; ed aveva in quell'ultimo anno incominciato pure a fare una Lezione di Sacra Scrittura in ogni Giovedì, addattata all'intendimento di que' Giovani. Erano poi questi coltivati ancora nel canto Gregoriano e nel figurato, in cui avevano occasione di esercitarsi in servizio della Cattedrale. Pieno di consolazione dello stato attuale del suo Seminario, termina la sua Relazione coll'esternare il timore che gli restava, che il Demonio cioè, nemico di ogni cosa buona tendesse insidie a quest'opera di tanta gloria di Dio, ed in avvenire di tanto profitto alle anime; ma soggiugne che la Vergin Santissima, sotto i cui auspicj avea posto quel Seminario, confidava, che avrebbe schiacciato il capo al Dragone infernale.

Fu letta questa Relazione nella prima Congreg. de' Cardinali, e tanto fu applaudita che l'Eminentissimo Sagripante come Prefetto a nome della medesima gli scrisse: „ con molta edificazione e piacere ha udito questa S. Congr. la piena ed esatta relazione da V. S. trasmessa a Monsignor Segretario, del principio, e dello stato presente di codesto suo Seminario; onde questi Eminentissimi miei Signori con ampie espressioni di lode hanno accompagnato il suo Pastorale zelo ed impegno per i progressi maggiori della no-

(100) Il P. Ricordati era figlio del Conte Giacinto Ricordati Nobile Mantovano, fece i suoi studj nel Collegio di S. Zeno in Monte di Verona, il Noviziato in Venezia, e professando nell'Aprile del 1693. lasciò il nome di Aurelio impostogli al Sacro Fonte, e prese quello del padre allora defunto, e tutti i beni ad esso spettanti lasciò al Collegio di sua educazione. Morì a Spalatro nel Gennaro del 1706. in età di anni 34. compianto dall'Arcivescovo Cosmi per le sue belle virtù, e per l'opera assidua che prestava con tanto vantaggio di quel Seminario.

(101) Il P. Alessandrini era Nipote dell'Arcivescovo Cosmi, come abbiamo accennato al principio di queste notizie, ed aveva professato il nostro Istituto l'an-

no 1685. Dal Farlato viene chiamato: *vir præclara eruditione atque doctrina*. Dopo la morte di Cosmi lasciò Spalatro, e fu destinato nel Collegio nostro di Trento, nel qual tempo prestò l'opera sua in quel Seminario, onde il Petricelli che scriveva circa il 1720. chiamollo: *non obscurum nunc Tridentini Seminarii Lumen*. Morì in quel Coll. ai 13. Dicembre del 1735. e nella lettera circolare che ne fu stampata si dice che per due volte fu superiore di quella nostra Casa, che per il corso di 25. anni vi travagliò con grande zelo ed applauso ora nelle Scuole, ora ne' Pulpiti con pubbliche e solenni comparse di Accademie ed Orazioni Pauegriche.

„ stra S. Fede in codeste parti , con aver anco passato meco a suo favore particolari officj „
 Questi officj , era ben manifesto che dovevano essere di procurare de' sussidj a quella nascente istituzione che prometteva vantaggi e progressi sì rimarcabili. Anche Monsignor Fabroni come Segretario gli rispose di aver riferita „ la bella ed esatta sua Relazione , che con „ suo sommo contento aveva incontrata piena lode ed applauso. Mi rallegrò , soggiunse , „ che con quest' opera così santa , e profittevole per l' avanzamento del divin culto in co- „ desta Provincia abbia potuto tanto avanzarsi nel merito presso il Signore Iddio , e tanto „ più segnalare il suo generoso zelo , quanto più scarsi sono stati i mezzi per tale intrapre- „ sa (102). Negli altri due anni , o poco più , che gli rimaser di vita , tutto il suo cuore era specialmente rivolto al suo Seminario , e si protestava che questo formava la maggiore sua consolazione nella cadente sua età. Portandosi frequentemente a visitarlo , godeva di trattener- si con quella innocente gioventù , nell' animarla allo studio , all' esercizio della pietà , nell' istruirla ancora , e sentire il profitto che di mano in mano faceva negli studi , e nella Cristiana virtù. Scrisse perciò qualche mese dopo al suo amicissimo Fabroni una lunga lettera anche per impegnarlo a que' maggiori sussidj che gli erano stati promessi , e dice : „ Ella non può credere quanto riesca in queste parti l' educazione degli Alunni in parago- „ ne di quelli d' Italia , da dove vengono con pensieri di vanità e di libertà , i quali non „ sono aggiustati al bisogno del servizio della S. Sede. Qui si mantengono con le specie na- „ tive della loro povertà. V. S. illustrissima si degni di dare un' occhiata benigna al foglio „ annesso di cui mando copia anche ad altri personaggi „. Il foglio accennato contiene l' In- troduzione alle regole del Seminario medesimo , nella quale si ammira la saggezza del nostro Prelato nel fondare quel S. edificio. Alle sue indefesse premure corrispose pienamente il frutto che si aspettava , ond' egli prima di morire ebbe la consolazione di sentire quattro Dispute di Filosofia , sostenute da altrettanti Alunni del suo Seminario , e da esso uscirono zelanti Ecclesiastici , i quali verificarono le speranze che il Cosmi ne avea concepite. Svol- gendo in fatti l' Opera dell' Illirico Sacro del Farlato , si trova notato che tra que' primi Alun- ni fuvvi già Diego Manola , poscia Vescovo di Traù , Pietro Ribola che fu fatto Vescovo di Lesina , e Niccolò Dinarich che fu Arcivescovo di Spalatro , onde nel decorso del tempo venne quella istituzione chiamata il Seminario de' Vescovi.

Se era grande il suo zelo per il suo Seminario , non era certamente minore per tutto il restante della sua vasta Diocesi. Egli era perciò in una continua azione , predicando istruendo , confessando , accorrendo ovunque abbisognava , e gli altri infiammando col suo zelo e coll' instancabile cura Pastorale. Finchè lo stato di sua salute glie lo permise non lasciò mai alcun giorno festivo senza intervenire al Coro a recitarvi le ore Canoniche. In certi stabiliti giorni , e nelle solennità principalmente predicava al popolo coll' intervento del Podestà Veneto , e de' Magistrati , e con incredibile concorso non solo de' cittadini , ma anche de' Militari. Nei suoi Discorsi non faceva pompa d' ingegno , e di dottrina , ma tendeva unicamente ad eccitare il popolo alla pietà e ad incutere un salutare timor del Signore , e l' or- rore al peccato , ed a muovere gli affetti del cuore. Al suo parlare aggiungeva forza il vederlo acceso nel volto , e il pianto copioso che sgorgava dagli occhi suoi. Le sue perorazioni erano perciò accompagnate non da un inutile e vuoto applauso del popolo , ma da profondi sospiri , da gemiti universali , e dalla detestazione delle colpe commesse. Cele- brava ogni anno il Sinodo che serviva a porre prontamente il rimedio a disordini che si fossero andati scoprendo ed a stabilire tutto ciò che si fosse conosciuto utile alla disciplina

(102) Tanto la lettera del detto Card. Prefetto , come quella di Monsig. Segretario portano la data dei 10. Febbrajo 1805. e si leggono in copia nell' Archivio di Propaganda nel Vol. Lett. Ann. del 1805. Negli Atti poi di quella Congregazione si trova regi-

strato : *laudandus Archiepiscopus , et commendatarius Eminentissimo Pro-Datario* , ma quest' ultima parte del Rescritto non rilevasi qual buon' effetto sortisse , poichè l' affare non passò per il canale di Propaganda.

del Clero, e santificazione de' popoli. Per impedire il gravissimo delitto degl' infanticidi che si commetteva per coprire la colpa commessa, istituì un pio Luogo, dove segretamente si ricevevano gl' infanti esposti, e vi si alimentavano ed educavano. A tale importantissimo oggetto comperò egli due case vicino al Palazzo Arcivescovile e le donò a questa pia istituzione (103). Al suo mantenimento concorrevano con limosine alcune devote persone, e per il resto suppliva il nostro Arcivescovo con porzione delle sue rendite. Per il decoro delle Sacre funzioni fece a sue spese fabbricare un Organo assai stimato nella sua Cattedrale, facendo da Venezia venire uno de' buoni Artefici che lo compì egregiamente, ed arricchì quella Chiesa di molte preziose suppelletili, e tra le altre cose ornò con belle tapezzerie rosse otto ben grandi colonne della medesima ed abbellì il Coro con sedili e pitture (104). Diede anche compimento alla fabbrica del Palazzo Arcivescovile, che per la morte di Monsignor Albani era rimasto alquanto imperfetto. Sotto il suo governo furono a poco a poco raccolti que' molti Codici, e Manoscritti, contenenti pregevolissime notizie spettanti alla storia antica e moderna della Chiesa di Spalatro, de' quali arricchì l' Archivio Arcivescovile, e che somministrarono copiosi materiali al Farlato per la sua Opera dell' Illirico Sacro. Nella Cappella dedicata al nome Santissimo di Maria fu per le sue esortazioni eretta una pia Congregazione in onore di S. Giuseppe. In uno de' sobborghi di Spalatro detto di S. Rocco essendosi di molto accresciuto il numero degli abitanti, eresse una Parrocchia sotto il titolo di S. Pietro, affinchè fossero quelle anime meglio assistite nello spirito.

Pose ogni studio nel captivarsi l' amore del suo Capitolo, e nell' insinuare a quelli che lo componevano quella esemplarità e quello zelo che li rendesse il modello degli altri Ecclesiastici, e il sostegno principale delle sue sante intraprese. Non volle perciò mai aver con esso alcuna lite: cosa che non riuscì mai, o a qualcuno appena di quegli Arcivescovi. Il suo esempio fu sempre uno stimolo bastante per animarli a tutte quelle sante opere, in cui abbisognava del loro ajuto, e la sua graziosità e benevolenza era corrisposta con altrettanta venerazione e ubbidienza. Perciò nell' anno 1695. onorò quel Capitolo con un Diploma, in cui rende pubblica testimonianza del loro zelo e virtù, e fra l'altre cose si protesta che con sua special compiacenza avea già veduto tre soggetti del suo Capitolo decorati della Mitra Vescovile. Il primo di questi era stato Gio. Cuppareo Arcidiacono della Cattedrale, che fu il primo suo Vicario Generale il quale fu fatto Vescovo di Traù, il secondo fu Nicolò Biancovich che prima avea fatto confermare nell' ufficio di Missionario de' Morlacchi, ed avea anche adoperato nelle cariche di Vicario e Uditor Generale. Era a lui dolorosa la privazione di questo soggetto; ma pensando che la sua promozione al Vescovado di Macarskà avrebbe portato un bene maggiore a quella Chiesa, si risolvette di raccomandarlo al Card. Altieri Prefetto della S. Congreg. da cui in seguito venne nominato prima Visitatore Apostolico di Macarska e Scardona, e poi Vescovo della prima delle dette Chiese (105). Il

(105) Nella Relazione di quella Diocesi, che l' Arcivescovo Cupilli spedì l' anno 1713. alla S. Congregazione di Propaganda e leggesi presso il Farlato, si dice: *Est et Hospitium pro pueris expositis recenter hortatu et industria a numquam satis laudata pietate bo. mem. Archiepiscopi Cosmi fundatum, dono datis duobus domibus ab eo emptis, Palatio Archiep. contiguus; et non mediocri reddito a Sanctissimi Corporis Christi Societate pie ac liberaliter assignato. Ita provisum est horrendo sceleri, quod non raro accidebat, de pueris ab impiis, et diris matribus suffocatis.*

(104) Nella Relazione citata nella Nota antecedente si legge: *duo recencer in eadem Ecclesia praelara ornamenta addita sunt. Organum excellenti Artifice, Venetiis accersito, omnibus numeris absolutum. Octo columnae nobilis magnitudinis, purpurea veste magni*

prætiū circumornatæ. In utroque hoc opere bo. me. Archiepiscopus Cosmi ingentem pecuniæ summam expendit.

(105) Essendo vacata la Chiesa di Macarska, Monsignor Cosmi in data dei 15. Giugno 1686. scrisse al Card. Altieri la seguente lettera: „ Il rispetto umilissimo, che mi tenne in un lungo silenzio con la gloriosa persona di V. E. vien ora superato dall' obbligo che io ho verso il servizio divino, e il beneficio spirituale di questa Provincia. È vacante la Chiesa di Macarska Suffraganea e prossima a questa mia Metropolitana: e benchè miserabile per le rendite, è singolarmente considerabile per le conseguenze, e tantopiù nelle presenti congiunture del concorso di nuovi sudditi Ottomani al dominio della Repubblica Serenissima, e della commozione de-

terzo fu Simone Cavagnino parimenti suo Vicario Generale, che alla morte del Cuppareo gli fu nel Vescovado di Traù sostituito. Aggiungasi il quarto ancora che nel 1703. e quindi dopo detto il Diploma venne eletto Vescovo di Nona e fu Martino Dragolio. Di lui così scrive il Farlati: l'Arciv. Cosmi avendolo trovato un uomo conforme al suo cuore, diligente, laborioso, acceso di premura pari alla sua di promuovere il divin culto e di giovare al prossimo, lo giudicò capace colla sua dottrina di qualunque impiego. Lo destinò quindi a disporre i Chierici al ricevimento de' sacri ordini, gli addossò il doppio uffizio di Vicario Generale, e Canonico Penitenziere. Spesse volte ancora lo delegò a portarsi nel paese de' Turchi, affinchè prestasse a que' Cristiani che gemevano sotto il loro giogo tutti i possibili sussidj e in quanto all'anima e in quanto al corpo. Dopo tali servigi a lui prestati per la gloria del Signore pensò che si dovessero questi remunerare, e non lasciando egli di far tutto ciò presente alla S. Congregazione, ebbero i suoi uffizj l'effetto accennato. Tanta era la stima che i Porporati componenti la medesima facevano delle raccomandazioni del Cosmi che bastavano queste per determinarli non solo all'elezione de' Vescovi a lui suffraganei, ma degli altri ancora come avvenne nella promozione di Monsignor Marco Giorgia di Spizza quando fu fatto Arcivescovo di Antivari (106).

Era scorso poco più di un anno dopo la fondazione del suo Seminario quando fu sorpreso da grave incomodo che fece temere della vicina sua perdita. Riavutosi alquanto ne diede avviso al Fabbioni, e rappresentò che non era più abile per le principali funzioni Episcopali. Trovandosi in questo stato, la sollecitudine che aveva non tanto per la sua salute quanto per il suo Seminario lo indusse a fare istanze perchè fosse accettata la sua rinunzia, e si pensasse a provveder la sua Chiesa di un Successore. Confidava egli, che essendo ancor vivo avrebbe potuto co' suoi uffizj ottenere che la scelta di essa cadesse su quel Prelato, ch'egli avesse giudicato a proposito di mantenere e promuovere quella sua santa istituzione principalmente (107). Scrisse pochi giorni dopo val dire ai 29. Luglio del 1701. anche alla S. Congreg. domandando di dimettere la sua Chiesa, e ritirarsi ad attendere agli affari dell'anima sua, e prepararsi a ben morire. Pregò anche il suo amicissimo Card. Colloredo, acciocchè gl'impetrasse dal Pontefice Clemente XI. la grazia di accettar la rinunzia del suo Arcivescovado. Rappresentò infatti il Colloredo al Sommo Pontefice lo stato infelice della salute del Cosmi; ma a lui sembrò giusta bensì la sua richiesta, però incomoda e dannosa alla Chiesa di Spalatro, che veniva così a perdere un tale e tanto Pastore. Ingiunse

„ gli altri sì nel confine, sì nelle parti più interne
 „ del paese nemico. È stato proposto per quella Cat-
 „ tedra il Sig. D. Niccolò Biancovich Missionario ben
 „ noto alla S. Congregazione di Propaganda, e mio
 „ Vicario Generale: e confesso il vero che nel prin-
 „ cipio ne provai una viva passione, nel timore di
 „ perdere un soggetto sì qualificato, che è affatto
 „ uniforme al mio cuore. Ma poi seriamente pesato,
 „ qual sia il maggior servizio del Signore, ho creduto
 „ che io qui potrei in qualche forma compensa-
 „ re la sua partenza, ma che la Chiesa di Macarska
 „ avrebbe un' utilissimo e degnissimo Pastore, onde
 „ sapendo che fra due beni anche pubblici, deve pre-
 „ ferirsi il maggiore, ho posto in quiete il mio spi-
 „ rito, e mi sono indotto a desiderare che ne siegua
 „ l'effetto, ed a tal fine ho preso ardire di umiliare
 „ questo foglio al guardo di V. E. per non patir mai
 „ il rimprovero della mia coscienza di aver taciuto
 „ senza averlo proposto, e con tutto lo spirito rac-
 „ comandato,,. (Dalmaz. Lett. Origin. detto anno)
 „ Produse questa lettera tutto il buon effetto, poichè
 „ sebbene vi fossero per altra parte delle contrarietà, e
 „ degl' impegni a favore di qualche altro individuo che

aspirava a quella Cattedra, fu il Biancovith con Breve Pontificio dei 7. Novembre di detto anno eletto Vicario Apostolico di Macarska, e Scardona (*Brevi Apost. T. II. p. 182.*) Attese le guerre di que' tempi non fu per allora promosso al Vescovado, ma si aspettò che vi fosse renduta la tranquillità, e nel 1698. fu nominato a quel Vescovado (*Acta S. C. 1698*) Il Biancovich aveva fondato nella città di Spalatro la Congregazione di S. Filippo Neri, e l'avea governata per diversi anni, non essendogli mancata per parte dell' Arciv. Cosmi tutta la premura per i progressi di quel sì utile Istituto.

(106) Lettere ann. 1696. nell' Archiv. suddetto.

(107) In data dai 26. Luglio 1701. scrisse: „ La Domenica della Santissima Trinità mi sorprese un' accidente, che mi ridusse in grave pericolo, e si rinnovò poi due volte, sebben più mitemente. Il male è di ernia intestinale, irremediabile. Mi rende inabile alle più importanti funzioni Episcopali. Vorrei vedermi il successore per assicurare il mantenimento del Seminario, che tutto dipende dall' Arcivescovo. Sia fatta la volontà del Signore, „

perciò al detto Porporato di rispondergli, che farebbe cosa grata al Sommo Pontefice, se, confidando nell'ajuto di vino, avesse conservato il posto, in cui Dio lo aveva collocato, e che procurasse che a lui pure convenisse l'elogio fatto al Pontefice Pasquale II. *vir sanctus et moriebatur et operabatur*. A sì autorevole esortazione si acquietò pienamente il Cosmi, e non pensò più a deporre il peso di quella Mitra. Prese anzi nuovo coraggio, e dispose il Signore che invece di crescere i suoi incomodi, andassero anzi questi diminuendo, onde nell'ultima lettera che alla fine del 1703. scrisse al Magliabecchi, potè dire: „ sono entrato nell'anno 75. con salute, con vigore, e dirò quasi esente dalle indisposizioni che accompagnano tale età „.

La sollecitudine di questo instancabile Prelato si estendeva a tutti gli oggetti che giovar potessero alla propagazione della Religione e della Fede non solo nella Dalmazia, ma in ogni altra parte. Niuna cosa sfuggiva alla penetrazione della sua mente, e niuna lasciò intatta coll'opera sua; e mentre coll'una mano operava al di dentro della sua Provincia, coll'altra cercava di operare al di fuori. Nell'ultimo viaggio che fece a Venezia ed a Roma per concludere lo stabilimento del suo Seminario si adoperò per l'esecuzione di un Progetto utilissimo per la dilatazione della Fede di Cristo. Era questo, per quanto si può rilevare dalle sue Lettere al Magliabecchi, che fossero coltivati gli studi di Dogmatica, e di Controversie ne' Conventi delle Religioni ad oggetto di formare idonei Missionarj. Compose egli perciò una Scrittura, in cui sviluppava su questo oggetto i suoi pensamenti, accennando ancora tutto ciò che poteva giovare a questo fine interessantissimo, ed a cui poteva contribuire principalmente la S. Congreg. di Propaganda. Spedì in prima una Copia di questa sua Scrittura alla detta S. Congregazione, e nell'ultimo suo passaggio per Firenze, ove si trattene sei giorni si prevalse della grazia che godeva presso il Gran Duca di Toscana, e presso il Card. de' Medici per insinuare colla voce, e raccomandare il suo Progetto. Di là partito cercò di accalorarlo colle sue lettere. In una scritta da Bologna li 5. Luglio 1699. all'accennato Letterato suo Amico, dice: „ dopo che sarà copiata la mia Scrittura di Propaganda, e „ che Sua Altezza l'avrà degnata del suo purgatissimo sguardo, io non avrei voto più fervido, quanto ch'Ella eserciti il suo zelo nel procurare che siano coltivati gli studi accennati in detta Scrittura ne' Conventi di Religiosa osservanza, ove e colla bontà, e colla dottrina saranno formati idonei Missionarj, e sarà gloria immortale che da codesta Serenissima Casa (de' Medici) la Congreg. di Propaganda, e la Sede Apostolica cavi Ministri divulgatori dell'Evangelio „. Lo prega poi nella susseguente lettera (Padova 17. Luglio 1699.) ad adoperare la sua prodigiosa memoria per rinvenire il Trattato di S. Agostino, onde rendere intera la citazione del passo mentovato alla pag. 11. della sua Scrittura, d'onde si ricava che questa era alquanto diffusa. Aggiugne poi che dal dotto Ab. Papadopoli avea ricevuta una notizia che avea fatto esultare il suo spirito in vantaggio della nostra S. Religione; „ e perchè, dice, è coerente alla mia Scrittura, mi do l'onore di mandare l'annessa copia di lettera comunicatami dal medesimo con desiderio che passi sotto gli occhi di S. A. Reale, e con disegno di acquistar merito presso il genio religiosissimo della medesima, e per l'avanzamento degli studi di Dogmatica e Controversie tanto utili alla propagazione della Fede. V. S. Illustrissima che per tanti anni è stata, ed è la delizia della Rep. Letteraria ed il nodo prezioso del commercio de' Letterati, cominci ora ad essere un istrumento del cielo per la dilatazione della Religione. „ Da queste sue espressioni ognuno può rilevare quanto fosse ardente lo zelo del Cosmi per la fede Cattolica, e con qual forza cercasse sempre di comunicarlo agli altri. Tra i Conventi poi in cui bramava che il suo Progetto si radicasse, eravi quello de' Padri di S. Marco di Firenze, coi quali avea stretta una particolare amicizia. Erano essi Religiosi Domenicani della più stretta osservanza, il cui Istituto tutt'ora si mantiene nella primiera esemplarità, e rigore di vita. „ Tra i PP. di S. Marco, egli dice, ma specialmente nel loro Noviziato vive il

„ mio cuore : bramo che resti animato dal fervore divoto di que' Santi Novizj , che si
 „ diranno meglio Angeli del Paradiso (108) „. Perciò suggerì al Magliabecchi che occor-
 „ rendo altre copie della sua Scrittura si servisse di que' santi Religiosi.

In quella Scrittura poi molte altre cose suggeriva il nostro Arcivescovo come vantag-
 „ giose alla propagazion della fede, siccome si rileva da una lunga sua lettera che scrisse a
 „ Monsignor Fabroni, dalla quale convien desumerle poichè quella scrittura non trovai nell'
 „ Archivio di quella S. Congregazione (109). Si protesta in prima che il fine di questa è la de-
 „ lizia del suo spirito, e il più fino oggetto de' suoi pensieri. „ La mia Scrittura soggiugne,
 „ „ tanto inferiore all'essenza ed al merito della materia, non poteva giugnere in mano più
 „ „ benigna quanto in quella di V. S. Illustrissima, la quale ha poi voluto qualificarla presso
 „ „ Sua Santità (è perciò probabile che rimanesse nelle mani del Santo Padre). Di tante
 „ „ cose che ivi sono umilmente accennate, una che ne abbraccia molte si è la frequente
 „ „ convocazione di codesta divina (così posso dirla per ragion di un oggetto tanto sublime)
 „ „ Assemblea di Porporati. Sopra di che la supplico di volger l'occhio sopra una lunga e
 „ „ gravissima ponderazione che vi fa il P. Oliva nel Libro de' suoi Sermoni detti in Roma
 „ „ al §. 524. (110). La presenza poi di Sua Beatitudine sarebbe l'anima e lo spirito di sì
 „ „ bel corpo, che darebbe vita e moto a tutte le deliberazioni. Ma nel progresso di questa
 „ „ nostra comunicazione anderò rappresentando ciò che il Signore mi suggerirà. Non è que-
 „ „ sta la sola lettera, in cui esprime il trasporto del suo cuore per quella S. Congregazione
 „ „ per quell'oggetto ed uffizio suo santissimo ed Apostolico. In altro suo foglio infatti dice
 „ „ ch'egli „ nel suo Ministero di Segretario era l'anima della S. Congreg. come la Con-
 „ „ gregazione era l'anima del Pontificato (111); e replica di nuovo: io ben conoscendo la
 „ „ mia tenuità non ardisco di portar luce al sole. Tuttavia replicherò a V. S. Illustrissima
 „ „ quello che per il corso di qualche anno non cessò di ripetere all'Eminentissimo Colloredo
 „ „ cioè la convocazione di questa S. Assemblea alla presenza di Sua Santità. Non si possono
 „ „ certo tributare titoli più gloriosi a quell'augusto Consesso di quelli che gli diede il Cosmi
 „ „ anche in altre sue lettere, che tralascio di citare per brevità, nelle quali lo chiama „ l'ope-
 „ „ ra maggiore della S. Sede, la maggior opera che abbia la Chiesa di Dio (112) „.

Se era sì grande il suo zelo per la propagazione della Fede Cattolica, non era minore
 „ per la sua difesa contro gli sforzi e gli attacchi de' suoi nemici. Ne diede egli una prova evi-
 „ „ dente quando seppe le insidie che dagli Eretici si tendevano per dilatare i loro errori. Scrisse
 „ „ egli subito due sensate lettere, l'una al Card. Colloredo, con cui era in continuo carteggio,
 „ „ l'altra a Monsignor Fabroni, mettendo in vista il pericolo che sovrastava alla Chiesa, e sug-
 „ „ gerendo i mezzi per impedirlo. È più che mai interessante quello che scrisse al detto Porporato,
 „ „ ed è ciò che siegue: „ mi ha ferito il cuore nella parte più tenera e più profonda un fune-
 „ „ sto avviso recatomi da persona saggia e informata che siasi eretto in Inghilterra (non so

(108) Nella sua dimora in Firenze ricevette il Cosmi
 „ moltissime dimostrazioni di stima, perciò scrisse al
 „ „ Magliabecchi: „ a tanti Signori che mi hanno impres-
 „ „ sa un'immagine indelebile dell'umanità Fiorentina,
 „ „ mille riverenze. — Sono tenuto parimenti di profes-
 „ „ sare la mia cordialità, e divota riconoscenza alli
 „ „ PP. di S. Marco ed all'egregio P. Marchetti, i libri
 „ „ del quale ho fatto legar qui per gustarli. „ Era que-
 „ „ sti il P. Anibale Marchetti Gesuita Maceratese, che al-
 „ „ lora dimorava in Firenze, e che ha dato alla luce di-
 „ „ verse opere pregevoli di cui parlasi nel Dizionario de-
 „ „ gli uomini illustri. „ Riverisco con sentimento partico-
 „ „ lare il P. Rettore di Pinti, ne' libri del quale trovo
 „ „ la delizia del mio spirito ne' pochi momenti, che
 „ „ avanzano alle mie occupazioni.

(109) La lettera è dei 3. Novembre 1695. e vedesi
 „ nell'Archivio suddetto: *Dalm. Lett. Origin.* di detto
 „ anno.

(110) *Sermoni detti in varj luoghi di Roma. Bolo-
 „ gna 1680.* In questo libro del P. Oliva evvi una pre-
 „ dica da lui recitata nel Palazzo Apostolico, ove a car-
 „ te 654. parlando della S. Congreg. di Propaganda, ne
 „ encomia l'istituzione, e dimostra il bisogno che i Por-
 „ porati che la compongono si adunino frequentemente.

(111) Lettera dei 20. Novembre 1695. nel Volume
 „ suddetto.

(112) Lettera dei 29. Luglio 1699. nel Volume Lett.
 „ Origin. di detto anno.

„ se in Londra , o nella Università di Oxfort , o di Cantbrig) un Seminario di Greci per
 „ istruire soggetti di quella nazione nel Calvinismo , e con tal mezzo dilatarlo nella Grecia,
 „ e nelle Chiese Orientali. Si sono veduti in Venezia alcuni Monaci venuti dall' Inghilter-
 „ ra , soccorsi con viatici , e provveduti con danaro per comperar libri che saranno semi
 „ d'empietà. Non è nuovo questo disegno de' Protestanti di piantare i loro errori nella Chie-
 „ sa Greca , mentre già 60. anni , se non erro , procurarono di farli approvare da Cirillo Lu-
 „ cari P. C. sebbene fu presto applicato l'antidoto al veleno. Seguì poi la memorabile e ze-
 „ lante diligenza praticata da' Cattolici per stabilire un punto essenzialissimo della fede della
 „ Chiesa Greca , e delle altre Orientali intorno la presenza reale del corpo di Gesù Cristo
 „ nell' Eucaristia , di cui fa menzione il famoso Controversista Arnò contro il Ministro
 „ Claudio nel prezioso libro della Perpetuità della Credenza de' Cristiani circa il detto
 „ Mistero (113). E per altro avvedutisi i Prelati Greci dell'empietà del Lucari, in tre Con-
 „ cilj condannarono gli errori e la memoria di quell'uomo scelerato. Per verità i Greci
 „ sono tenacissimi de' loro usi , onde non sarà così facile atterrare la credenza antica. Con-
 „ tuttociò , quando all'odio materiale che conservano contro i Latini , si aggiunga l'av-
 „ velenata dottrina che perverta il giudizio , si possono temere , anzi saranno inevitabili
 „ funestissime conseguenze sì in Oriente , come in Italia ancora. Eminentissimo Signore il
 „ mio spirito patisce un deliquio per riguardo de' pericoli , anzi de' pregiudizj della nostra
 „ S. Religione in ogni parte : *deficit spiritus meus* , mentre invece di propagarsi si va de-
 „ libitando. Supplico umilmente V. E. a perdonarmi l'ardire. Sono necessarij rimedj effica-
 „ ci , pronti , e salutari. Costi non manca zelo ne' Porporati che formano la S. Congrega-
 „ zione de Propaganda. Si tratta di fare una guerra difensiva che è più pericolosa e più
 „ ardua. Non bisogna perder tempo , perchè quando l'empietà ha preso possesso , non basta
 „ tutta l'industria umana a sradicarla , e purtroppo ne abbiamo un infelice esperienza ne' paesi
 „ infetti dall' Eresia. Mi permetta V. E. che io con tutto il rispetto le proponga un mio
 „ debole sentimento. Oh ! quanto stimerei opportuna la persona del Sig. Ab. Papadopoli
 „ già noto a V. E. (114) ; e di cui per quanto può stendersi la mia capacità , non si tro-
 „ va per tutti i capi alcuno più dotto , più erudito , più informato in simili materie. Vi sarà
 „ forse qualche Controversista più versato , ma non già più idoneo a trattare co' Greci , nè
 „ più esteso nella cognizione degli Autori di quella Nazione. Questo io lo giudico per un
 „ capo d' opera , ed un principio fondamentale , da cui siano per provenire molte ed ottime
 „ conseguenze. Porgo i più ferventi voti del mio cuore , perchè il Signore scorga codesti
 „ Eminentissimi , che presiedono alla propagazione della fede , ed indirizzi le loro delibera-
 „ zioni al lume dello Spirito Santo ec. „ La lettera del Cosmi al Fabroni tratta delle me-
 „ desime cose , sebbene con espressioni alquanto diverse , come portava la sua erudizione , ed
 „ il possesso che aveva di tali materie. Anche in essa fa veder l'importanza di un pronto
 „ e gagliardo rimedio. „ Si tratta , egli dice , d' impedire la propagazione del Calvinismo

(113) Antonio Arnaldo celebre Scrittore Parigino nell' accennato suo libro prese a provare che il dogma della presenza reale era stato dalla Chiesa creduto sempre e che lo era anche al suo tempo (l'anno 1668.) non solo da' Cattolici , ma anche da tutte le grandi Comunioni Orientali Scismatiche; e perciò in quel suo libro raccolse con gran fatica gli attestati e testimonianze della Chiesa d'Oriente sopra la loro credenza intorno all' Eucaristia. Questa dotta Opera servì ad illuminare molti della pretesa Riforma , e valenti Ministri di essa , e tra gli altri il Signor di Turrena , il Principe di Taranto , i Marescialli di Lorges e di Duras.

(114) L'Abate Niccolò Comneno Papadopoli nativo di Candia , e che fu educato nel Collegio Greco di

Roma , ed era allora Professore di Jus Canonico nell' Università di Padova si mostrò ben degno delle lodi che a lui dà il Cosmi in questa lettera colla seguente dottissima Opera: *Prænotiones Mystagogicæ sive Responsa sex , in quibus una proponitur commune Ecclesiæ utriusque Græcæ et Latine suffragium de iis quæ omnino præmittenda sunt Ordinibus sacris , atque obiter Græcia adversus Calumniatores defenditur , et præcipue Photianorum ineptiæ refelluntur. Patavii 1697. in fol.* Il Papadopoli contribuì molto all' abjura e unione colla Chiesa Latina del celebre Arcivescovo Greco di Filadelfia , ch' egli aveva conosciuto e trattato nel suo soggiorno in Venezia , come si raccoglie dalle Memorie esistenti nell' Archiv. di Propaganda.

„ che è il veleno più mortale della Religione Cattolica. L' attentato emergente dell' Inghilterra porterà motivi di favorire e promuovere codesto Collegio de' Greci, e in ogni incontro mostrare la carità della Chiesa Romana verso quella Nazione (115) „ Aveva la S. Congregazione anche d'altronde ricevuta la stessa notizia, e massimamente da Monsignor Nunzio in Venezia, il quale partecipò, che i detti Monaci Greci, i quali erano andati in quella Capitale, mediante la vigilanza del Governo, e la pietà del Doge Mocenigo erano partiti, e l'affare sembrava che andasse a illanguidire. Con tutto ciò il Card. Colloredo volle che Monsignor Fabroni riferisse nella piena Congregazione ambedue le lettere di Monsignor Cosmi. Dopo tale relazione furono dalla S. Congreg. presi i più energici provvedimenti, e l' ideato Seminario restò sospeso.

Aveva inteso che il S. Padre pensasse di erigere in Cattaro un Seminario per gli Albanesi, e subito scrisse al Fabroni per accrescergli stimolo a favorir quest' impresa. *Oh! quanto è bella*, disse, *l'idea del Collegio di Cattaro, tanto necessario all' Albania, e tanto proporzionato allo zelo eroico, ed alla Casa di Sua Beatitudine.* Il Sommo Pontefice era allora Clemente XI. della famiglia Albani di Urbino che, giusta gli Storici, discese dall' Albania. Pochi mesi dopo scrisse una lunga lettera su questa materia, in cui dopo aver detto che il suo spirito aveva esultato nel sentir da Monsignor Vescovo di Nona le disposizioni che aveva il detto Sommo Pontefice per l' erezione di quel Seminario, così si esprime: „ Gran pensiero, e di somma importanza! Io non ho che aggiugnere sopra „ ciò che hanno scritto in tal materia i degnissimi Prelati di Cattaro e di Antivari. Onde „ non mi resta, se non supplicare V. S. Illustrissima, che anche a mia intercessione si com- „ piaccia promuovere questo gran negozio, affinchè io prima di chiuder gli occhi alla luce „ comune abbia il giubilo di veder innalzata questa seconda colonna per sostenere l' edifi- „ cio Ecclesiastico in queste Provincie di Dalmazia e di Albania „ (116). Non si contentò poi di averne dato con tali espressioni l' eccitamento, ma proseguì in quella lettera ad accennarne i mezzi di riuscirvi, e le difficoltà che potevano insorgere, e il modo con cui superarle, scorgendosi in tutto questo il maggiore suo impegno, come fosse stata cosa sua propria, e che tornasse in suo vantaggio. Ma egli a questo non riguardava, ma soltanto all'

(115) Ecco la sua lettera al Fabroni che porta la medesima data dell' antecedente al Colloredo 1696. „ Sarà pervenuta alla notizia di V. S. Illustrissima „ l' infausta novella dell' erezione di un Seminario di „ Greci nell' Inghilterra, da dove ultimamente sono „ venuti alcuni Monaci a Venezia, ben provveduti di „ viatico e di danaro per comperar Libri. L' intenzio- „ ne di tal fondazione è diffondere il Calvinismo per „ la Grecia, e per le altre Chiese d' Oriente, e se „ corrisponde il successo all' empietà del disegno, non „ può concepirsi senza orrore la conseguenza di tan- „ to male. Già 60. anni addietro fu tentato, ma con „ altra via l' istesso, mentre per opera degli Olandesi „ in Costantinopoli l' empio Patriarca Cirillo Lucari „ fece professione di fede alla forma Calviniana. Ma „ per grazia del Signore andò a vuoto il pensiero, „ perchè con tre Concilj i Prelati Greci condannaro- „ no gli errori e trancarono dalle radici l' avvelenata „ dottrina; ed il Lucari poi con una morte miserabi- „ le qualificò l' empietà della sua vita, come ne parla „ lungamente il Sig. Arnò nell' egregio Libro della „ perpetuità della fede della Chiesa Greca ed Orien- „ tale circa la realtà del corpo di Cristo nell' Eucari- „ stia. Io non dubito che avrebbe altro progresso nel „ male l' istituzione del Semin suddetto, come può

„ facilmente sovvenire ad ognuno di mediocre inten- „ dimento. E perciò è necessario un rimedio pronto „ e gagliardo, e tutto dipende dalle provvisioni di „ codesta S. Congregazione, trattandosi non già di „ propagare la fede, ma d' impedire la propagazione „ del Calvinismo, che è il veleno più mortale della „ Religione Cattolica. Supplico divotamente V. S. Il- „ lustrissima a condonarmi l' animosità, non già nel „ dare l' avviso, ma nell' eccitare il rimedio, mentre „ l' occasione non può essere più importante, e sa- „ rebbe un delitto in un buon figlio della Chiesa non „ prenderne un estrema passione. Ho esposte le cose „ stesse all' Eminentissimo Colloredo con un riveren- „ te cenno di un mio pensiero che stimerei di sommo „ giovamento al bisogno. Non voglio lasciar di darle „ un avviso lieto di queste Parti, cioè di aver con- „ seguita una comoda Casa in uso perpetuo per un „ Seminario, che spero nel Signore di vedere stabi- „ lito prima di chiuder gli occhi. L' attentato emer- „ gente d' Inghilterra porgerà motivi di favorire e „ promuovere codesta Coll. de' Greci, e in ogni in- „ contro mostrare la carità della Chiesa Romana ver- „ so quella Nazione. E per fine ec.

(116) Lettere dei 28. Maggio e 14. Settem. del 1703.

onor di Dio, ed al beneficio, che ne sarebbe venuto per le anime (117). Nè dalle Memorie dell' Archivio di Propaganda, nè da altre ricerche che ne ho fatte, e nel Sinodo Albanese tenuto l'anno 1705. o in altri Libri ho potuto rilevare che quel Seminario fosse fondato, nè la cagione per cui un sì bel progetto siasi arenato.

Poichè l'età alquanto avanzata, e gl'incomodi della salute gl'impedivano di agire con tutta quella attività che conosceva necessaria a ben coltivare que' popoli, cercò già prima, e sino dall'anno 1698. di avere presso di se un Religioso nostro, animato dal suo medesimo spirito, e fu questi il P. D. Stefano Cupilli. Giunto questi a Spalatro spiegò subito un tale ardore Apostolico in ogni opera di carità, che il Cosmi avendone data relazione al Card. Colloredo, e questi comunicata la lettera al Sommo Pontefice, ordinò esso che se ne tenesse memoria per promuoverlo alla prima Sede Vescovile, che fosse vacata nella Dalmazia. Poco dopo in fatti essendo rimasto vacante il Vescovado di Arbe, fu questo a lui conferito. Si dolse assai il Cosmi che un soggetto di tanta virtù e di cui tanto si giovava, fosse mandato in un Vescovado molto lontano dalla sua Diocesi; ma il Signore lo consolò; poichè poco dopo essendo morto il Vescovo di Traù, la cui Diocesi è confinante con quella di Spalatro, si raccomandò il Cosmi perchè a quella fosse trasferito il Cupilli. Rappresentò che in questo aveva tutta la sua fiducia, e che per essere stato questi suo allievo nella Religione, e per l'amicizia che avea con esso, poteva sperare che fosse il suo sostituto nella sua vecchiaja. Quanto bramò ottenne, ed il Cupilli che si portò a Roma come eletto di Arbe, partì consacrato Vescovo di Traù. Appena il nostro Arcivescovo poté avere a se vicino un sì degno Prelato che lo chiamò in suo ajuto per la sua Diocesi, e questi che non la cedeva a lui nel desiderio di faticare, non ricusò qualunque incarico quasi che quella fosse un'altra sua Diocesi. Registra il Farlato il Diploma con cui il Cosmi dichiarò il Vescovo di Traù Visitator Generale della Diocesi sua con ogni facoltà e diritto Ordinario, e Metropolitico; come si potrà leggere nell' Appendice che sarà posta quì in fine. Espone in esso che il Pontefice Innocenzo XII. quando innalzò il Cupilli alla mitra di Traù per la sua umanissima e paterna benevolenza dichiarò ch'egli intendeva di darlo a lui in una speciale maniera per Suffraganeo, affinchè nella sua vecchiaja gli fosse di valido ajuto. Con quanto frutto eseguisse il Cupilli un tale incarico, vien indicato dal Cosmi in una sua lettera alla S. Congregazione. In essa dice, che non potendo egli fare la consueta Visita della sua Diocesi, furono le sue parti adempiute con grandissimo vantaggio da Monsignor Cupilli, il quale per essere in età vegeta e robusta e fornito di ogni virtù ed esperienza aveva scorsi tutti i territorj a lui soggetti, e quelli principalmente che avevano ultimamente scosso il giogo Ottomano. Risplendette il suo zelo, egli dice, in que' luoghi in ispecie dove insieme coi Cristiani di rito latino sono mischiati i Morlacchi di Greco rito, poichè colle sue prediche, processioni, ed altri esercizj di pietà aveva fatta conoscere la santità della nostra Religione a que' rozzi popoli con loro grande edificazione ed ap-

(117) Non sarà discaro il leggere il rimanente di quella lettera, che serve a darcene la più evidente prova, ed eccolo qui trascritto: „ Veggo che tutta „ la difficoltà consiste nel trovare il modo di stabi- „ lirlo e conservarlo con i debiti assegnamenti. S'io „ non m'inganno, il più pronto e dipendente affatto „ dalla volontà di S. Beatitudine è l'applicazione di „ Beneficj semplici dello Stato della Serenissima Rep. „ Dico dello Stato, perchè non occorre a pensare a „ Beneficj esistenti nella Diocesi di Cattaro (che per „ altro sarebbe proprio e coerente al Sacro Concil. „ di Trento) perchè non ve ne sono. Per questo mio „ di Spalatro ho calcata la medesima via. Lo stesso „ si praticò nell'istituzione dei due Seminarj di Vene-

„ zia. E' ben vero che sarà necessaria la previa par- „ ticipazione con l'Eccellentissimo Sig. Ambasciadore „ per non incontrare poi qualche intoppo nel posses- „ so temporale. E perchè non saranno forse attual- „ mente vacanti Beneficj per tal effetto, si possono „ applicare i primi vacaturi, come pure si è posto „ in uso in questo mio Seminario, e S. D. Maestà ha „ fatto ben presto succedere la vacanza di uno, seb- „ bene non pingue, pure comodo e opportuno. E „ una buona sorte che si trovi costì nell'importante „ Ministerio di Ambasciadore l'Eccellentissimo Sig. „ Gio. Francesco Morosini, il quale arricchito di pre- „ ziosi doni, *est ad omnia summa et optima natus.* „ Per fine ec.

plauso, ed insieme con confusione di que' loro, così detti, Calogeri, che pieni d'ignoranza ad essi presiedono. È del tutto a ciò coerente quello che disse il Cupilli in una sua lettera, che a suo luogo sarà da noi riferita, in cui afferma, che „l'essere la città di Traù „ vicina a Spalatro, gli diede il comodo di visitarlo (il Cosmi) frequentemente nelle sue „ infermità, rivedere ogni volta il suo Seminario, fare le ordinazioni del suo numeroso „ Clero, fare la Visita quattro volte in otto anni alla sua vasta Diocesi, che da Settentrione „ ne confina col Turco.

Non lasciava peraltro di operare per quanto le sue forze glie lo permettessero, ed anche dal suo letto nella sua ultima e lunga infermità si prendeva cura di ogni affare. Nell' Ottobre del 1706. fece l'ultima Relazione de' Morlacchi, che fu l'ottava da esso spedita alla S. Congregazione la quale riferita ai 6. del susseguente Novembre da Monsig. Segretario riscosse la solita particolare approvazione. Era poi continuo il suo carteggio coi primi luminari del Sacro Collegio, e della Corte Romana, e le sue lettere non erano già per affari suoi particolari, ma per quelli della Cattolica Religione che unicamente stavangli a cuore. Afferma il Farlato, che del solo Colloredo, Porporato di quell' esimia virtù e santità, che a tutti è ben nota, esistevano cento sessanta Lettere dirette al Cosmi, e tutte scritte di proprio pugno, che ci comprovano quanto questi fosse stimato, e si contasse sulla sua integrità, zelo e dottrina. Ve ne sono anche diverse de' Sommi Pontefici Innocenzo XII. e Clemente XI. Del primo ve ne sono anche molte avanti che salisse al Pontificato, e portano il nome del Card. Pignatelli. Si vide già come il Card. Azzolini negli ultimi tre anni circa della sua vita, e del suo primario Ministero, ebbe con lui continuo carteggio intorno ad affari i più rilevanti. Si aggiungano ancora molte lettere dei Veneti Cardinali Ottoboni, Delfino, e Basadonna, come pure quelle dei Porporati Altieri, Colonna, Acciajoli e Sagripante; e di diversi Segretarij della S. Congregazione di Propaganda cioè Cerri, Cybo, e Fabroni. Oh! quante notizie gloriose per il Cosmi si potrebbero raccogliere da questo sì esteso ed interessante carteggio. Non ho io lasciato di procurare di averne copia, e sino dall' anno 1805. ottenni il favore che da Monsignor Segretario di detta S. Congregazione ne fosse fatta premura all' Arcivescovo di Spalatro; ma i miei voti e tali uffizj praticati non ottenner l'intento. Insieme con quelle debbono pur esservi molte lettere di dotti uomini a lui dirette, e segnatamente del Gronovio, di Enrico Noris poi Cardinale, ed in ispecie del Magliabecchi: di modo che se si pubblicasse il carteggio del Cosmi, potrebbe questo somministrare agli Eruditi molte belle ed interessanti notizie (118).

Alle sue sante ed apostoliche operazioni corrispondeva la sua vita domestica e privata. Appena egli si svegliava dava un tempo prefisso all' orazione e meditazione, poichè diceva, esser questa la via più sicura per conoscer Dio, e se stesso. Dopo una diligente preparazione celebrava ogni giorno la S. Messa, a cui voleva presenti tutti i familiari e domestici. Questi stessi voleva che la sera si raccogliessero con lui di nuovo nella Cappella del suo Palazzo prima di andare al riposo, dove dopo alcune preci, si dava un tempo congruo per farsi da ciascuno l'esame di coscienza. Licenziata la famiglia si ritirava egli nella sua stanza, ed ivi recitate alcune altre sue particolari orazioni, prima di andare a

(118) Quanto all' amicizia del Cosmi col Noris si scorge dalla sua prima lettera al Magliabecchi, in cui dice: „ al P. Maestro Noris, che mi ha onorato „ della sua grazia già tanto tempo, un'espressione „ cordialissima della mia corrispondenza „. Suoi amici erano pure il P. Ab. Antonfrancesco Caramelli Fiorentino, di cui veggasi il Costadoni nella vita del Merighi nel T. 26. Racc. Calogierana, il P. Antonio

Cottoni Professore in Padova, di cui può vedersi il P. Giacinto Sbaralea nel suo Supplemento *ad Scriptores Tertii Ordinis S. Francisci. Romæ* 1806. ed altri diversi come ci fanno conoscere le più volte citate lettere al Magliabecchi: ai quali si aggiunga Stefano Pignatelli che fiorì in Roma verso l'anno 1680. come si rileva dalle lettere del nostro P. Caro sovraccitate.

letto si cavava dal dito l'anello pastorale, e lo appendeva al collo del Crocifisso, avanti la cui immagine genuflesso raccomandava a lui fervorosamente la custodia della sua Sposa. Per implorare la divina misericordia sopra di se, ed il suo popolo flagellavasi frequentemente sino all'effusione del sangue, e portava il cilizio quasi ogni giorno. Il suo vitto era sempre molto semplice e ristretto, eccettuati que' giorni, in cui avesse qualche ospite, nei quali per loro riguardo faceva che il trattamento fosse migliore. Alla sera non prendeva per solito che una tazza di brodo. Il Palazzo Vescovile era ornato decorosamente nelle stanze di ricevimento e di udienza. La sua stanza privata poi era affatto disadorna e nuda, e non vi si vedevano se non alcune Immagini sacre di poco valore, attaccate alle pareti con alcune tavolette, in cui erano scritti alcuni versetti de' Salmi, i più confacenti a destar pii affetti di Cristiana penitenza e amor verso Dio. Il tempo che gli avanzava dalle occupazioni, l'impiegava nel leggere le divine Scritture, i Sacri Interpreti, i Santi Padri per non passare alcun momento senza vantaggio spirituale dell'anima sua, o delle altrui. Condiva tutte le operazioni, secondo il precetto di S. Basilio, col sale di una segreta orazione, e nel tempo delle medesime rivolgeva spesso la sua mente e il suo cuore a Dio con quelle brevi orazioni, che si chiamano giaculatorie. Molte se ne sono trovate in que' Libretti di memorie, da lui chiamati Effemeridi, in cui notava le cose che disegnava di fare. Basterà qui il riferirne alcune che sono le seguenti: *Dico ego opera mea Regi -- Ex te, in te, et pro te omnia -- Deus meus es tu -- Intentio, attentio, silentium -- Confide in Domino, et mane in loco tuo -- In fide vivo filii Dei, qui dilexit me, et tradidit semetipsum pro me -- Ecce Deus Salvator meus, fiducialiter agam et non timebo -- Erit tibi anima tua in salutem, quia in me habuisti fiduciam -- Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam -- Ingrediar scissuras petrarum, et in cavernas saxorum a facie formidinis Domini, idest in vulnera Christi -- Ego dixi nunc cæpi -- Tuus sum ego, eroque semper, fac de me quidquid vis etc.* Si ritirava ogni anno a fare per otto o dieci giorni gli Esercizj Spirituali, lasciando in quel tempo ogni altra occupazione. Quando fu a Roma l'anno 1688. si ritirò a fare i Santi Esercizj nella Casa Professa de' PP. Gesuiti al Quirinale. Essendosi proposto d'imitare S. Carlo Borromeo, cercava di uniformarsi ai suoi santi esempj nella privata sua vita e nel governo della sua Chiesa.

L'ultima sua infermità fu lunga e penosa. Un umor flussionario, cui sogliono andar soggette le persone addette allo studio, gli produsse al collo, e quindi al petto ed all'ascelle alcune ulcere tormentose, chiamate scrofole, che lo afflissero per 40. mesi. Queste in prima gl'impedirono di poter agire secondo il suo solito, e poscia l'obbligarono al letto con suo estremo dolore, poichè avvezzo ad essere continuamente in azione, era grande la sua pena di doversene stare così inoperoso. La sua maggiore consolazione in quello stato era di poter essere visitato di frequente da Monsig. Cupilli, il quale per la vicinanza di Traù in due ore di viaggio poteva essere al letto dell'amato suo Cosmi. Afferma in fatti il Cupilli, che uno de' motivi per cui non volle in quel tempo portarsi a Roma, fu per poterlo visitare ed assistere, com'è succeduto, dice, per grazia del Signore, che ha voluto verificata la „ istanza fatta dal Prelato ad Innocenzo XII. di fel. mem. cioè di avere vicina la mia misera persona per sollievo della sua vecchiaja e per consolazione della sua morte „, (119). Avvicinandosi in fatti il termine della vita del Cosmi, non l'abbandonò mai

(119) Sarà bene di riportare in questo luogo l'intera lettera scritta da Monsignor Cupilli allora Vescovo di Traù intorno alla morte del Cosmi, e diretta al Sig. D. Gio. Battista Legon Sacerdote della Missione nel Coll. Illirico di Fermo in data dei 28 Giugno 1706. e cavata dall'Archiv. di Propaganda. „ Il

„ cortesissimo foglio di V.S. delli 4 Maggio, il quale „ tra le altre grazie racchiude la relazione esemplarissima „ ma di codesto Collegio, è giunto in tempo di consolare me, ma non Monsig. Arciv. Cosmi passato „ alla mercede delle sue Apostoliche operazioni alli „ 10 del suddetto mese. Gran perdita ha fatta questa

il suo Cupilli, il quale tra le altre cose dice, che quattro giorni prima della sua morte gli fece recitare la professione di fede, lo richiese della sua benedizione, e lo pregò di qualche ammaestramento. Gli disse allora il Cosmi: *Vorrei ch' Ella fosse il mio Successore*; al che avendogli risposto, *che in questa ed in ogni altra cosa bisognava rimettersi alla disposizione divina*, egli soggiunse: *Così è*. Si sarà ben accorto il nostro Arcivescovo che l'umiltà del Cupilli era molto aliena dal volere tal dignità, ed avrà rivolte le sue preghiere al Signore, e queste furono esaudite. Parlando poi della sua morte non voglio discostarmi da quanto ne scrisse il detto Prelato, ed è come siegue: „ Quanto poi al di lui beato transito, che succedette (li 10. Maggio verso le ore 12.) dopo quindici ore di agonia, nella quale intendeva tutto, certamente il Signore Iddio ha voluto colmar di benedizioni la mia filiale gratitudine, avendo il Santo vecchio dati segni di particolar contentezza nell'avermi a canto „. Così il nostro Arcivescovo Primate, *virtutibus ac meritis, quam annis plenior*, come scrive il Farlato, *ad Deum migravit*, nell'età sua di anni 78. assistendolo ancora Monsignor Biancovich Vescovo di Macarska altro suo affezionatissimo allievo che volle trovarsi presente alla sua invidiabile morte. Così „ Monsignor Arcivescovo Cosmi, come scrive il Cupilli, passò alla mercede delle sue Apostoliche operazioni. Gran perdita ha fatta questa Provincia nella morte del zelante Primate, perchè tutti i Vescovi, ed io distintamente avevamo in esso un Maestro, un Protettore, un Padre „.

Mentre stava esposto il suo Cadavere nella Sala del Palazzo Arcivescovile grande fu il concorso del popolo che si portò a baciargli la mano, e l'anello Vescovile, e tale era il concetto della santa sua vita che facevano a gara di portar seco qualche cosa che avesse toccato il suo corpo, custodendola come sacra reliquia. Il concetto della sua santità venne poi anche confermato da un'attestazione che lasciò in iscritto il P. Innocenzo Capuccino

„ Provincia nella morte del zelante Primate, poichè „ tutti i Vescovi, ed io distintamente avevamo in „ so un Protettore, un Maestro, un Padre. Voleva „ egli, che io andassi a Roma, con intenzione che „ io esponessi a N. S. lo stato di questa Provincia, „ della sua Chiesa, e particolarmente del Seminario, „ procurando d'impetrare Operaj della Missione, a „ quali restasse interamente appoggiato (poichè l'uno „ dei due Somaschi, cioè il Ricordati era morto, l'altro „ cioè l'Alessandrini prevedeva che alla sua morte „ sarebbesi ritirato, nè vedeva sì facile l'averne altri „ Somaschi). Ma due motivi mi trattennero da tal „ mossa: l'uno fu per assistere alla di lui morte, „ com'è succeduto per grazia del Signor Iddio, che „ ha voluta verificata la istanza fatta dal Prelato ad „ Innocenzo XII. di fel. mem. cioè di avere vicina „ la mia miserabile persona; per sollievo della sua „ vecchietta, e per consolazione della sua morte. L'essere „ questa Città (di Traù) vicina a Spalatro, col „ viaggio di due ore mi diede il comodo di visitare „ frequentemente il buon Vecchio, che per il corso „ di 42 mesi fu tormentato da scrofole, rivedere ogni „ volta il suo Seminario, fare le ordinazioni del suo „ numeroso Clero, visitare quattro volte in otto anni „ la sua vasta Diocesi, che da Settentrione confina „ col Turco. Quanto poi al di lui beato transito, che „ succedette dopo 15 ore di agonia, nella „ quale intendeva tutto, il Signore Iddio ha voluto „ colmar di benedizioni la mia filiale gratitudine, „ avendo il Santo Vecchio dati segni di particolar „ contentezza nell'avermi a canto. L'altro motivo che „ mi trattenne dal non andare a Roma fu l'aver scoperto, „ ch'egli voleva accompagnarli con testimo-

„ niali e commendatizie, perchè la Santa Sede mi „ destinasse per di lui successore, anzi quattro giorni „ prima della morte avendogli fatto recitare la professione „ della fede, richiestagli la benedizione, e „ pregatolo di qualche ammaestramento, mi disse: „ Vorrei che Ella fosse il mio successore: al che risposi „ io che in questa ed in ogni altra cosa bisognava „ rimettersi alle disposizioni divine; ed egli mi „ soggiunse: così è. Ringrazio con tutto lo spirito S. „ D. M. che mi ha liberato anche dall'ombra di tale „ traslazione, perchè se conosco e confesso con „ sincerità e confusione che soccombo per la mia „ fiacchezza al peso di questa piccola Chiesa; vedo altresì „ che mi esponevo a pericolo evidente e gravissimo „ in quella Metropolitana. Mi sarei portato a „ Roma dopo la suddetta morte; ma nemmeno ho „ potuto ciò fare sì per assistere all'esecuzione del „ di lui testamento, appoggiato a me come commissario „ inappellabile, come anche per non dar fastidio „ alle ciarle di tutta questa Provincia, che mi „ pubblica per futuro Arcivescovo in tempo che io „ m'inorridisco a tale pensiero. Fatto adunque che „ sarà il nuovo Arcivescovo, con l'aiuto del Signore „ anderò a visitare li SS. Limini: il che non ho fatto „ in otto anni, dacchè mi trovo a questa Chiesa per „ le cause succennate, ed allora con qualche Barca di „ questo Porto sarò costì di passaggio per riverire „ V. S. ed umiliarmi a S. Eminenza (il Card. Cenci „ Arciv. di Fermo) comun Padrone. Suppongo ch'ella „ sarà tornata dalle sue Missioni, come ho fatto io „ nella Vigilia delle Pentecoste dopo aver impiegato „ 22. giorni nella piuttosto Missione che Visita della „ Diocesi Montuosa della Morlacchia. Preghi ec.

Veneziano , uomo di pietà e dottrina ch'era stato Confessore del Cosmi per il corso di sette anni continui , in cui dichiarò che per tutto il detto tempo non aveva intesa nelle sue Confessioni cosa alcuna che potesse essere colpa veniale volontaria. La mattina poi del giorno 12. venne processionalmente portato intorno a tutta la città coll'intervento del Clero , e di tutte le Confraternite , e fra le altre di quella del Castello di Sussuraz , venuta alla città per tale oggetto. Portavasi il feretro da Sacerdoti , sostenuto lateralmente da Canonici , andando appresso di esso i due Vescovi Biancovich , e Cupilli , ed il Co. Capitanio di Spalatro Giulio Pasqualigo. La Messa fu cantata dal primo dei detti Vescovi , e l'Orazione funebre fu pronunciata dal secondo. Il P. Alessandrini come suo Nipote, ricevette tutti i Nobili e gli altri cittadini , che in abito di lutto si portarono a condolarsi della perdita di un tanto Pastore. L'iscrizione che fu posta al suo sepolcro è un nuovo testimonio della sua moderazione ed umiltà , avendo ordinato che dovesse essere la seguente :

STEPHANI COSMI
ARCHIEPISCOPI SPALATENSIS
DEPOSITVM
OBIIT ÆTATIS CHRISTI

Aperto il suo Cadavere , ne fu cavato il cuore , e mandato a Venezia com'egli aveva ordinato nel suo Testamento, per essere seppellito nella nostra Chiesa di S. Maria della Salute , dove gli fu posta la seguente iscrizione ,

STEPHANVS COSMI
ARCHIEPISCOPVS SPALATENSIS
AD HANC DEIPARÆ VIRGINIS IMAGINEM
VBI OLIM SOLEMNIA RELIGIONIS VOTA EMISIT
COR SVVM CONDI VOLVIT
AD PERENNEM ERGA MATREM BENEFICENTISS.
OBSEQVII MONVMENTVM.

Nel suo Testamento dopo aver soddisfatto con molti legati alla Religione , alla carità , all'amicizia , ed alle altre virtù del suo cuore , istituì erede il suo Seminario. Costituì poi esecutori Testamentarj Monsignor Cupilli Vescovo di Traù , il P. Alessandrini Rettore del Seminario , e D. Giacomo di Negro Canonico di Padova , i quali due ultimi erano suoi Nipoti ; e questi costituirono Commissario inappellabile il Cupilli. Questi dopo aver soddisfatto tutti i legati , tra quali la sua Croce Vescovile di oro alla Chiesa di S. Andrea a Monte Cavallo , poichè in quella Casa de' PP. Gesuiti aveva fatti , come abbiain detto gli Esercizj Spirituali con molta sua consolazione , trovò rimanervi tanto che bastasse a mantenere in perpetuo nel Seminario due Alunni , i quali fossero nativi dell'Isola di Poglizza , la quale a tempo del Cosmi fu recuperata dalla Diocesi di Spalatro. Fu cosa veramente ammirabile che il Cosmi coll'entrate del suo Vescovado , il quale per sua attestazione alla S. Congreg. di Propaganda non arrivava a rendere mille Scudi annui , dopo aver esso spesi ventidue mila Scudi in opere pie , come ricavasi dal detto Testamento , e tante limosine da lui fatte , vi restassero ancora danari bastanti , con cui beneficare dal cielo due Alunni dell'amato suo Seminario. Non dobbiamo aver dubbio , diceva il Petricelli , di collocare il Cosmi nel cielo , poichè tale era l'universale opinione di tutti i Cittadini di Spalatro che lo conobbero per lo spazio di 25. anni , e di tutti coloro che per cagione della guerra abitarono in quella città e ne' luoghi circonvicini , i quali unanimemente lo riguardavano e predicavano come un Santo Vescovo.

Il suo Ritratto che vedesi al principio di queste notizie è cavato esattamente da quello che si conserva nella nostra Casa professa in Roma.

Resta di darsi un esatta descrizione delle Opere, che di lui ci rimangono e sono le seguenti.

OPERE STAMPATE.

- I. *In Funere Laurentii Marcelli Venetæ Classis Imperatoris cum in pugna et victoria adversus Turcas occubisset, Oratio habita a P. D. Stephano Cosmo Congregationis e Somasca in Ducali Cancellaria Lectore coram Serenissimo Principe, et Augustiss. Senatu. Venetiis 1656. ex Typographia Ducali Pinelliana in 4.* L' Autore dedica quest' Orazione al Serenissimo Bertuccio Valier Doge di Venezia.
- II. *In Funere Serenissimi Venetiarum Principis Bertucci Valerii Oratio habita etc. in Templo SS. Joannis et Pauli, Venetiis 1658. ex Typographia Pinelliana* senza numerazione di pagine che sono 17. Vi è premessa la Dedica dell' Autore a Silvestro Valier Procurator di S. Marco, figlio del defunto Doge.
- III. *Physica Universalis, in qua de rerum natura generatim nova methodo disputatur, Illustrissimo atque Excellentissimo D. D. Andreæ Contareno Equiti et D. Marci Procc. Dicata ab Antonio Dario cum Thesibus in concertationem eductis, Præsidente P. D. Stephano Cosmo etc. Philosophiæ ac Theologiæ Professore. Venetiis typis Valvasen. 1659. in 12. pagg. 609. senza la Dedica e senza le Tesi che occupano pagg. 23.*
- IV. *In Funere Illustrissimi atque Excellentissimi D. Augustini Vianoli Equitis, Magni Venetæ Reip. Cancellarii, Oratio habita etc. coram Serenissimo Principe etc. Venetiis 1660. ex Typographia Ducali in 4.* L' Autore la dedica a Monsignor Giacomo Vianoli allora Vescovo di Famagosta, ed a Gio. Ferdinando, e Alessandro Maria Vianoli Fratelli del detto Vescovo, e figli del defunto Agostino.
- V. *In Funere Serenissimi Principis Almerici Estensis Gallicarum in Creta Legionum contra Turcas Imperatoris Oratio habita etc. Venetiis 1661. ex Typographia Pinelliana in 4. pagg. 30. colla Dedica dell' Autore al Serenissimo Principe Alfonso IV. d' Este Duca di Modena Fratello del Defunto.*
- VI. *In Funere Illustrissimi atque Excellentissimi D. D. Ferdinandi Caroli Antonii de Vera et Figueroa, Comitis de la Rocca, Vicecomitis etc. Philippi IV. Regis Catholici apud Sereniss. Ven. Remp. Oratoris Oratio habita etc. coram etc. Venetiis 1662. ex Typogr. Pinelliana in 4.* L' Autore la dedica a Donna Antonia Enriquez d' Avila Guzman Moglie del defunto Ambasciadore.
- VII. *In Funere Illustrissimi atque Excellentissimi D. D. Jo. Baptistæ Ballarini Magni Venetiarum Cancellarii Oratio habita etc. coram etc. Venetiis 1667. ex Typographia Ducali in 4. pagg. 32. colla Dedic. dell' Autore a Domenico Ballarini succeduto al defunto nella carica di Gran Cancelliere, e ad Alessandro suo Fratello, figli del detto Gio. Batista. Il titolo di questa Orazione si trova registrato nella Biblioteca del Cinelli continuata dal Sancassani.*
- VIII. *In Funere Illustrissimi atque Excellentissimi D. D. Catharini Cornelii Equitis Veneti Imperatoris Oratio habita etc. coram etc. Venetiis 1669. ex Typographia Pinelliana in 4. pagg. 39. colla Dedica dell' Autore al Cav. Girolamo, e Federigo Corner Fratelli del defunto.*
- IX. *In Funere Francisci Vindociensis Ducis Belfortii etc. Universæ Rei Maritimæ Regis Christianissimi Præfecti, atque in Cretica expeditione Classis Pontificiæ Imperatoris Oratio habita etc. coram etc. Venetiis 1669. ex Typographia Ducali in 4. pagg. 36.*

- colla dedica dell' Autore a Luigi XIV. Re di Francia. Nella *Bibliotheca Codicum Manuscriptorum S. Michaelis Venetiarum prope Murianum* -- Opus Jo. Benedicti Mitterelli. Venetiis 1779. ex Typographia Fentiana in fol. a car. 290. leggesi riferita la traduzione in Francese della detta Orazione col titolo seguente: *Orazione Funebre per Francesco di Vandomo Duca di Beaufort Cavaliere degli Ordini del Re, Ammiraglio Grande, e Sopraintendente Generale del Commercio, e Navigazioni della Francia, pronunciata alla presenza del Serenissimo Doge e dell' Augustissimo Senato da Stefano Cosmi Provinciale della Congreg. di Somasca, e professore nella Cancellaria Ducale tradotta dal Latino in Francese da Claudio Sanguin Cavaliere del Re ne' suoi Consigli ec.* Codice in foglio al Num. 168.
- X. *Salutatio Serenissimo Principi Dominico Contareno atque Excellentissimo Collegio in Solemni Inauguratione Elisabethæ Benzonice Sacri Asceterii S. Mariæ de Virginibus Antistitæ habita a Cherubina Lauretana.* Venetiis 1668. ex Typographia Pinelliana in 4. pagg. 12. senza alcuna Dedicatoria. In questo Opuscolo non si vede il nome del Cosmi; ma siccome questo leggesi nella Raccolta di tutte le sue Orazioni stampate in Ferrara, di cui parleremo, a car. 369. così vien qui riferito tra le sue Opere.
- XI. *Memorie della Vita di Gio. Francesco Morosini Card. della S. Romana Chiesa, e Vescovo di Brescia scritta dal P. D. Stefano Cosmi Preposito Generale ec.* In Venezia 1676. presso Gio. Battista Catani in 4. pagg. 727. senza l'Indice de' Capi e l'Avviso al Lettore. Un Estratto di questo Libro leggesi nel *Giornale de' Letterati per tutto l'anno suddetto.* In Roma per Niccolò Tinassi e comincia a car. 175. Quest' Opera viene assai lodata dal P. Oliva Generale de' Gesuiti nelle sue lettere, dove dice, che *lo ha sempre venerato per uno de' primi sapienti del Secolo, che quella Vita è sì elegante, e sì grave che ec.* loda l'Autore come *Capo di Congregazione sì erudita, Scrittore di tanto nome fra moderni Istorici.*
- XII. *Hermathena, sive Stephani Cosmi C. R. Congreg. Somaschæ nunc Archiep. Spalatensis Orationes Funebres coram Ser. Senatu Veneto habitæ, ac Physica Universalis Patritiæ Venetæ Nobilitati prælecta. Pars Prior exhibens Orationes.* Ferrariæ 1691. In *Ædibus Collegii Somasc. opera Jo. Baptistæ Occhi* in 12. pagg. 379. senza la Dedicatoria ed Avviso al Lettore, che non è il Cosmi, l'Indice ed altro in fine. Leggonsi in questo Volume le otto Funebri Orazioni, che prima erano state di mano in mano stampate, e che di sopra abbiamo descritte, e di più *Elogium appositum Imagini Jo. Baptistæ Nani* -- *Salutatio in solemni Inauguratione Elisabethæ Benzonice* -- *Delineatio studii Adolescentis Patritii Veneti.* Si parla con lode di questo libro nel *Giornale de' Letterati di Modena per l'anno 1692.* a car. 318. e nella *Galleria di Minerva, ovvero Notizie Universali ec.* T. III. a car. 28. dove si legge: *Meritavano certamente di esser partecipate alla pubblica luce tutte in un corpo queste gravi e belle Orazioni Funebri di Monsignor Cosmi. In esse oltre il principale della tessitura, e della Eloquenza Oratoria qualificata con la buona latinità, e con la frequenza delle sentenze, e di sentimenti gravissimi, si ha la soddisfazione di non veder lodati se non personaggi degnissimi di lode ec.* La seconda Parte di quest' Opera che doveva comprender la Fisica, non vide mai la pubblica luce.
- XIII. *Constitutiones Synodi Diocesanae Spalatensis editæ ab Illustrissimo et Reverendissimo D. D. Stephano Cosmo, Archiepiscopo Spalatensi, alias Salonitano, Primate Dalmatiæ, ac totius Croatiae in sua prima Synodo habita Spalati in Ecclesia Metropolitana diebus 9. 10. et 11. Martii 1688. Patavii 1690. apud Jo. Franciscum Brignoncium* in 8. Le Costituzioni abbracciano pagg. 148. ed in fine vi è una Lettera Pastorale del Cosmi, ed al principio per Dedicatoria vi si legge: *Synodi Spalatensis Constitutiones -- Jesu Christo Unigenito Dei Filio, Ecclesiæ Fundatori ac Legislatori,*

Æterno Sacerdoti, Animarum Episcopo Stephanus Cosmus indignissimus Servus Sacras hasce Constitutiones, Spalatensem Ecclesiam, se, suaque omnia dicat, dedicat.

XIV. Diversi altri suoi letterarj lavori, e lettere segnatamente si trovano in diversi Libri, ed eccone l'indicazione.

1. *Venti sue Lettere al Magliabecchi* furono pubblicate nel libro: *Clarorum Venetorum Epistolæ ad Ant. Magliabecchium*, raccolte da Gio. Targioni Tozzetti, e stampate *Florentiæ* 1746. e cominciano alla pag. 231. e terminano pag. 261. Una sua lettera al P. Oliva leggesi a car. 284. del T. II. delle *Lettere di Gian-Paolo Oliva della Compagnia di Gesù. Venezia* 1683. *Tre Lettere del Cosmi* si veggono tra quelle di *Gregorio Leti. Amsterdam* 1701. una di esse a car. 301. del Primo Volume, le altre a car. 82. e 110. del Tomo II. Si fa menzione onorevole del Cosmi in più altre Lettere, che ivi si leggono. *Altra lettera* diretta ad Angelo Nicolosi si legge nel libro: *Le lettere di Seneca trasportate dal latino* dal detto Nicolosi di cui fu fatta in Venezia l'anno 1703. la Quarta Edizione. Diverse altre sue lettere sono state da noi inserite nelle precedenti Notizie, e si troveranno nella seguente Appendice.
2. *Elogium Jo. Baptistæ Nani*: leggesi a car. 104. e due seguenti dell' Opera *Elogi d'uomini letterati scritti da Lorenzo Crasso. Venezia* 1666. *Parte Prima*. È scritto al modo d'Iscrizione come gli Elogi del Tesauro ed è in lode del cel. Cav. Gio. Batista Nani, di cui si ha alla luce la *Storia Veneta*, e vieu citato nella vita del detto Cavaliere premessa alla sua *Storia*.
3. *Lettera dedicatoria del Panegirico di Plinio a Trajano tradotto dal P. D. Agostino Lengueglia della Congreg. di Somasca. Venezia* 1670. presso Gio. Pietro Pinelli. Fu il Cosmi l'Editore di quella versione del Lengueglia, di cui furono fatte parecchie altre Edizioni. La dedicatoria è diretta ad Alvise Mocenigo Primo Procurator di S. Marco ed occupa otto pagine, e vi si veggono le lettere iniziali D. S. C. che significano D. Stefano Cosmi come osserva il nostro P. Paitoni nel T. III. della sua *Biblioteca de' Volgarizzatori* a car. 144.
4. *Epistola ad Patres et Fratres suæ Congregationis de observantia Constitutionum*. Questa lettera scritta mentre il Cosmi era Generale, e di cui abbiamo dato un saggio nelle Notizie sulla Vita leggesi premessa al Libro: *Constitutiones Cler. Regul. Congreg. Somaschæ, Editio Altera etc. Venetiis* 1677. ove occupa dieci pagine, e fu ristampata nella terza Ediz. che fu fatta di dette Costituzioni *Venetiis* 1742. Sbaglia il Cervasco nel suo libro: *Breviarium Historicum* attribuendo a lui il libro stesso delle Costituzioni poichè esse erano le medesime, che furono stampate 50. anni prima.
5. *Epistola ad Cardinales Sacræ Congreg. de Seminario ab ipso instituto*. Questa ben lunga lettera, o piuttosto Relazione vien riportata dal Farlato nel T. III. della sua Opera: *Illirici Sacri* alla pag. 524. e seguenti. Ivi anche si riporta a car. 120. e seg. un suo Diploma riguardante il suo Capitolo di Spalatro.

OPERE MANOSCRITTE.

- I. *Stato del Clero Veneto, o sia Storia della Bolla Clementina presentata all' Eccelso Consiglio de' Dieci l'anno 1679. ed accresciuta di moltecose notabili sino all'anno 1770.* In fronte evvi il nome di Stefano Cosmi Ex-Generale C. R. Somasco poi Arciv. di Spalatro. L'Epistola Dedicatoria comincia: *A' piedi del Trono Augusto ec.* l'Opera poi comincia: *L'Ordine Ecclesiastico in Venezia*. Così vien riportato questo Manoscritto dal P. Domenico Maria Berardelli Veneziano Domenicano, Bibliotecario nell' Opuscolo seguente: *Codicum omnium Latinorum et Italicorum qui in Bibliotheca SS. Joannis*

et Pauli Venetiarum asservantur Catalogus, Sectionis Quintæ Pars Posterior al N. DCXXVII. in 4. Sæc. XVIII. fol. 796. Il detto Opuscolo del Berardelli leggesi nel T. 4o. della *nuova Raccolta di Opuscoli Scientifici e Filologici* stampato in Venezia l'anno 1784. Ivi si riporta l'Elogio fatto al Cosmi dal Consiglio de' X.

- II. *Confutazione del Libro di Marcantonio de Dominis de Rep. Ecclesiastica*. Che il Cosmi travagliasse in quest'Opera si raccoglie dalla Lettera I. e X. al Magliabecchi, e perciò il Tiraboschi ne fece menzione tra i confutatori di quell'Opera del de Dominis nel T. VIII. della sua Storia della Letteratura Italiana dell'Edizione di Roma 1785. Questo MS. sarà rimasto tra gli altri da lui lasciati alla sua morte.
- III. *Governo della Chiesa e interesse di Stato*. Questo è il titolo di un Opera in cui il Cosmi prendeva a mostrare che la Chiesa Cattolica Romana, ed il Pontificato giovano alla felicità de' Principi e de' Popoli. Aveva distribuita quest'Opera in XXIV. Libri e ne dà un'idea nell'XI. sua lettera al Magliabecchi scritta prima di andare al suo Arcivescovado l'anno 1680. e cinque anni dopo si occupava di questo lavoro come si rileva dalla Lettera XV. in cui dice che l'aveva comunicata al *P. Noris dotto ugualmente ed erudito in ogni genere di letteratura, ed al virtuoso P. Caramelli*. Da ciò si scorge che questo suo lavoro era non poco inoltrato, e perciò il MS. di esso sarà rimasto tra gli altri suoi scritti che si troveranno a Spalatro.
- IV. *Memorie della Vita del Doge Niccolò Sagredo*. In questo lavoro travagliò il Cosmi nell'anno 1676. e nel seguente, come dimostrano la lettera IV. e IX. al Magliabecchi, ma non se ne ha in appresso alcun'altra notizia.
- V. XXXIV. sue *Lettere al Card. Decio Azzolini Segretario di Stato* scritte dal Settembre 1682. sino ai 30. Novembre 1688. La copia di dette lettere cavata dall'Archivio Vaticano, e comunicatami dal chiarissimo Monsig. Gaetano Marini, che fu Custode del detto Archivio presso di me si conserva, e sarà collocata nel nostro Archiv. della Procura Generale. Un numero anche maggiore di lettere si conserva nell'Archiv. della S. Congreg. di Propaganda, delle quali molte furono da me citate, altre riportate per disteso, il tutto a tenore della copia delle medesime che mi fu comunicata, e che ho unita a quelle del MS. del Vaticano, e sono queste di pugno dell'Ab. Gualtieri Archivista di detta S. S. Congreg. Se esistono 160. lettere del Colloredo a lui, altrettante almeno ve ne dovrebbero essere del Cosmi a quel Cardinale. Avendo poi fatto ricerca ove potèva credere di rinvenirle, non mi è ciò riuscito.

A P P E N D I C E

NUM. I.

EMINENTISSIMI ET REVERENDISSIMI DOMINI.

Cum Stephanus Archiepiscopus Spalatensis, humillimus EE. VV. Servus, in Visitatione Liminum, quam per Procuratorem recenter habuit, Relationem status suæ Ecclesiæ S. Sedi exhibuerit, operæ pretium ducit hujus Sac. Congregationis oculis reverenter subjicere ea, quæ ad Seminarium sui cognitionem pertinent, valde connexa cum Fidei propagatione, pro qua curam, studium, et pietatem EE. VV. cum tanto Christianæ Reipublicæ bono, sub sanctissimi Pontificis auspiciis, mirabiliter exercent.

Igitur Seminarium Spalatense nuper erecti imago fideliter expressa hæc est. Duplicem inspectionem hoc negotium habere potest. Altera prior, altera potior. Prior complectitur temporalia; potior spiritualia. Quo ad temporalia, primo loco se offert Domus, in qua Seminarium est constitutum. Eam possidebat Familia Cupparea Nobilis hujus Civitatis et sæpe, præsertim proximis temporibus, incolebant Excellentissimi Reipublicæ Commissarii. D. Domnius I. V. D., hujus Ecclesiæ olim Canonicus, ejusdem Familiæ ultimus superstes, hortatu, et multa diligentia Archiepiscopi, ipsam in usum Sacrum, sibi que mire fructuosum sapienter convertit, et Seminario dono dedit, sed cum perpetuo onere cujusdam parvi census, centum Missarum singulis annis, et precum ab Alumnis omni sexta feria fundendarum, sibi que præterea Cellam vinariam satis amplam retinuit, quæ post ejus obitum erit Seminario perutilis. Pro privata familia satis commoda; pro Seminario angusta: aptior tamen, et melior (ut ajunt) Collegio Firmano. Initio necesse fuit illam instaurare, et processu temporis placuit etiam notabiliter amplificare, pro Scholis, et pro Dormitorio, quod viginti quatuor lectulos nunc capere potest, cum superiori solarium. Quo in opere non parva pecuniæ summa expensa est. Præter Dormitorium, et Scholas, tria habet Cubicula, unum pro infirmis, alia pro Præceptoribus Officinæ peracommodæ: Refectorium sufficiens: Aula pro publicis functionibus, quæ sunt cum frequenti auditorio, decens. Sunt contiguæ aliquot parvæ Domus, quarum emptione, et demolitione, nova fabrica addi, et Seminarium in præclaram formam reduci posset: sed paupertas horum locorum spem adimit majoris incrementi; nisi fortè peculiari Dei providentia, et Communitatis auxilio erigeretur Domicilium pro Bibliotheca, quam egregius Vir, Spalati ornamentum, et Civis, Joannes Pastritius pro Alumnorum et communi usu donare decrevit; et jam non parvum librorum numerum transmisit; nec Archiepiscopus hac in re studium suum desiderari patitur. Abunde sufficeret nostris votis, si viginti quatuor Alumni quorum modo est capax, educarentur, ad utilitatem non solum hujus Provinciæ, sed etiam aliarum Regionum, quæ Illyrico utuntur idiomate, qui fuit Seminarium instituendi finis. Sed totum hoc negotium reducitur ad modum sustentationis, de quo statim. Adnexam habet, imo contiguam, parvam Ecclesiam sub titulo Sanctæ Barbaræ valde opportunam pro quotidianis spiritualibus exercitiis. Non omittendum hic quod victus Alumnorum congruus est, cum charitate paratus, paulo largior, quam consuevit in Seminariis Venetiarum, desumpto exemplo a Collegio Firmano. Ægrotorum summa cura, et verè paterna: Præceptores diligenter assistunt, et puero morbo extremo laboranti (qui postea convaluit) cubiculum suum Rector cessit. Res est nota, cum Seminarium in media Urbe situm omnibus semper pateat.

Proximum, et præcipuum locum occupat consideratio reddituum. Hic Archiepiscopus humillime precatur EE. VV., ut benignam attentionem huic narrationi imperitari dignentur, quam semel pro semper hic extare pro veritate, et conscientia cupit, ad plures futuras occasiones etiam profuturam. In redditibus æstimandis usuvenit, quod fama semper ignara, et sæpe mendax eos ad possessorum invidiam amplificat, et Archiepiscopus, tum hujusce Dignitatis initio, tum postea, non semel cum animi molestia expertus est. Præmittendum igitur ducit, et sancte testatur, redditus hujus Ecclesiæ, demptis oneribus ordinariis, mille scuta non pertingere, præsertim hoc tempore quo proventus vini, ob Vitium senectutem, vix ad medietatem pervenit, futurus tamen in processu, agrorum cultura, felicior. Onera extraordinaria fuere subsidia Serenissimæ Reipublicæ tributa, quæ Bello præterito, et post secutam Pacem, Scuta Romana nongenta, et quadraginta (hoc est annuum redditum) ex hac paupere Mensa exhausserunt. Exemptionem a publica pietate obtinuerunt Prædecessores. Sed Archiepiscopus noluit hac in re Religioni, ac Principi deesse. Quod moderatæ et religiosæ sustentationi superfuit, pauperibus sublevandis, Sacræ Suppellectili augendæ, et Ecclesiæ ornatui promovendo, Dei miserantis ope, impensum est. Neque suspicari quis poterit Archiepiscopum ex Ecclesiæ et Seminarii proventibus velle ditescere, pro utriusque enim beneficio ære alieno semper obstrictus est, ut omnibus manifestum. Hoc obiter, sed necessario præmisso, redditus Seminarii sunt enucleatius exponendi. Post acquisitam Domum Cuppaream, Archiepiscopus Venetias se contulit, ut auxilium aliquod a pietate publica impetraret. Nonnullis difficultatibus obortis, peculiari Numinis afflatu, ad Sanctam Sedem omnium Ecclesiarum, Matrem, et Divini cultus semper studiosissimam, spem suam, et oculos convertit, et animos addente Dei providentia (ad cujus gloriam hæc unice referebantur) quamquam domesticis pressus angustiis, Romam adire decrevit. Pertinet ad veritatem, et ad honorem Archiepiscopi hujusce negotii seriem, paucis notam, in lucem proferri, et memoriæ consignari. Ad pedes Clementissimi Pontificis provolutus, breviter necessitatem et utilitatem Seminarii in Dalmatia erigendi exposuit. Pro redditu ad minus mille scuta requiri, et facillime obtineri posse super Beneficiis simplicibus in Dominio Veneto vacantibus, vel proxime vacaturis, nec Serenissimæ Reipublicæ assensum defuturum. Vix ea, cum benignissimus Princeps consilium probavit, et votis benignissime annuit. Verum paulo post in Dataria compertum, assignatas Seminario duas Abbatias in hisce Regionibus sitas, alteram Sancti Stephani Spalati ab Abb. Juliano Bonerio, alteram Sancti Joannis Tragurii ab Episcopo Cattarensi possessam, quarum prior detractis Missarum oneribus, aliisque redditibus Ducatos Monetæ Venetæ 240., posterior demptis item oneribus 280., ambæquæ simul reddunt scuta Romana tercenta, et sexaginta quatuor. Hæsit Archiepiscopus gratias quidem Pontificis humillime veneratus, sed animo reputans quantum a negotii propositi necessitate abesset dicta provisio tum in summa redditus, tum in tempore; erat enim futura non præsens; Incertus animi, quid consilii caperet statim affulgentem e Cælo divinam, opem sensit, nam Eminentissimus Card. Otthobonus incredibili, ac heroica beneficentia, non rogatus (quomodo enim id in mentem Archiepiscopi venire potuisset?) Mille Aureos duplos assignavit pro decem annis nempe centum pro singulis annis. Ipse vero Archiepiscopus, ut pro sua tenuitate gravissimæ necessitati consuleret, nullo habito sui respectu (quod jam animo destinaverat) centum scutorum pensionem super Mensa Archiepiscopali imponi curavit et centum Ducatorum redditum sui juris in Italia perpetuo bono animo cessit. Spalatam rediit, totumque se contulit ad res necessarias comparandas pro Seminario aperiendo. Domum restauravit, omnem suppellectilem domesticam, a prima ad ultimam, ut in Domo nova, ac plane vacua opus erat, providit, omnia pro duodecim Alumnis adornavit. Lectulos pro singulis, cum genusflexoriis, et sedibus nuceis; Vestes violaceas, in summa quidquid decens, et oppor-

tunum huic sacro, et publico operi visum est. Selectis tandem magna industria undecim Pueris (duodecimus enim tunc defuit) bonæ indolis, et spei, ac innocentiae, tamdiu expetitam Seminarium foundationem, Deo auxiliante, fausto anno Jubilæi, sub felicibus auspiciis Beatae Virginis Annuntiatae, instituit cum totius Urbis gaudio, solemnî Processione, et duorum Episcoporum interventu, Macaren., et Tragurien. Archiepiscopo celebrante, et perorante. Expensæ in toto hoc negotio plurimæ fuere, Archiepiscopi viribus impares, habita præsertim ratione itinerum, et expeditionis Bullarum pro duabus Abbatiis, et pro pensione imposita Mensæ Archiepiscopali, aliorumque.

Taxa pro alimentis est Ducatorum quadraginta monetæ Venetæ, qui reddunt 28. Scuta monetæ Romanæ, sane mediocris, ex qua parum vel nihil utilitatis Seminario accedere potest. Pueri Sæculares successive advenerunt. Modo sunt octo, sed pro communi horum locorum paupertate uberiores numerum expectare non licet, præterquam quod locus deesset, cum Clericis debeat prius consuli. Clerici temporis processu ad decimum sextum pervenerunt. Quinque omnino gratis educantur: Duorum, ob inopiam incerta solutio. Aliqui medietatem, vel tertiam partem, et minus solvunt, duo ex Ecclesia Traguriensi, optimi Præsulis auxilio; duo qui mediocri fortuna utuntur totam taxam solvunt. Parcant EE. VV., si hæc minutiora recensentur. Interest ad veritatem, et ad honorem Archiepiscopi hæc semel memorari.

De Abbazia Sancti Stephani uberius dicendum quæ reddit (ut dictum est) detractis oneribus Missarum aliisque, ducatos 240., idest scuta Romana centum sexaginta octo. Ab initio foundationis Seminarium ea fruebatur præfatus Abbas Bonerius, ideoque nihil emolumenti capi potuit. Post ejus obitum, cum Templi tectum, ac fabricæ Conventus ruinæ proxima essent (quamquam sæpissime Abbas monitus fuisset) Archiepiscopus strictissimum censuit conscientia sue onus, nullo habito utilitatis respectu, gravissimæ huic rei providere. Tectum igitur totum ex integro refectum, Altare vetus cum nova Icone D. Stephani decenter adornatum: totius Ecclesiæ parietes prius fœde emarginati, nunc arenato induti, atque albario obliti; quod et in sacrario statim fiet, et sternetur pavementum vetustate exesum. Turris sacra jam collabens firmata. Ruinæ veteris Monasterii jam collapsi, quantum fieri potuit, reparatæ. Sic Deo favente, cum totius Urbis plausu, Templum haud ignobile, longo tempore derelictum, Divo Stephano Patrono suo dicatum debito decori restitutum. In his omnibus magni sumptus facti fuere, quorum nota fidelis asservatur. Unius anni redditus, qui ad Abbatem Bonerium pertinebant (præmisso Archiepiscopi, juxta Canonicam normam decreto) et consequentium annorum insumpti, addita præsertim molesta appendice duorum subsidiorum, quæ ducentos Ducatos monetæ Venetæ absument. Ecclesia S. Michaelis in medio Urbis sita, ac Fidelium devotioni opportuna, Abbatia adnexa, non fuit negligenda. Sed majores imposterum expensas requirit. Superfluum est de Conventu reparando cogitare, res enim supra omnem spem, sed tamen vehementer optabilis, quia locus Urbi proximus, et pulcherrimo prospectu, mirum in modum Alumnis, suis temporibus ad plures usus deserviret. Imposterum parceretur sumptibus non necessariis, et proventus Abbatia in Beneficium Seminarium cedent; adveniet Abbazia S. Joannis Tragurien. sed utinam sero.

Ex ista fidei, et sincera narratione fas est colligere, in toto hoc Seminarium negotio nullum hucusque fructum perceptum ex Beneficiis a Clementia Sedis Apostolicæ concessis, quod cum omni reverentia pro veritate dictum sit. Quod vero spectat ad assignationem liberalem factam ab Eminentissimo Otthobono (cujus piæ beneficentiæ semper habendæ gratiæ) primo quidem anno fuit integre persoluta admodum opportune, sed modo ob reddituum decrementum et debitorum contumacia ea notabiliter est imminuta. Utilitas verò quæ ex paucis Convictoribus alicui rerum ignaro percepi posse videtur, vel nulla, vel omnino tenuis. Quapropter totum hoc onus Archiepiscopo, prædicto subsi-

dio Eminentissimi Oithoboni pro nunc suffulto incubuit, et incumbit, et ad centum scuta de sua Mensa, et centum ducatos de suo reducit: onus ejusdem viribus hoc praesertim tempore longe superius. Praeter quotidianas victus aliasque extra ordinem expensas, consulendum fuit Praeceptoribus, qui ex Italia in Dalmatiam venerunt, Praefecto atque Ministris. Ex quibus evidenter patet, Seminarium hoc vix natum, et parce provisum nullatenus posse comparari cum Seminariis et Collegiis Italiae. v. g. Venetiarum, Patavii, Laureti, Firmi ac Romae, ac proinde non posse juxta eorum leges vivere. Res est obvia, ac EE. VV. compertissima. Idcirco Archiepiscopus morti proximus, animo saepe reputans, hoc opus cum Dei gratia optime quidem institutum, sed adhuc imperfectum, a suis successoribus incrementum, atque absolutionem, expectare, quos non solum pietate, et scientia verum etiam harum rerum peritia, et zelo Divini honoris cumulatose esse oportebit; veniam petit, ut Satyrici versiculum, una voce tantum immutata a se frequenter usurpatum huic loco peropportunitate, hic opponere liceat.

Et spes, et ratio Studiorum in Praesule tantum.

Hucusque de iis actum, quae ad temporalia pertinent. De spiritualibus breviter, quia in Regulis Seminarii maxima cura, et studio elaboratis, omnia exactissime exposita. Immo in hanc rem, in qua omnem sollicitudinem, industriam, et cogitationem occupat Archiepiscopus, aureum Libellum pro Seminariis in Gallia, mira, et coelesti disciplina institutis, ut notum est, conscriptum in Italicam linguam transferri curavit, et Typis ad communem utilitatem imprimi. Patres Capuccini, qui in Hospitali Militum domo operam praestant, Alumnorum conscientiam moderantur. Divinae bonitatis gratiae ex animo habendae, quod in pietate, devotione, Sacramentorum frequentia, modestia, et obedientia, ac in exercitiis Spiritualibus semel in anno diligenter habitis, veluti Ordinis Religiosi Novitii, cum omnium laude videntur. Pater Ardelius dalla Bella Soc. Jesu Missionarius Apostolicus, quem Deus pro horum Populorum bono Archiepiscopo concessit, testis est oculatus. Obiter, sed pro re, duo adnotare libet peculiaribus. Primum quod cujusque Mensis exordio Missa canitur de Spiritu Sancto pro Seminarii prospero successu. Alterum quod Alumni, et caeteri diem anniversarium quo Sacro Baptismate initiati sunt, devote recolunt, pio Confessionis, et Eucharistiae usu, Deo gratias agentes pro inestimabili munere Fidei Christianae, et renovantes promissa, quae in ea coelesti functione eorum nomine facta sunt. Quod utilissimum exercitium Archiepiscopus enixe commendare solet, admonitis Confessariis et Concionatoribus, et utinam ad totum Christianum Orbem, vel saltem ad Religiosorum utriusque Sexus Monasteria propagetur.

Studiorum postea facienda mentio, quorum methodus in praedictis regulis accurate tradita est cum peculiaribus monitis, si in praxim deducantur, magnum huic Seminario non solum, sed aliis etiam fructum allaturis. Ingens in eo cura posita est, ut in teneris discipulorum animis memoria, qua vigent, non verborum tantum, sed optimarum rerum praecipue Sacrarum copia, et eruditione imbuatur. Libellus extat Gallicus, in quo summa Historiae Sacrae Scripturae per interrogationem puerorum captui opportuna, aptissime continetur; In Italicum Idioma jussu Archiepiscopi traductus, matutinis lectionibus memoriter reddendis materiam praebet. Pomeridianis alter Libellus, qui inscribitur Enchiridion Sacro-morale, et Sacrae Scripturae Sententiis, ad mores Christiano homine dignos efformandos praeflare collectus. Accedit etiam pro memoria quotidie excolenda, Indiculus verborum rerum omnium tam Naturae, quam Artis, utilissimus tum ad latinam linguam, tum ad discursus exornandos. Tabulae Cronologicae Patris Mussanti, die vacationi destinata, perlustratur. Haec ad memoriam. Grammaticae praecipis et politioribus litteris in discipulorum parvo numero, duo Praeceptores visi sunt sufficere, donec ad sublimiores scientias fiat ascensus. Cum hic in Dalmatia provisio juxta

Archiepiscopi mentem non se offerret, in Congregatione Somaschensi, in qua ejusmodi Studiorum professio excolitur, duo, nec sine difficultate, selecti sunt. Pro Grammatica Pater Hyacinthus Recordati Nobilis Mantuanus exactus, et diligens; pueris, qui omnino rudes accedunt erudiendis aptissimus: Pro humanioribus literis Pater Franciscus Maria Alexandrinus Archiepiscopo consanguinitate conjunctus trigesimum secundum annum agens, qui Studiorum in sua Religione stadio cum commendatione decurso prius in Seminario Ducali Venetiarum adolescentes, etiam Patritios, postea in Seminario Bellunensi plures instruxerat, illius Urbis Nobilibus, et ornatissimo Præsuli Bembo valde probatus. Hic genio, et ingenio Rethoricæ, et eloquentiæ impense addictus, Alumnos tam feliciter edocet, ut aliqui proprio Marte stricta, et soluta oratione scribant. Conciones tum Italica, tum Illirica lingua elaborant, idonei Divini Numinis ope, Concionatores evasuri. In publico examine quod recenter cum interventu Archiepiscopi, et peritiorum ex Clero, atque ex Nobilitate peractum est, artificium Ciceronis Orationum adeo exacte et prompte enuclearunt, ut omnium laudem sint consecuti, cunctis item administrantibus, quod brevi tempore, cum omnino ignari accessissent, tantum profecerint. Hoc anno ejusdem Facultatis penetralia ingredientur, cujus præsidio maturum ac subactum ingenium, et iudicium afferent ad scientias sublimiores, et jam duo magis idonei Dialecticæ quæ Rethoricæ germana est, operam navarunt, et ne quid Ecclesiasticæ Culturæ deesset, P. Rector aggressus est hoc anno lectionem Sacræ Scripturæ qualibet quinta feria, pusilli auditorii captui accomodatam.

Cantum Gregorianum callent (aliqui etiam figuratum) cujus in Cathedrali frequens experientum edunt cum Ecclesiastico decore, et Populi ædificatione.

Ultimo loco aliquid de regimine, et œconomia Seminarii delibandum. Absit verbo iactantia in re alioquin perfacili, et Archiepiscopo olim per plures annos usitata: Ipse in senecta, quam Deus illi misericorditer impertitur, uberi, ac vegeta, quamquam alicui incommodo obnoxia, vere Episcopus, idest Inspector, et Præses Seminarii dici potest, quod ut oculi sui pupillam custodit, et angelicos illos pueros pro solatio habet declinantis ætatis. Vicinitas loci fucillimam reddit, etiam omni hora communicationem. Dum per valetudinem licet sæpæ visitat, exercitiis privatis, et publicis adest, de victu, et omni Alumnorum necessitate sollicitus. Rectoris munus exercet memoratus P. Alexandrinus, qui cum Socio, Præsulis studio, et voluntati obsecundat, Alumnosque suaviter regit, et paterno affectu complectitur. Præfectus omnino consimilis; moribus et iudicio probatus ac in Cantu Gregoriano peritus nihil de se desiderari patitur.

OEconomiae præest D. Petrus de Natalibus Nobilis hujus Urbis, et Canonicus Ecclesiæ Metropolitanae, studiosus erga Seminarium, sedulus et capax: Introitum recipit. Expensas quotidianas pro majori facilitate facit vir probus, et peritus rei domesticæ Archiepiscopatus administrator. Omnium accurata ratio habetur, prout occasio se obtulerit reddenda.

En Eminentissimi Patres de Seminario Spalatensi veracem et exactam narrationem, paulo longiorem, et forte molesta auribus gravissimis, et occupatissimis. VV. EE. Totus tamen labor fuit Archiepiscopi, ab eo libenter, imo necessario susceptus; oportebat enim omnino in re nova, gravi atque ad obsequium Sedis Apostolicæ destinata, semel extare Romæ Ideam Seminarii, non vanis rumoribus, persæpe falsis, confictam, sed Archiepiscopi optime instructi, Senis, et Divino iudicio jam proximi, fide, et conscientia conceptam. Dubitandum non est, quin Dæmon bonorum omnium inimicus huic Sancto operi ad Dei gloriam, et animarum salutem imposterum etiam profuturo invideat: sed Beatissima Virgo, sub cujus auspiciis Seminarium exortum est, conteret caput illius.

Postremo Archiepiscopus reputans, quod velox est depositio tabernaculi sui, hoc novissimo officio se, Seminarium, suamque Ecclesiam Sedi Apostolicæ, atque EE. VV. enixissime, atque humillime commendat.

Introduzione alle Regole del Seminario Archiepiscopale eretto in Spalatro, sotto la felice memoria di Papa Innocenzo XI. con la protezione dell' Eminentissimo Signor Cardinal Outhoboni.

Il fine dell' istituzione di questo Seminario è stato non solamente di formare buoni Ecclesiastici, idonei Parochi, e Confessori per servizio di questa Provincia, ma eziandio Missionarj Apostolici per conservazione, aumento, e propagazione della Fede Cattolica. Non v'essendo in Europa lingua, o Nazione più ampia quanto l'Illirica, ed essendo questi Paesi occupati quasi tutti da Eretici, Scismatici, e Maomettani, è manifesto che sarebbe di mirabile giovamento alla Religione, sì per conservare quel poco che v'è, sì per distenderla ove non è, che uomini periti della medesima lingua fossero ammaestrati con particolar diligenza nella pietà e nelle Scienze, i quali o con la voce o co' Libri scritti nell' istesso idioma pubblicassero le verità della Fede.

Il Cardinal Agostino Valiero di memoria gloriosa, ed incomparabile Ecclesiastico, quando fu Visitatore Apostolico in Dalmazia, ricordò a Papa Gregorio XIII. che s'istituissero due Seminarj uno per la Provincia di Zara, e l'altro per quella di Spalatro, nei quali si mantenessero quaranta Alunni; e quel zelantissimo Pontefice non potendo adempire l'ottimo consiglio (è verisimile per molte, e molte difficoltà) finalmente s'indusse a istituire un Collegio in Loreto per la Nazione Illirica di trenta Giovani, ma non lo poté stabilire. Seguì Sisto V. all' istessa Nazione affettuosissimo, come da essa discese, e mentre si apparecchiava di fondar molto meglio detto Collegio, la morte gl'impedì il disegno. Fu poi dalla Santità di Clemente VIII. (1) trasportato in Roma e ridotti gli Alunni al Num. di 12. che s'allevassero nel Collegio Clementino. Finalmente Urbano VIII. lo restituì, e stabilì in Loreto con 18. Alunni da mandarsi da diverse Chiese della Dalmazia, e de' Paesi Mediterranei. Si aggiunse poi il Collegio de' SS. Pietro, e Paolo di Fermo, ed in Roma in Propaganda è sempre aperto qualche luogo a' giovani della Nazione. Ed è sì manifesto il vantaggio che può recare alla Religione una retta educatione di Gioventù Illirica, che un uomo famoso per erudizione, e per prudenza civile, consigliò la Sede Apostolica, che facesse in certi Collegi in Italia insegnare la lingua Illirica, col cui mezzo i Sacerdoti ivi allevati potessero nei luoghi predetti dilatare la Fede. Ma senza dubbio è di maggior uso a questo fine ammaestrare i Nazionali Illirici nelle Dottrine, che gl'Italiani nella lingua Illirica, la quale senza paragone sarà meglio adoperata dai Nativi. Ed altrettanto profitto farebbe un Seminario nell' Albania.

(1) Il Collegio Clementino di Roma fu istituito dall' accennato Pontefice nell'anno 1595. per l'educatione della Gioventù Nobile sì estera, che nazionale, e fu dato ai PP. Somaschi per sì importante oggetto, i quali sempre lo mantennero nella primiera sua istituzione. Nell'anno però 1599. il Card. Antonio Maria Gallo Protettore del Collegio Illirico fece istanza perchè gli Alunni di questo Coll. fossero uniti ai Nobili del Collegio Clementino, e per ordine di Clemente VIII. vi furono i fatti uniti agli undici dicembre del detto anno, e l'ivi sono rimasti sino all'anno 1624. in cui per le istanze del Card. Roma furono trasferiti a Lo-

reto in servizio di quella sua Chiesa. Nell'anno 1622. presentando i Somaschi alla S. Congreg. di Propaganda una Relazione del Coll. Illirico, che allora era ancora sotto la lor direzione, fecero rilevare, che nel corso dei detti anni più di 15. di quegli Alunni erano stati promossi al grado di Canonici, due a quello di Vicario Generale, uno a quello di Ab. Mitrato, uno di Arciprete, quattro all' uffizio di Curati, e molti ad essere Maestri di diverse Scuole. Veggasi ciò che più dettagliatamente ne ho scritto nel mio libro: *Elogio del Coll. Clementino. Roma 1795. a car. 60. e seg.*

Le mentovate diligenze de' Sommi Pontefici non hanno ottenuto il fine preteso dal loro zelo, perchè i giovani allevati in Italia talora s'imbevono di qualche costume del Paese o delicato, o libero, e talora non ostante il giuramento o Voto di tornare alle loro Patrie, mossi dall'ambizione o dall'interesse ne ottengono la dispensa, e si fermano nell'Italia ad avanzare fortuna.

Perciò non era da trascurarsi un industria che restava sola in questa materia, cioè di fondare un Seminario nella Dalmazia stessa, ove gli Alunni non avrebbero quelle occasioni di abbandonare le Patrie loro, ma si radicherebbero maggiormente nell'affetto di esse, anzi prenderebbero coraggio di trasferirsi ancora in Paesi Stranieri per servizio della Religione, coll'uso di questo istromento tanto necessario, e giovevole, cioè della lingua Illirica lor naturale.

Non può negarsi che l'impresa non sia ardua per molti capi, ma specialmente per la scarsezza, o piuttosto mancanza di Ministri idonei, e molto più di soggetti eccellenti nelle Scienze, ed in quelle notizie che sono necessarie per il gran fine che si è proposto nell'erezione del Seminario: poichè pare necessario cavarne alcuni dall'Italia, e qui appunto consiste la difficoltà sì per la differenza di questi Paesi dagli agi dell'Italia, sì per l'incomodità, e per il pericolo appreso da molti del viaggio del Mare, sì per la mancanza di occasione di avanzar fortuna. Monsig. Foconio Arciv. di molto zelo l'anno 1581. fondò un Seminario applicandovi alcuni di questi tenuissimi Beneficj semplici ed impiegando nel Ministerio soggetti Nazionali: ma con poco frutto, perchè in tredici anni che durò, non v'è memoria, che si allevasse un uomo qualificato, e questo certamente fu difetto d'educazione. Lo sciolse dunque del 1594. unendo i Beneficj alla Mensa Capitolare poverissima. E la cagione principale fu la mancanza di Ministri, perchè avendo ricercato i PP. della Compagnia di Gesù, non potè ottenerli.

Finalmente è piaciuto alla Divina Clemenza esaudire i lunghi voti dei buoni, e benedire la Pastorale intenzione, e le fatiche di Monsig. Arcivescovo Cosmi, il quale praticate tutte le diligenze possibili in Dalmazia, in Venezia, ed in Roma, dopo lunghi viaggi, e gravi dispendj ebbe il contento di vedere aperto il Seminario nel fortunato giorno della Santissima Nunziata del 1700 e di collocarlo sotto la protezione della Vergine Santissima, e dei gloriosi Santi Carlo, e Filippo, rendendo poi la Casa destinata per tal'effetto con nuova fabbrica capace di 24. Alunni.

NUM. III.

DE CAPITULO SPALATENSIS ILLUSTRE TESTIMONIUM.

*Stephanus Cosmi Dei et Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopus Spalatensis,
olim Salonitanus, Dalmatiæ ac totius Croatiae Primas etc.*

*D*ilectissimi Cleri Spalatensis dignitas ac meritum, mensæ vero Capitularis tenuitas jamdiu perspecta publicum aliquod testimonium a nobis pro justitia et veritate postulant, quo alterum commendetur, alterum deploretur. Sane a pluribus sæculis Capitulum ipsum Episcoporum Dalmatiæ Seminarium est, nobisque cum gaudio videntibus, tribus infulis decoratum, quo nullum præclarius Ecclesiasticæ pietatis atque doctrinæ monumentum extare potest. At vero ea est horum Sacerdotum in divino cultu frequentia, in horis tum nocturnis, tum diurnis persolvendis, ea in Sacramentis administrandis sollicitudo, in pauperum funeribus prosequendis charitas, in publicis precibus, quibus gravissimo hoc bello divini numinis auxilium imploramus, diligentia atque devotio, ut non solum huic populo, verum etiam advenis religionis et pietatis exempla præbeant, omniumque commendationem sibi concilient. Sed quo major est labor, eo minor est merces: nam ex altera parte Canonicatum Præbendæ, addito etiam distributionum quotidianarum proventu, non excedunt annum decem scutorum mon. Ven. ex altera vero pignora hujus Diocesis beneficia, quibus communis sacrorum ministrorum inopia sublevari potest, ab exteris hominibus, licet repugnante privilegio B. Pii V. et Serenissimæ Reip. decreto, possidentur absque ullo fructu vel Ecclesiæ, vel pauperum, cum ingenti omnium hujus civitatis ordinum dolore, et querimonia. Quæ cum ita sint, ad benemeriti Cleri subsidium, Dei obsequium, nostrique numeris debitum pertinere agnoscimus, Clerum prædictum hoc vero testimonio prosequi, atque humillimis precibus Sedi Apostolicæ commendare. In quorum fidem etc.

Dat. Spalati die 4. Junii 1695.

S. Archiep. Spalaten.

NUM. IV.

*Stephano Cupillo Episcopo Traguriensi munus Diœcesis visitandæ
committit, datis hisce publicis Literis.*

Cum ingravescens ætas septuagenario major, virium imbecillitas, et aliqua valetudinis incommoda non permittant nos quamplurima nostræ Diœcesis loca accessu ardua personasque invisere; quemadmodum hactenus hac in re pastoralis oneri Deo auxiliante non defuimus; Spiritus Sancti lumine illustrati in eam cogitationem devenimus, ut iis visitandis Illustrissimo ac Reverendissimo Stephano Cupilli Episcopo Traguriensi Suffraganeo nostro nostras vices committeremus. Sanctissimus Dominus Innocentius Papa XII. pro singulari, ac prorsus Apostolica clementia, cum sacras Infulas benemerito Præsuli detulit, humanissima ac paterna benevolentia declaravit, se illum nobis peculiari ratione suffraganeum constituere, ut ex proximo loco nobis auxiliares manus porrigeret, atque senectuti nostræ opportunum, validumque subsidium præstaret. Tam vero eximii Antistitis virtus in omni genere præclara, nobisque jamdiu perspecta, ac præsertim spiritualium rerum peritia, divini cultus propagandi, animarumque salutis promovendæ ardens studium plane animum nostrum respirare faciunt, atque in certam spem erigunt, hoc tam salubri consilio ad gregis nostræ beneficium tenuem operam nostram ejus sollicitudine cum fœnore compensandam. Ea propter Illustrissimum ac Reverendissimum Dominum prædictum Stephanum Cupilli Episcopum Traguriensem Visitatorem generalem in nostra Diœcesi, ac præsertim in locis mediterraneis eligimus, atque electum declaramus; impertientes ei omnem facultatem, quæ nobis jure Ordinario et Metropolitico, omnique alia ratione competere potest, omnia et singula faciendi et committendi, quæ ipsi fuerint visa ad Dei honorem, Ecclesiæque cultum, et correctionem morum: Pontificalia item exercendi, omnia demum præstandi jurisdictionis et ordinis, etiamsi talia essent, quæ speciale mandatum exigent: mandantes quibuscumque ad quos spectat sub pœna Excommunicationis, quam nunc ferimus in his scriptis, quatenus ipsum recipiant, suscipiant, admittant, ac eidem in iis quæ ad nos, jurisdictionemque nostram qualitercumque spectant, vel spectari possunt, pareant, faveant, et assistant.

*Lettera di Monsignor Nunzio in Venezia
al Card. Otthobono. (2).*

Da Monsignor Cosmi dottissimo Arcivescovo di Spalatro, e zelantissimo della propagazione della nostra S. Fede, e da alcuni altri Missionarj che hanno dimorato in Albania, mi si rappresenta il pregiudizio gravissimo che risulta alli Cattolici di quella Provincia per la vacanza delle Chiese, come viene espresso nell'acclusa Nota, che riverentemente trasmetto a V. E. umiliandomi poi alla superiore provvidenza di N. S. circa li rimedj a riparare, ed ovviare gli ulteriori danni, mentre intanto con sensi di piena ubbidienza fo all' E. V. profondissimo inchino

Venezia 15. Aprile 1690.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Ser.

Giuseppe Arciv. di Tessalonica

(2) Questa lettera fu cavata dall' Archiv. Vaticano, ov'era insieme colle altre del Cosmi, che abbiamo citate di sopra.